

Sent. 5863/73

R. 2/3/73 R.G.

R. 3201/73 R.G.

REPUBBLICA ITALIANA

IN ONORE DEL POPOLO ITALIANO

Il giorno ventuno del mese di novembre millenovecentosettantatre

IL TRIBUNALE DI ROMA

sezione prima penale composto dagli Ill.mi Sigg.ri Magistrati:

Dott.	MARIO	DATTAGLINI	Presidente Estensore
Dott.	GIULIANO	MARDELLI	Giudice
Dott.	GIANVITTORE	FABERI	Giudice

con l'intervento del Dott. VITTORIO CECERISIO Procuratore della Repubblica

e con l'assistenza del sig. PIETRO PAOLO CINAGLIA Cancelliere  
ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa penale di primo grado

C O N T R O

- 1- GRAZIANA CLEMENTE, n. il 17/3/1925 in Roma, ivi elett.te dom.to presso lo studio dell'avv. Vito di Giulio -libero, assente-
- 2- TEDESCHI MARIO, n. il 9/4/1927 a Roma, ivi elett.te dom.to presso lo studio dell'avv. Fernando Frolini -libero, assente-

- 3- GRAZIANI GASTANO, n. il 10/2/1931 a Roma, ivi dom.to in  
Via della Pace n. 24 -Libero, assente-
- 4- ...omissis...
- 5- ...omissis...
- 6- BESUTTI ROBERTO, n. a Mantova l'11/4/1942, elett.te dom.to  
in Verona presso lo studio dell'avv. Luigi  
Devoto -Libero, assente-
- 7- MASSAGRANDE ELIO, n. a Isola Tizza (Verona) il 25/5/1942,  
elett.te dom.to in Verona presso lo studio  
dell'avv. Luigi Devoto -Libero, assente-
- 8- MAZZEO LEONE, n. a Cairano (AV) il 22/7/1940, elett.te dom.to  
in Verona presso lo studio dell'avv. Carlo Se-  
gala -Libero, assente-
- 9- RAGUSA ANTONIO, n. l'8/3/1947 a Nessina, ivi dom.to Via Simeri  
n. 19 -Libero, contumace-
- 10- ESPOSITO BRUNO, n. a Napoli il 5/12/1945, elett.te dom.to in  
Roma presso lo studio dell'Avv. Vittoria Batti-  
sta -Libero, assente-
- 11- DELLA CORTE ALFONSO, n. a Montecorvino Rovella (SA) il 2/1/194  
dom.to in S. Rufo (SA) via S. Antonio n. 72  
-Libero, assente-
- 12- NORLUNGI LEGPOLDO, n. a Corciano (PG) l'1/1/1947, dom.to a  
Perugia Via Lorenzini n. 29 -Libero, contumace-
- 13- SHARTELLI RENATO, n. il 22/4/1939 a Perugia, ivi dom.to Via  
Enrico Toti n. 26 -Libero, contumace-

- 14- BALISTRERI UMBERTO, n. a Palermo il 6/6/1947, dom.to a  
Parma in Via Pelacani n. 2 -Libero, assente-
- 15- BIZZARRI CLAUDIO, n. il 10/9/1946 a Verona, ivi elett.te dom.t  
presso lo studio dell'avv. Martinelli -Libe-  
ro, assente-
- 16- BARLETTA AGATINO, n. a Catania il 22/5/1947, dom.to in Firenze  
Via Luigi Bertelli n. 22 -Libero, assente-
- 17- MOSCHETTO RAFFAELE, n. a Falconara Albanese il 2/6/1947, dom.t  
in Napoli, C.so Vittorio Emanuele n.440  
-Libero, assente-
- 18- PASTORE AUGUSTO, n. a Borgo Sesia il 12/7/1933, dom.to in Tre-  
cate (NO) Via Vincenzo Monti n. 4 -Libero,  
assente-
- 19- DE MAIO GIORGIO, n. a Napoli l'11/2/1947, dom.to in Pozzuoli  
(NA) Via Nicola Terracciano n. 19 -Libero,  
assente-
- 20- ROCCHINI PIETRO, n. il 23/2/1951 a Roma, ivi dom.to Via Gre-  
gorio XI n. 41 -Libero, assente-
- 21- DANESE USALDO, n. il 27/5/1949 a Roma, ivi dom.to Via Nanto-  
va n. 13 -Libero, assente-
- 22- LO NOBILE FRANCESCO, n. a Palma Montechiaro il 21/1/1936, dom.  
to in Agrigento Via Imera n. 19 -Libero,  
assente-
- 23- FUSI UGO, n. a Firenze il 15/3/1941, dom.to in Lucca P.le  
L. Boccherini n. 2 -Libero, assente-

- 24- TOREI MAURO, n. il 16/9/1941 a Lucca, ivi dom.to Via Guinigi 29  
-Libero, assente-
- 25- BARBINI MAURIZIO, n. il 27/11/1947 a Mantova, ivi dom.to P.zza  
Mantegna n. 6 -Libero, assente-
- 26- PIOLI DANIELE, n. il 11/7/1950 a Parma, ivi dom.to Via Biglia-  
vacca n. 1 -Libero- assente-
- 27- TROCCOLI NICOLA, n. a Venezia il 30/3/1932, dom.to in Arenzano  
(GE) in loc. Rue-Casa F/1 -Libero, contumace-
- 28- GENTILE VINCENZO, n. il 22/3/1909 a Reggio Calabria, ivi dom.to  
Via Apollo n. 3 -Libero, assente-
- 29- LIGATO FRANCESCO, n. a Melito Porto Salvo il 19/7/1931, dom.to  
in Laro (R.C.) Via S. Francesco n. 5 -Libero,  
assente-
- 30- BARBERA GIANFRANCO, n. a Messina il 12/12/1944, dom.to a Reggio  
Calabria, Via Domenico Muratore n. 52 -Libero,  
assente-
- 31- SCARCELLA GIUSEPPE, n. il 28/6/1944 a Reggio Calabria, ivi dom.  
to Fraz. Archi-Quartiere CEP-Lotto XII sc. B  
int. 1; -Libero, assente-
- 32- CHITTARO PIERO, n. a Viareggio il 25/4/1948, dom.to a Firenze  
v.le Strozzi n. 3 -Libero, contumace-
- 33- GRIFFINI AMERINO, n. il 16/12/1948 a Firenze, ivi dom.to in Via  
Vittorio Locchi n. 67 -Libero, assente-
- 34- PETRONE FRANCESCO, n. a Urbino il 16/6/1949, dom.to in Firenze  
Piazza Tanucci n. 1 -Libero, assente-

- 35- SALYS GIANNI, n. a Carbonia il 5/8/1948, dom.to in Firenze  
Via Carlo Bini n. 19 -Libero, assente-
- 36- SIRONE WALTER, n. a Gela il 23/12/1951, dom.to a Verona vi-  
colo Disciplina n. 13 -Libero, assente-
- 37- MARINO OSCAR, n. il 22/9/1924 a Messina, ivi dom.to Via Monza  
isolato 34/6 n. 15 -Libero, assente-
- 38- MARINO ENNIO, n. il 6/3/1948 a Messina, ivi dom.to Via Monza  
isol. 34/6 n. 15 -Libero, assente-
- 39- COSTA GRAZIO, n. a S. Piero Patti (ME) il 18/10/1943, dom.to  
in Messina Via Alcantara n. 9 int. 15 -Libero,  
contumace-
- 40- CARBULLO CARMELO, n. il 18/8/1946 a Messina, ivi dom.to Fondo  
Pugliatto, pal. VI sc. B int. 2 -Libero, contumac
- 41- SALVO GIUSEPPE, n. il 2/4/1946 a Messina, già dom.to Via Na-  
zionale n. 99<sup>in/</sup> Novara Sicilia; -Libero, contumace-
- 42- MOJANA FRANCO, n. il 20/12/1949 a Mileno, ivi dom.to Via Gio-  
vanni De Grassi n. 1 -Libero, contumace-

=====

Nota: per n. 4- Saccucci Sandro: sentenza 6/6/1973 -non pubblicata  
ai sensi art. 152 c.p.p.;

per n. 5- Stabile Tommaso: stralcio registrato al n. 3906/73  
R.G. udienza da fissare;

per n. 32- Chittero Piero: stralcio, registrato al n.32017/  
R.G. e riunito al presente processo.

=====

I M P U T A T I

A- I PRIMI DILIGENTI:

del delitto di cui agli artt. 1 e 2 Legge 20/6/1952 n. 645, per aver costituito, organizzato e diretto il "Movimento Politico Ordine Nuovo", movimento denigratore della democrazia e delle sue istituzioni, basato sulla esaltazione dei principi, dei simboli e dei metodi propri del disciolto Partito Fascista, dedito alla minaccia e all'uso della violenza quale sistema di lotta politica.

In Roma dal 21 dicembre 1969 fino al 31 marzo 1971.

B- TUTTI GLI ALTRI:

del delitto di cui agli artt. 1 e 2 Legge 20/6/1952 n. 645 per aver partecipato al "Movimento Politico Ordine Nuovo", movimento denigrato<sup>re</sup> della democrazia e delle sue istituzioni, basato sulla esaltazione dei principi, dei simboli e dei metodi propri del disciolto Partito Fascista, dedito alla minaccia e all'uso della violenza quale sistema di lotta politica.

In Roma dal 21 dicembre 1969 fino al 31 marzo 1971.

Con l'aggravante della recidiva reiterata infraquinquennale per il 1°, il 24° ed il 29° imputato.

Con l'aggravante della recidiva infraquinquennale per il 4°, 6°, 7° ed il 37° imputato.

Con l'aggravante della recidiva per l'8° imputato.

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

g 1 - Dopo l'espletamento della istruttoria sommaria (quella formale, peraltro non richiesta da alcuno degli imputati, non è preveduta dal secondo comma dell'art. 7 della l. n. 645/52) si è giunti al dibattimento attraverso la riunione di più processi.

Essi recano i seguenti numeri del registro generale: 633/C, 651/C, 808/C e 809/C.

Il primo di essi (n. 633/C) è originato da un rapporto della Questura di Roma (24/3/1971 n. 053591/u.P. a f. 91 I vol.) relativo al lancio di sassi con conseguente rottura di vetri contro la sede della D.C. a Piazza del Gesù in Roma dove furono abbandonati dei manifestini provenienti dal N.P.O.N.

Il secondo di essi (n. 651/C) è relativo al rapporto della Questura di Roma del 19/2/1971 (n. 051060/U.P.A.4.A) che contiene l'esito della perquisizione effettuata dalla sede del N.P.O.N. a seguito degli incidenti di Piazza del Gesù.

A questo fascicolo (per un errore dell'ufficio del protocollo) fu dato un numero a se, ma fu subito riunito, come era di tutta evidenza, col fascicolo recante il n. 633/C dal quale traeva origine e al quale era, quindi, accessoriamente connesso.

Seguivano a questi, altri due procedimenti: l'uno col n. 808/C relativo al rapporto della Questura di Roma del 24/3/71 (p. 053591/U originato da una richiesta della Procura della Repubblica di Roma circa un articolo uscito su "Paese Sera" del 5 febbraio 1971. L'altro fascicolo, col n. 809/C ora, invece relativo al rapporto della Questura dell'8/4/71 (n. 051461/<sup>809</sup>) originato da una richiesta

della Procura della Repubblica di Roma circa un articolo uscito sul settimanale "l'Espresso" del 7 febbraio 1971.

Infine un altro fascicolo (n.2311/C) era quello relativo ad una denuncia sporta dall'avv. Servello, il 14 aprile 1971.

Tutti i procedimenti sopra elencati furono riuniti sotto il n. 4059/A corrispondente al vecchio n. 808/c quando, identificati taluni degli imputati si passò dalla fase degli atti relativi a procedimenti contro ignoti, a procedimento contro imputati noti.

La fase istruttoria fu assai complessa anche se si svolse nell'arco di appena un anno e durante essa furono svolte indagini, perquisizioni, interrogatori di persone indiziate di moltissime città italiane, fino a che, assolve alcune persona precedentemente incriminate, il P.M. rinviò al giudizio del Tribunale, per i reati loro rispettivamente ascritti, quarantadue imputati.

Il dibattimento ebbe inizio alla udienza del 6 giugno 1973.

Si procedette, in questa udienza alla costituzione delle parti. In tale sede il Tribunale, presa in esame la situazione dell'imputato Saccucci Sandro, e poiché risultava (giusta una certificazione in data della Camera dei Deputati) che lo stesso era deputato al Parlamento, ritenuto che mancava nei suoi confronti l'autorizzazione a procedere (art. 68, 2° comma Cost.) dichiarava con sentenza non doversi procedere, nei suoi confronti, giusta l'art. 152 c.p.p. non potendo, essere pinoseguita l'azione penale.

Respingeva peraltro, la tesi della difesa dei Saccucci, secondo la quale, avendo essa proposto una questione incidentale di costituzionalità relativa alla L. n. 645/52, la risoluzione di tale incidente doveva precedere quella relativa alla mancata sussistenza della autorizzazione a procedere. Infatti, secondo il Tribunale, l'art. 68 pone una preclusione assoluta ed insuperabile anche ad una predelibazione del merito come dovrebbe farsi, in ogni caso, per accertare la rilevanza della questione di costituzionalità della L. 20/6/1952 n. 645.

Quanto agli altri imputati il Tribunale mentre riteneva giustificato l'impedimento a comparire di Stabile Tommaso e Chittaro Piero e ordinava pertanto la separazione dei giudizi nei confronti di costoro, riteneva che per gli altri che avevano fatto pervenire delle giustificazioni queste fossero da ritenere inattendibili.

Dichiarava quindi la contumacia di Ragusa Antonio, Morlunghi Leopoldo, Smatelli Renato, Bizzoni Claudio, Marletta Agatino, Pioli Daniele, Troccoli Nicola, Costa Orazio, Cardullo Carmelo, Salvo Giuseppe, Mojana Franco.

Nella stessa udienza il P.M. esibiva un manifesto del M.P.O.N. e un rapporto ad esso relativo: il Tribunale si riservava di decidere sulla ingiunzione o meno di essi tra gli atti processuali.

All'udienza dell'8 giugno 1973 veniva revocata la contumacia nei confronti di Marletta Agatino e veniva respinta una

Alla udienza del 9, 13 e 15 giugno gli avv. ti Martignetti, De Leone, Reyna, Madia, sollevavano (sotto vari profili) eccezione di incostituzionalità della L. 645/52. All'udienza del 15 giugno veniva altresì revocata la contumacia dell'imputato Bizzarri Claudio.

Il Tribunale dopo che il P.M. aveva chiesto il rigetto della eccezione, dichiarava (giusta ordinanza in atti) non rilevanti le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 3 cpv. della L. 645/52 in relazione agli articoli 24 e 104 della Costituzione e dell'art. 7 cpv. della stessa legge in relazione agli artt. 3, 24 e 25 della Costituzione. Dichiarava altresì manifestamente infondate tutte le altre questioni di legittimità costituzionale sollevate nei vari interventi.

All'udienza del 22 giugno l'avv. Martignetti sollevava due distinte eccezioni nei confronti della legge 945/52: con la prima sosteneva che la L. 4 agosto 1955 n. 848 (con la quale veniva ratificata la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo) avrebbe abrogato la XII disposizione transitoria per incompatibilità per cui la L. 645/52 doveva considerarsi come non più esistente e pertanto chiedeva la immediata declaratoria di non punibilità ai sensi dell'art. 152 c.p.p. -

Con la seconda sollevata questione incidentale di costituzionalità della L. 645/52 in relazione agli artt. 1, 48 e 49 della Costituzione,

Il Tribunale, come da ordinanza in atti, rigettava la pri-

L'avv. Bartignotti proponeva successivamente questione di costituzionalità della L. 665/57 in relazione all'art. 283 C.P. e per contrasto con gli articoli 3, 24 e 25 della Costituzione, in quanto i fatti così come contestati agli imputati costituirebbero violazione dell'art. 283 C.P. e sarebbero di competenza della Corte di Assise, unico giudice naturale.

Anche questa eccezione veniva dal Tribunale dichiarata manifestamente infondata (v. ordinanza del 22 giugno 1973).

All'udienza del 30 giugno, dopo che il Tribunale riuniva al presente il provvedimento già stralciato nei confronti di Chittaro Piero, che veniva dichiarato contumace, e dopo essersi riservato su numerose istanze della difesa puramente dilatorie respingeva l'invito alla astensione dei membri del Collegio, presentato dalla difesa (v. ordinanza del 30 giugno 1973).

Si iniziava quindi l'interrogatorio degli imputati.

Venivano sentiti Graziani Clemente, Balistreri Umberto e Danese Ubaldo.

Il primo, confermando l'interrogatorio reso al P.M. dichiarava che intendeva presentare al più presto una memoria; degli altri due, il Balistreri chiedeva di essere interrogato alla presenza dei suoi avvocati allora assenti, e il Danese si avvaleva della facoltà di non rispondere.

Alla udienza del 4 luglio gli imputati Graziani Clemente, Balistreri, Danese, Tedeschi e Bossagrande, interrogati

dal Tribunale facevano presente che avrebbero risposto dopo lo scioglimento delle riserve del Tribunale, sulle istanze ed eccezioni avanzate dall'avvocato Martignetti.

Il Tribunale, allora dava lettura dell'interrogatorio degli imputati contumaci Ragusa, Morlunghi, Smanelli, Pioli, Troccoli, Cardullo, Salvo, Mojana, Vosta.

Inoltre respingeva la richiesta del P.M. di acquisire agli atti il manifesto del M.P.O.N. dallo stesso esibito alla prima udienza e la richiesta della difesa di acquisire agli atti il rapporto della Questura del 1° giugno 1973, n. 050150/ u.P. ordinandone al P.M. la esibizione, poiché il primo si riferiva a fatti non contestati agli imputati e il secondo a fatti estranei al presente processo coperti dal segreto istruttorio.

Dopo l'interruzione del periodo feriale, alla udienza del 3 ottobre 1973 il Presidente acquisiva agli atti del processo una memoria difensiva a stampa, a firma Graziani Clemente dallo stesso inviata, nonché una istanza difensiva di Mojana Franco. Venivano poi interrogati gli imputati Mazzeo Leone, Graziani Gaetano, Balistreri Umberto, Petrone Francesco, Griffini Amerino, Salis Gianni, Ligato Francesco, Barbero Gianfranco, Gentile Vincenzo. Alla udienza del 5 ottobre seguiva l'interrogatorio degli imputati e veniva sentito Fusi Ugo. Successivamente veniva

Falvella, Capo dell'Ufficio politico della Questura di Roma;  
a lui facevano seguito:

Lucio De Gregorio (della Questura di Roma);

Roberto Colareti (il fotografo che scattò le foto in atti a  
foglio 121 sgg. del I volume);

Gennaro Fiorentini (portiere dello stabile dove ha sede la  
D.C. a Piazza del Gesù);

Domenico Servello (presentatore di una denuncia in data 14/4/71  
circa il ciclostilato "Noi Europa" v. foglio 413 vol. I);

Leonardo Scarlino (Brig. di P.S. della Questura di Roma<sup>VI</sup> I, 325).

Il P.M. chiedeva l'ammissione di taluni testi e il Tri-  
bunale accoglieva l'istanza mentre respingeva tutte le ecce-  
zioni sollevate dalla difesa e per le quali si era preceden-  
tamente riservato.

All'udienza del 10 ottobre veniva revocata la dichiara-  
zione di contumacia di Pioli Daniele che veniva, quindi, in-  
terrogato. Seguiva l'interrogatorio degli imputati Marino O-  
scar, Marino Ennio.

Successivamente venivano ascoltati i testi Carone Enri-  
co, Boccia Maria Luisa, Argilli Marcello (tutti coinvolti nel-  
l'episodio dell'aggressione alla sezione del P.C. della Bal-  
duina e inoltre Praticò Federico (Vice Questore a Roma)  
De Felice Pasquale (della Questura di Messina)  
De Masi Giuseppe (Brig. di P.S. della Questura di Roma)  
Albani Wladimiro (v. deposizione al P.M. I, 328)

All'udienza del 12 ottobre la difesa depositava una memo-

Dopo l'interrogatorio dell'imputato Bambini Maurizio, veniva di nuovo ascoltato (giusta ordinanza del 10 ottobre) il Commissario Luigi Falvella il quale esibisce dei documenti che vengono acquisiti agli atti.

Seguiva la deposizione dei testi Mazzario Gabrio (Vice Questore aggiunto a Lucca)  
Isaia Romanello (Vice Questore aggiunto a Parma)  
Paolo Sacco (Vice Questore a Napoli)  
Longhini Cesare (Maresciallo di P.S. della Questura di Mantova)  
Bellamai Gaudenzio (Vice Questore aggiunto ad Agrigento)  
Caracciolo Angelo (Vice Questore a Bergamo)  
D'Agostino Alessandro (Vice Questore a Perugia)

All'udienza del 17 ottobre venivano ascoltati i testi:  
Grandinetti Francesco (Brig. di P.S. -Uff. Politico-Questura Milan)  
Valentini Raffaele (Commissario capo P.S. Questura Milano);  
Pio Elferano (Tenente-colonnello Carabinieri - Roma-);  
Umberto Jannilli (Vice Questore a Pozzuoli);  
Anacleto Milone (Maresciallo P.S. Questura Napoli)  
e viene infine riascoltato il teste Luigi Falvella che esibisce delle copie di rapporti della Questura richieste precedentemente dal Tribunale.

Alla udienza del 19 ottobre venne interrogato l'imputato Pastore Augusto, e venne sentito il teste Luigi Cella (V. Questore di Firenze) e letta la deposizione del teste Moretti, (Commissario capo a Verona), impossibilitato a presentarsi.

Il Tribunale inoltre ordinava alla Questura di Roma di

Infine fu data lettura dell'interrogatorio dell'imputato Chittaro Piero.

All'udienza del 24 ottobre 1973 il Tribunale acquisiva agli atti il rapporto della Questura di Roma richiesto nella precedente udienza e citava a comparire il teste Buonaventura Provenza estensore del rapporto stesso.

Il P.M. esibiva copia della "Dottrina del Fascismo" e de "Il Fascismo" di J. Evola che venivano acquisiti acquisiti agli atti.

All'udienza del 31 ottobre 1973 veniva effettuato l'interrogatorio dell'imputato Della Corte Alfonso e ascoltato il teste Buonaventura Provenza che confermava il rapporto da lui redatto.

Sull'istanza delle parti, infine si davano per letti gli atti consentiti e il Tribunale dichiarava chiuso il dibattimento rinviando per la discussione all'udienza del 7 novembre 1973.

In tale udienza il P.M. pronunciava la sua requisitoria e concludeva come da verbale.

Successivamente pronunciavano (nei giorni 14, 15, 16, 17, 19, 20 e 21 novembre) le arringhe difensive degli avvocati Niglio, per gli imputati Ligato e Barbera; Restuccia, per gli imputati Salvo, Costa e Cardullo; Fettucciari per gli imputati Borlunghi e Smantelli; Devoto, per gli imputati Massagrande e Besutti; Battista, per gli imputati Bagusa, Esposito, Giacini Oscar e Ennio, Fusi e No-

putato Bambini; Frollini, per l'imputato Tedeschi; De Felice, per l'imputato Della Corte; Siniscalchi, per gli imputati Moschetto e De Maio; Panzini per l'imputato Pastore; Reyna per l'imputato Pioli; l'avv. Thomas in sostituzione dell'avv. Madia per gli imputati Rocchini, Danese, Tomei, Gentile, Scarcella, Griffini, Salis, Simone, Bizzarri, Troccoli, Chittaro; e infine l'avv. Martignetti per gli imputati Graziani Clemente, Tedeschi, Graziani Gaetano, Massagrando, Mazzeo, Balistreri, Marletta e per tutti gli altri imputati per i quali non erano state presentate le conclusioni dai difensori assenti.

L'avv. Martignetti inoltre prospettava, in via pregiudiziale una ulteriore eccezione di incostituzionalità dell'art. 39 del D. Lg. Lgt. 31 maggio 1946 n. 511 in relazione all'art. 104 Cost.

Al riguardo il Tribunale si riservava di decidere dopo le repliche e del P.M. e degli altri avvocati.

Il giorno 21 novembre, terminate le repliche, il Presidente dichiarava chiusa la discussione.

In merito alla eccezione di incostituzionalità (sulla quale a norma dell'art. 24 della Legge 11 marzo 1953 n. 87 veniva provveduto con ordinanza) il Tribunale rileva anzitutto la irrilevanza della questione poiché da nessuno degli atti risultava la sia pur minima interferenza del Ministero di Grazia e Giustizia sul-

l'inizio dello svolgimento del processo.

Quanto alla fondatezza, poi, rilevava il Tribunale che quando la legge parla di "vigilanza del Ministro" essa si riferisce unicamente a quella diretta a far osservare il buon andamento degli uffici e non già l'esercizio della azione penale che, oltre tutto essendo obbligatorio non può essere condizionato o subordinato alla volontà di alcuno.

#### MOTIVI DELLA DECISIONE

§ 2 - La imputazione che ~~è~~ è rivolta ai quaranta imputati è di aver costituito, organizzato, diretto e partecipato al Movimento Politico Ordine Nuovo che ha attuato la ricostituzione del partito fascista.

Il delitto del quale gli imputati sono incolpati non è costituito peraltro da un solo fatto, ma la norma penale che ad esso si riferisce prevede alternativamente più fatti attraverso i quali il delitto stesso pur rimanendo unico può essere perpetrato.

Non può sussistere, pertanto, (e in tal senso si è più volte pronunciato il Tribunale nelle sue ordinanze), alcuna nullità del decreto di citazione ai sensi dell'art. 412 c.p.p. perché in esso sono indicati; chiaramente ed inequivocabilmente: a) il fatto-reato contestato agli imputati (riorganizzazione del partito fascista); b) la diversa modalità di realizzazione del fatto stesso.

Né può esservi dubbio della rispondenza di questa fatti-

E ciò sia dal punto di vista storico che da quello esegetico.

Il partito nazionale fascista infatti fu soppresso con R.D.L. 2 agosto 1943 n. 704 e già fin con il R.D.L. 26 maggio 1944 n. 134 si provvedeva alla punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo cui faceva seguito il D.Lg.Lgt. 27 luglio 1944 n. 159 contenente norme sulle sanzioni contro il fascismo che unificava e coordinava sia il R.D.L. del maggio 1944 sia altre norme analoghe (sulla avocazione dei profitti di regime e sulla defascistizzazione delle Amministrazioni dello Stato).

In queste norme, tuttavia, non si prevedeva che la punizione dei fatti commessi dal governo e dal partito fascista, salvo l'art. 5 del D.Lg.Lgt. del 27 luglio 1944 n. 159 che prevedeva la punizione dei fatti (collaborazionismo con i tedeschi) avvenuti posteriormente al 21 agosto e all'8 settembre 1943...

La prima norma che preveda come reato la ricostituzione di questo partito è contenuta nell'art. 1 del D.Lg.Lgt. 26 aprile 1945 n. 195 secondo il quale "chiunque ricostituisca, sotto qualsiasi forma e denominazione, il partito fascista, ovvero che promuova la ricostituzione, è punito con la reclusione da dieci a venti anni. Chiunque vi aderisce è punito con la reclusione da due a dieci anni".

L'art. 2, poi, puniva con la reclusione da tre a dodici anni "chiunque svolge attività fascista impedendo od ostacolando con atti di violenza e di minaccia l'esercizio dei diritti civili e politici".

E' questa la norma che direttamente precede la Legge 3 dicembre 1947 n. 1546 e la XII disposizione della Costituzione.

La prima (che é, senza alcun dubbio, una legge ordinaria, anche se emanata dalla Assemblea Costituente) riprende quasi letteralmente la norma del 1945, stabilendo, all'art. 1: "Chiunque promuove la ricostituzione del disciolto partito fascista sotto qualunque forma di partito o di movimento che, per l'organizzazione militare o paramilitare, o l'uso di mezzi violenti di lotta, persegua finalità proprie del disciolto partito fascista, é punito con la reclusione da due a venti anni": secondo l'art. 11 la legge cessava di avere vigore "in ogni caso non oltre il 31 dicembre 1952".

La legge del 1947 pur rappresentando idubbiamente un progresso rispetto all'art. 1 del decreto del 1945, assolutamente generico nel formulare il divieto di ricostituzione del partito fascista, tuttavia era manchevole in quanto esigeva che il movimento vietato perseguisse finalità proprie del partito fascista casi evidenti unicamente dalla organizzazione militare o paramilitare, o dalla esaltazione o dall'uso dei mezzi violenti di lotta politica.

fondamentale per una concreta esegesi della legge n. 645 del 1952) va ricercata in un dibattito della I Sottocommissione della I Commissione dell'Assemblea Costituente, svoltosi il 19 dicembre 1946 (v. Commissione per la Cost. ~~Di~~ *Di-* ~~scussioni~~. Prima Sotto-commissione -pag. 402 segg.).

In quella seduta, prendendosi in esame il testo di quello che poi divenne l'art. 49 della Costituzione. L'avv. Bosso propone una formulazione che diceva: "tutti i cittadini hanno diritto di organizzarsi liberamente e democraticamente in partito politico, allo scopo di convenire alla determinazione della politica del Paese". La formula proposta dall'avv. Bosso fu accolta dall'On. Togliatti come, risulta testualmente <sup>(nel quale si legge)</sup> dal ~~risposta~~ <sup>risposta</sup> che è proibita, in qualsiasi forma la riorganizzazione di un partito fascista, perché si deve escludere dalla democrazia chi ha manifestato di essere il suo nemico. Facendo questa proposta egli si riferisce ad un fatto preciso, storicamente determinato. Il partito fascista ha dimostrato di voler distruggere le libertà umane e civili del cittadino...per questo gli si deve negare il diritto di esistenza".

Alla proposta si opposero, con diverse motivazioni, gli On. ~~Di~~ *Di-* Cevolotto, Caristia e La Pira. Quest'ultimo, anzi precisò che non vedeva "ove venisse accolta l'aggiunta proposta dall'On. Togliatti come potrebbe fare il legislatore a definire quale sia un partito fascista" d'altro canto aggiunse che non riteneva "si debba lasciare al legisla-

arbitri a danno di qualsiasi partito".

A tutte le obiezioni rispose l'On. Togliatti precisando che, a suo modo di vedere, "è fascista quel movimento politico che prese corpo in Italia dal 1919 fino al 25 luglio 1943, e che si chiamò fascismo".

Nella successiva discussione intervenne l'On. Bosso che dichiarò di accettare l'aggiunta dell'On. Togliatti perché "è necessario...che nella Costituzione ci sia finalmente una affermazione concreta e precisa per cui si sappia che tutto ciò <sup>che</sup> è stato fascista è condannato".

Replicando ancora in particolare all'On. Donètti, l'On. Togliatti, ribadendo la sua precedente affermazione tenne a chiarire di esser disposto (ad evitare equivoci) "a modificare la sua formula nel senso che si parli "del" partito fascista, anziché di "un" partito fascista".

Dopo di che porta ai voti l'articolo quanto, nella parte che ci interessa, fu approvato alla unanimità, con questa formula: "È proibita la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista".

Il comma così approvato venne spostato, in sede di coordinamento, tra le norme finali e divenne la XII disposizione.

In tal modo, alla data di approvazione della Costituzione nel dicembre 1947, due erano le norme che riguardavano la ricostituzione del partito fascista. La prima era la

ne di tutta la normazione precedente, diretta (come si è accennato) a vietare la ricostituzione del partito fascista. La seconda era una disposizione della Costituzione la quale poneva questo divieto tra i principi fondamentali del nuovo ordinamento proprio come fondamento di tutta la struttura democratica che la costituzione stessa aveva fissato trattandosi, però, di un principio o indirizzo generale contenente un divieto rivolto non già al legislatore o ad un altro qualsiasi dei poteri dello Stato, ma al singolo cittadino, era necessario che fosse dettata una norma di attuazione per stabilirne la portata nel quadro integrale delle esigenze politiche dalle quali fu ispirata e per rendere operante il divieto sanzionabile penalmente.

§ 3 - E ciò, appunto fu fatto con la L. 20 giugno 1952 n. 645 la quale affiancava (prorogandone i termini di durata) la legge del 1947 della quale abrogava solo talune disposizioni.

La nuova legge perciò, proprio perché chiude la normativa relativa al partito fascista iniziata nell'agosto 1943 con lo scioglimento del suddetto partito può trovare applicazione unicamente nella ipotesi di ricostituzione di esso.

E ciò rende vana la obiezione, più volte avanzata dalla difesa degli imputati di una ambivalenza della legge che potrebbe, cioè, essere applicata anche a movimenti di altra origine ed ideologia dando vita così a confusione ed incertezza nella interpretazione. Viceversa come si è detto e come chiaramente si evince dall'iter storico della norma, essa ha

disciolto partito fascista, né può tale divieto, penalmente sanzionato, essere esteso analogicamente ad altri movimenti anche se <sup>per</sup> ipotesi, anche essi, ad esempio, esaltassero la violenza quale metodo di lotta politica.

Analizzando ora la legge stessa ai fini del presente processo, si deve, ad evitare possibili equivoci, chiarire che in questo trovano applicazione ~~gli artt. 1, 2 e 3~~ gli artt. 1, 2 e 3 riguardando tutti gli altri, ipotesi che sono al di fuori dalla fattispecie sottoposta al giudizio di questo Tribunale.

Questo, pertanto, deve individuare dal contenuto dei predetti articoli:

- a) il soggetto attivo del reato, b) il bene giuridico protetto, c) la condotta criminosa, d) la natura del reato, e) l'elemento psicologico, f) le sanzioni previste.

Quanto al soggetto attivo del reato, esso risulta dal combinato disposto dagli articoli 1 e 2 della legge del 1952.

Da essi emerge che soggetto attivo è chiunque promuova, organizzi, diriga o partecipi ad un movimento o ad una associazione che abbia le caratteristiche e le finalità indicate nell'art. 1 della legge.

I due termini usati da questa legge meritano una precisazione:

L'associazione ha una sua chiara individuazione giuridi-

ca, intendendosi con questo termine l'organizzazione sta-  
bile di più soggetti al fine di raggiungere un intento co-  
mune o di tutelare un comune interesse.

Il termine movimento, viceversa non è giuridicamente  
qualificato e solo può dirsi che nel gergo politico più  
recente sta a designare una qualsiasi forza politica do-  
tata di una organizzazione embrionale e che si distingue  
dal "partito" soprattutto per la sua maggiore instabilità.

Ambedue le entità sopra indicate, però, si risolvono  
in definitiva in una collettività di soggetti che per il  
solo fatto di essersi associati ed uniti e per non aver  
receduto rispondono del fatto delittuoso che rappresenta  
lo scopo dell'associazione o del movimento.

Tuttavia coloro che appartengono ad un movimento o  
ad una associazione non si pongono tutti su di una stes-  
sa linea, ma possono distinguersi (è nella specie, in par-  
ticolare, certamente si distinguono) in:

- a) i promotori - che organizzano il momento iniziale della  
vita associativa;
- b) gli organizzatori - che possono non aver preso parte al-  
la fondazione, ma che hanno contribuito allo sviluppo  
del movimento o della associazione e ne controllano i  
gangli centrali;
- c) i dirigenti - che, nel movimento e nella associazione

ormai completamente formati hanno compiti di preminenza sugli altri, limitatamente, però, a determinati settori, siano questi territoriali od organizzativi;

d) i partecipanti - che sono coloro che danno la loro adesione al movimento o alla associazione svolgendo in seno ad essi, una funzione attiva.

Passando ad esaminare le caratteristiche e le finalità alle quali debbano rispondere l'associazione o il movimento, rileva il Tribunale che l'art. 1 della legge non fa altro che riportarsi alla XII disposizione transitoria e finale, comma primo, della costituzione che recita:

""E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.""

Da ciò si deduce che l'associazione o il movimento debbono avere per oggetto ai sensi dell'art. 1 della Legge del 1952

""La riorganizzazione del disciolto partito fascista""  
""sotto qualsiasi forma""

Il primo punto da esaminare è, perciò, il significato e la portata del termine "riorganizzazione". A questo proposito si è autorevolmente sostenuto in dottrina ed afferma

anche, più, volte dalla difesa degli imputati, che la riorganizzazione si ha solo con la fedele riproduzione o reiterazione totale, e non solo parziale o approssimativa di una organizzazione che abbia cessato di esistere.

Al riguardo osserva anzitutto il Tribunale che effettivamente per avere la "riorganizzazione" non è certo sufficiente una effimera rievocazione e un rimpianto puramente verbali, ma che si deve cercare di dar vita a qualcosa di concreto e di durevole. D'altro canto, trattandosi di reato di pericolo non è necessario, per l'applicazione della norma, che la riorganizzazione si sia attuata perché possono ben colpirsi forme embrionali che dimostrino chiaramente il proposito e lo sforzo di riorganizzare il partito fascista.

Ed inoltre già negli artt. 2 e 3 del D.Lg.Lgt. 27 luglio 1944 n. 159 si distingueva esattamente il fatto di chi era colpevole di avere "creato", da quello di chi aveva contribuito a "mantenere in vigore" il regime fascista.

E, non vi è dubbio che come la "creazione" si riferisce al momento di instaurazione del fascismo, così il "mantenimento in vigore" si riferisce ad un periodo successivo per cui quando si parla di riorganizzazione si fa implicitamente riferimento alla prima delle due ipotesi sopra accennate e cioè alla creazione.

D'altro canto, osserva il Tribunale che, mentre il decreto del 1944 fa riferimento al "regime fascista", la legge del 1952 parla di "partito fascista". Ora il "regime" nel suo significato *letterale* indica tutto l'insieme di leggi, fatti e provvedimenti che caratterizzano un determinato ordinamento; il partito, viceversa è una organizzazione politica che, tra le sue finalità può avere anche quella di dar vita ad un regime, ma può anche limitarsi a partecipare alla direzione della vita politica nazionale. Pertanto la riorganizzazione di un partito non può confondersi con quella di un regime nel quale il partito stesso si inserisce come elemento determinante. Da ciò discende la conseguenza che la legge del 1952 non si è voluta riferire al partito fascista come organo costituzionale dello Stato italiano perché questa trasformazione è avvenuta quando il regime si era instaurato e quando il partito, era divenuto un organo dello stato, per cui la sua qualificazione originaria rimaneva tale solo nominalmente. In altri termini, e per concludere su questo punto, riorganizzazione del partito fascista non può significare riorganizzazione dell'ordinamento statale fascista.

Quanto al partito fascista questo Tribunale ha avuto occasione di precisare, in questo stesso processo e in particolare con la ordinanza del 16 giugno 1973 che il termine usato dalla legge non va inteso nella sua estensione or-

trali e periferici, con tutte le loro prerogative e i loro compiti, ma come una organizzazione politica che abbia alla base la ideologica propria di quel partito che ebbe vita in Italia dal 1919 al 1943. Né, per una più precisa individuazione, può dimenticarsi che la XII disposizione aggiunge le parole "sotto qualsiasi forma" che hanno intese nel senso che non ad un particolare momento della storia del partito fascista si si deve rifare, ma all'insieme delle sue istituzioni, sotto qualunque forma si vogliono fare risorgere.

Nulla importa quindi quella identità totale e, per dir così speculare, di struttura che sopra si diceva, ma solo ed unicamente ha rilevanza ~~il~~ il nesso storico e logico tra il movimento attuale e il disciolto partito fascista.

Si è anche posto dalla difesa degli imputati il quesito del come dei giovani non nati ancora nel 1943 o allora ancora giovanissimi, possano essere imputati di questo reato dato che essi non possono essere considerati dei nostalgici di un avvenimento che, in definitiva, hanno potuto conoscere solo indirettamente.

In realtà la legge del 1952 distingue la "riorganizzazione del partito fascista" (che si attua attraverso il compimento di determinati atti) dalla "apologia del fascismo" e dalle "manifestazioni fasciste" che sono reati posti in essere da individui isolati e che, appunto presuppongono,

di vita.

E' quindi evidente che, per la riorganizzazione del partito fascista, nulla importa l'età dei promotori, organizzatori o partecipanti.

Un'ultima brevissima considerazione merita la parola "disciolto" essa peraltro, come risulta dai lavori preparatori, fu aggiunta per un motivo ben preciso e cioè per evitare che, attraverso disquisizioni dialettiche, come anche si è detto, altri partiti potessero essere ricondotti sotto la figura del partito fascista.

L'art. 4 della legge del 1952, applicando questi principi in concreto, ha fissato quali siano le condizioni perché un'associazione o un movimento costituisca riorganizzazione del disciolto partito fascista. Esse sono prospettate al giudice in via assolutamente alternativa, separandole con un "o", e precisamente:

a) il perseguire finalità antidemocratiche, b) il rivolgere l'attività ~~del movimento~~ alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del partito fascista, c) il compiere manifestazioni esteriori di carattere fascista.

E' da rilevare anzitutto che la ipotesi di cui sub. b) e sub c) possono, ove poste in essere individualmente da singoli, concretare due reati a sé stanti e cioè: la apologia del fascismo (art. 4) e le manifestazioni fasciste (art. 5). Nelle specie, peraltro, a noi interessano solo come aspetti della condotta criminosa di cui all'art. 1.

La prima ipotesi è quella di perseguire finalità anti-democratiche: di essa si dirà più ampiamente parlando del bene giuridico protetto dalla norma, che è appunto l'ordinamento democratico dello stato italiano. Si può peraltro rilevare che l'art. 1 qualifica queste finalità come "proprie" del partito fascista che, in altri termini lo hanno caratterizzato.

E per chiarire questo termine è sufficiente, ad avviso del Tribunale, ricordare quanto è detto nella "Dottrina del fascismo" (allegata agli atti) a pag. 4:

""La concezione fascista...è contro il liberalismo classico che sorse dal bisogno di reagire all'assolutismo...è per la libertà dello Stato e dell'individuo nello Stato. Giacché per il fascista tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste...fuori dello Stato.

"In tal senso il fascismo è totalitario e lo stato fascista sintesi e unità di ogni valore interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo.""

E più avanti (pag.5) "Né individui fuori dello Stato, né gruppi (partiti politici, associazioni, sindacati, classi)".

Nella seconda ipotesi prevista dall'art. 1 della legge la caratteristica dell'associazione o del movimento è costituita dalla esaltazione (e cioè, dalla apologia o magnificazione) comunque posta in essere (e sia verbale che scritta, diretta o indiretta, ma seria ed idonea) degli esponenti, dei principii, dei fatti, dei metodi del fascismo.

Anche in questo caso si tratta di ipotesi alternative che non è affatto necessario che ricorrano congiuntamente.

Volendo individuare poi i singoli oggetti della apologia, è chiaro che per esponenti del fascismo vanno intesi non solo le persone che ebbero parte di notevole rilievo nella storia del fascismo, ma anche coloro che si fecero, in qualunque modo, assertori e banditori della dottrina fascista.

Quanto ai principi essi sono essenzialmente quelli antidemocratici di cui si è fatto cenno più sopra, mentre i fatti sono gli avvenimenti che segnarono lo sviluppo storico del fascismo e i metodi sono la minaccia e la violenza come sistema di lotta politica.

La terza ipotesi di cui all'art. 1 della legge consiste in una qualsiasi manifestazione pubblica che, cioè, (come è detto nell'art. 266 C.P. ultimo comma, n.3) "per il numero degli intervenuti, per lo scopo od oggetto di essa, abbia carattere di riunione non privata". La manifestazione, poi, può essere verbale o effettuata con gesti. Quel che importa è che la parola o i gesti usati durante la manifestazione siano ~~xxxx~~ quelle abituali del partito fascista.

Ma l'art. 1 della legge (mentre in certo senso rinvia per la ipotesi seconda e terza agli artt. 4 e 5) chiarisce le modalità che possono concretare la prima ipotesi di riorganizzazione del partito fascista analiticamente elencandole.

Come già si è rilevato, ognuna delle varie ipotesi deve considerarsi alternativa e mai, in nessun caso si può richiedere il concorso fra di esse come necessario per la concretizzazione della fattispecie.

Il primo fatto che la norma prende in esame è la esaltazione, la minaccia o l'uso della violenza quale metodo di lotta politica: si tratta, di tre ipotesi distinte, che hanno in comune il fine perché la violenza deve essere il metodo propugnato o usato per la lotta politica.

In particolare tra le varie forme di esaltazione della violenza non sembra dubbio si possa inserire la esaltazione della violenza fascista che trovò (proprio in tema di lotta politica) la sua più genuina espressione nelle spedizioni punitive delle cosiddette "squadre d'azione".

Il secondo mezzo attraverso il quale il fascismo perseguì (secondo l'art. 1 della legge) finalità antidemocratiche è la soppressione della libertà garantita dalla Costituzione repubblicana ma che, in linea di massima, erano previste e tutelate anche dallo statuto Albertino.

La legge tuttavia, e ciò facilmente si spiega perché si riferiva ad un movimento diretto alla ricostituzione del partito fascista, usa il termine "propugnare" e cioè si riferisce a un programma per il futuro e non ad una realtà già attuata.

Una endiadi può considerarsi invece l'altra ipotesi che

riguarda la denigrazione della democrazia e delle sue istituzioni; concetti che il Tribunale illustrerà successivamente.

Quanto alla denigrazione essa deve intendersi quasi come un sinonimo di diffamazione, e cioè come la volontà di umiliare la struttura democratica dello Stato nella valutazione dei cittadini.

Viene poi, la terza ipotesi quella relativa alla denigrazione dei valori della Resistenza: si può considerare questa come tipica espressione del reato che ci occupa, peraltro non contestata nel caso di specie.

Ultima ipotesi è la propaganda razzista che va intesa sia nella sua eccezione più limitata di propaganda antiebraica, sia in quella più generale di propaganda della discriminazione degli uomini in base alla razza o della organizzazione sistematica della lotta e persecuzione razziale.

E' da rilevare tuttavia subito, che agli odierni imputati sono state contestate solo talune <sup>(delle)</sup> fattispecie sopra descritte e precisamente:

- a) la denigrazione della democrazia e delle sue istituzioni,
- b) la esaltazioni dei principi, dei simboli e dei metodi propri del disciolto partito fascista, c) la minaccia e l'uso della violenza quale sistema di lotta politica.

Ed è pertanto di esse solo che si dovrà tener conto per stabilire la responsabilità degli imputati.

Passando, ora, ai beni giuridici protetti dalla legge, essi sono:

a) la struttura democratica dello Stato italiano; b) il metodo democratico nella lotta politica; c) la sopravvivenza delle libertà fondamentali garantite dalla costituzione.

Quanto al primo punto, osserva il Tribunale, che la legge non fa riferimento, come pure si è sostenuto in dottrina, ad un concetto astratto e puramente teorico di democrazia, ma ad un principio concreto quale è quello che permeando di sé tutta la costituzione, caratterizza e qualifica la struttura dello Stato italiano come è attualmente e che ha come base norme dirette a regolare sia la cosiddetta democrazia <sup>(politica)</sup> sia la democrazia sociale ed economica.

Quanto al metodo democratico come fondamento della lotta politica esso deve essere inteso (in via generale ma anche con particolare riferimento alla legge del 1952) come la necessità che, in un regime pluralistico di partiti, sussista una sostanziale omogeneità sociale capace di consentire in qualunque ora e in qualunque momento, il dialogo e non la guerra tra le varie componenti dello schieramento politico.

Quanto, infine, alle libertà fondamentali garantite dalla costituzione non vi è dubbio alcuno né su quali esse siano né sulla necessità di una tutela che non sia solo quella indiretta e incidentale affidata alla Corte Costituzionale, ma divenga diretta e attuale quando, attraverso la norma penale, si voglia difendere questi che sono da un lato i principi fon-

damentali della vita associativa dei cittadini, e dall'altro (e forse proprio per questo) l'obiettivo principale e, in ordine di tempo, primo, di qualsiasi movimento eversivo e in particolare del fascismo.

In conclusione il bene tutelato è, in certo senso, unico: l'ordinamento democratico dello stato italiano, un ordinamento che esclude, per sua natura, qualsiasi forma di dispotismo o di tirannia e si fonda, sulla luce della libertà e della uguaglianza dei cittadini, sulla volontà della maggioranza attuale e nel necessario esercizio dell'opposizione.

A questo proposito rileva il Tribunale che non può confondersi la critica anche la più aspra e negatoria della opposizione democratica, con l'attentato alla democrazia che parte da presupposti del tutto opposti che trovano il loro fondamento non già nel colloquio, ma nello scontro violento e nel desiderio non di collaborare ad una migliore costruzione, ma di propugnare una effettiva e completa eversione e distruzione.

Altre poche e brevi considerazioni merita la natura del reato in esame.

Anzitutto il Tribunale ritiene che il reato previsto e punito dall'art. 1 della Legge del 1952 sia reato di pericolo perché <sup>per</sup> la consumazione di esso non è affatto neces-

sario l'evento della ricostituzione del partito fascista.

Il momento consumativo, infatti, coincide con il primo atto che si concreta nel promuovere un movimento politico e comprende anche la ulteriore fase della organizzazione mentre non ha alcuna rilevanza il raggiungimento del fine propostosi.

Quanto al dolo esso è il semplice dolo generico poiché è sufficiente negli agenti la previsione e volontà che, attraverso il movimento, si giunga alla ricostituzione del partito fascista anche se, per ipotesi assurda, le finalità del movimento o della associazione fossero assolutamente indifferenti alla determinazione dell'agente.

E veniamo, per ultimo, alle sanzioni.

Esse sono di due tipi: penali (e sono previste dallo art. 2) e amministrative: queste ultime sono applicate dal Ministro dell'interno, sentito il consiglio dei ministri e consistono nello scioglimento e nella confisca dei beni del movimento. Le due <sup>(amministrative)</sup> ~~sanzioni~~ <sup>ministeriale</sup> sono prese con decreto, atto che è di natura squisitamente politica e quindi assolutamente insindacabile e per ciò appunto affidato al governo e non alla magistratura.

Stabilito quale sia il contenuto e la portata della norma è necessario vedere se essa trovi applicazione nel caso del "Movimento Politico Ordine Nuovo". A questo pro-

posito ritiene il Tribunale che sia necessario stabilire quale sia, storicamente, la origine del Movimento, quale ne sia la organizzazione, quali i principi ideologici.

§ 4 - Il Movimento politico Ordine Nuovo ha origine relativamente recenti, ma (come si evince dall'interrogatorio Graziani III, 1) esso si rifà ad un gruppo preesistente che fin dal 1950 si enucleò dal M.S.I. come corrente giovanile, acquistando però piena ed autonoma fisionomia solo nel 1956 quando uscì dal M.S.I. dopo il congresso di Milano.

Il motivo di tale scissione è chiaramente indicato in una lettera di Rauti (promotore di esso) citata nel rapporto della questura di Roma del 1° giugno 1973 acquisito agli atti all'udienza del 19 ottobre 1973.

In essa è detto che i seguaci del Rauti dichiaravano di "non poter avallare un atteggiamento che era estraneo agli scopi originali e ad una politica che tradiva la vocazione più alta del M.S.I. cioè la continuità della Battaglie combattute sotto la insegna della r.s.i."

Dalla scissione nacque un nuovo organismo che prese il nome di Centro studi Ordine Nuovo del quale fu esponente, tra gli altri, Clemente Graziani.

Quando, dopo la morte dell'On. Michelini l'On. Almirante cercò di riacquistare al suo partito i gruppi dissidenti, uno di questi fu appunto il Centro Studi Ordine Nuovo.

E' a questo punto che inizia la vera storia del M.P.O.N.

Un primo cenno dei fermenti dai quali il movimento si sviluppò, si ha già il 16 novembre 1969 con una "circolare" uscita in Rimini in quella data, e nella quale mentre si propone di staccarsi completamente dal M.S.I. "che, i giovanissimi non riconoscono come il continuatore dell'idea del fascio rivoluzionario", si annuncia la formazione di un nuovo gruppo per il quale era stato scelto il nome di "Rivolta ideale" "perché si riallaccia... al primo fascismo e a quella della r.s.i." (v. Busta Mazzeo).

Ma l'operazione iniziata dall'on. Almirante giungeva, nel frattempo, in porto e, nel dicembre 1969 il M.S.I. recuperava, insieme con Pino Rauti, una parte degli aderenti al "Centro Studi": di questo episodio dà, in questi termini, notizia un articolo, intitolato "Ordine Nuovo entra nel M.S.I.", e apparso sul Bollettino "Europa" del dicembre 1969 (v. Busta Danese):

""Con un accordo stipulato dalle rispettive Direzioni Nazionali Ordine Nuovo da pochi giorni fa parte del M.S.I. pur rimanendo unito nella sua organicità di "Centro studi" a cui verranno affidati determinati compiti di propaganda esterna ed interna, senza alcuna rinuncia dei principi dottrinali e delle istanze politiche che ne derivano e che finora sono stati il patrimonio di Ordine Nuovo per tanti anni di lotte politiche vivacissime. Non è quindi dei dettagli tecnici e pratici che in questo corsivo vogliamo parlare, ma analizzare le ripercussioni scaturite dentro e fuori il nostro ambiente e che nec-

sono aver sconcertato taluni dei nostri simpatizzanti e dei nostri iscritti. Ci rendiamo conto che pochissime delle ragioni che avevano causato l'uscita dal M.S.I. della corrente di Ordine Nuovo e la sua successiva formazione in movimento politico autonomo e nelle strutture e nei quadri dirigenziali, sono cadute. Lo stesso cambiamento della Segreteria Nazionale del M.S.I. non ha invero spostato di molto le critiche di carattere dottrinario, strategico e tattico che allora furono fatte. E' cambiata però e totalmente la situazione politica italiana, per cui si è imposto ad Ordine Nuovo, una revisione globale della sua posizione nel quadro delle contingenze attuali che indicano, senza alcun dubbio, una possibilità di rottura degli equilibri, di estrema pericolosità....Ciò accettato come analisi di partenza, ne consegue che è necessità vitale per la vita futura (prossimo futuro) di Ordine Nuovo inserirsi dalla finestra nel sistema da cui eravamo usciti dalla porta, per poter usufruire delle difese che il sistema offre attraverso il Parlamento, con tutte le possibili voci propagandistiche che ne derivano. E quale poteva essere lo strumento di questo inserimento se non il M.S.I. che bene o male ingloba la maggior parte della base che ci può recepire e che tra l'altro è l'unica che intende farlo? Necessità contingente quindi, assoluta e drammatica"".

La notizia del riassorbimento del "Centro studi" e della corrente che a quello faceva capo, nel M.S.I. non fu però

quelli di Rimini si allontanarono, dando vita ad una vera e propria scissione.

Da ciò nacque una riunione, svoltasi in casa di Graziani Clemente e alla quale parteciparono, tra gli altri (v. interrogatorio Graziani III, 4 e interrogatorio Massagrande III, 72) gli attuali imputati Besutti, Esposito, Ragusa, Tedeschi, Massagrande e, inoltre un tale Gabellini prosciolto poi in istruttoria: l'on. Sandro Saccucci.

Quanto avvenne in quella riunione, risulta assai dettagliatamente da un comunicato pubblicato su "Orientamenti" n. 1 del 7.1.1970 (v. Busta Moschetto): che così dice:

"Il 21 dicembre u.s. si sono riuniti a Roma i responsabili dei Centri Provinciali di Ordine Nuovo di Trento, Verona, Mantova, Bergamo, Perugia, Roma, Napoli, Messina per un esame della situazione politica determinatasi in seguito al rientro di dirigenti nazionali e di alcuni gruppi provinciali nel Movimento Sociale Italiano. Il camerata Damiani, del Centro Provinciale di Lucca, che non è potuto intervenire perché ammalato ha comunque comunicato la sua adesione alle iniziative che saranno prese in nome di Ordine Nuovo nel corso della riunione, non ha risposto, invece, al nostro invito il camerata Benefico di Catanzaro. La riunione è stata aperta dal camerata Graziani che ha presentato una relazione di base per la discussione e l'approfondimento dei temi all'ordine del giorno dei lavori. Questa relazione è iniziata con un'analisi del laborioso processo che ha portato una parte di dirigenti e militanti di Ordine Nuovo ad entrare

nel MSI, indicando anche le ragioni politiche che hanno determinato questa scelta. Inoltre, nel suo intervento, il camerata Graziani ha stigmatizzato il tentativo di dare un'interpretazione personalistica alle decisioni che, da una parte e dell'altra, sono state prese in nome e per conto di Ordine Nuovo: "chi si rifugia dietro la polemica personalistica, eludendo così la risposta politica al dissenso, commette infatti un grave errore, frutto di miopia politica e rivoluzionaria e dimostra a sufficienza la propria immaturità ad appartenere al movimento." Le cause della scissione, poiché ormai di scissione si tratta, sono pertanto ideologiche e politiche e ideologica e politica è la crisi che ha investito Ordine Nuovo. Il camerata Graziani ha poi affermato che quando dirigenti e iscritti dell'organizzazione si sono assoggettati ad entrare nel partito con la formula, espressa nel comunicato apparso su "Il Secolo d'Italia": Ordine Nuovo si scioglie e si fonde con il MSI, del tutto assurda e ridicola è la pretesa d'impedire, a chi questo scioglimento e questa fusione non ha accettato, il proseguimento della propria milizia politica sotto il nome, il simbolo e le insegne di Ordine Nuovo. "L'operazione MSI", proprio per questa assurda e ridicola pretesa, risulta essere più complessa e pericolosa di quanto poteva sembrare in un primo momento: non soltanto si è ritenuto opportuno scegliere - e far scegliere - la via dell'azione politica in un partito che non dimostra alcuna volontà di darsi un indirizzo rivoluzionario, un partito che è tuttora in-

serito nel sistema e impiantato in una sterile lotta parlamentare, mettendo, conseguentemente, in crisi l'organizzazione, ma si vuole anche emarginare Ordine Nuovo da forme autonome di lotta rivoluzionaria, tentando, attraverso l'annichilimento politico di chi è rimasto sulle posizioni di sempre, di trasformarlo in corrente di partito e in circolo culturale. Questo programma non potrà comunque essere realizzato. Non potrà essere realizzato, ha detto il camerata Graziani, poiché la maggioranza -per non dire la totalità- dei Centri Provinciali di Ordine Nuovo, quelli reali, cioè quelli organizzativamente in grado di svolgere attività politica, con sedi aperte, con un proprio bilancio finanziario, e soprattutto, con un numero di aderenti e militanti giustificante la denominazione di Centro Provinciale, si sono dichiarati contrari alla decisione dei dirigenti nazionali di rientrare nel MSI. Si pone quindi il problema per questi Centri, ha affermato il camerata Graziani, di superare la crisi politica e di strutture dirigenziali e organizzative con iniziative immediate, decise, responsabili e coraggiose. La prima di queste iniziative proposte è la costituzione di un movimento politico di lotta rivoluzionaria al di fuori degli schemi triti e vincolanti del partito, una formazione agile, adeguata alle esigenze della situazione politica attuale e strutturata secondo criteri propri alle minoranze rivoluzionarie; il che significa evitare strutture che ricalchino pedissequamente quelle tradizionali dei partiti,

concepito per la vasta adesione di masse elettorali e pertanto non in grado di responsabilizzare sufficientemente il militante. Questa formazione politica, che non è da considerarsi come un'ennesima e nuova iniziativa tra le tante che pullulano oggi nel nostro ambiente ma come la trasformazione, anzi, meglio ancora, come l'ulteriore politicizzazione del Centro Studi Politici Ordine Nuovo, dovrà assumere appunto la denominazione di "Movimento Politico Ordine Nuovo". Dopo un'ampio dibattito al quale sono intervenuti i camerati Gabellini, Desutti, Ragusa, Tedeschi, Sacucci, Massagrande, Esposito la proposta è stata accettata all'unanimità."

Contemporaneamente, un'altra iniziativa veniva portata a termine, e cioè la stampa e la diffusione di una "Lettera aperta ai dirigenti e militanti di Ordine Nuovo" (v. Bustardella sede di Roma) la lettera porta la firma di Roberto Desutti, Clemente Graziani, Elio Massagrande e Leone Mazzeo.

Secondo, anzi una affermazione di quest'ultimo (v. III, 77), la stesura di essa fu decisa fin dall'ottobre 1969 quando si cominciò a ventilare la operazione di rientro nel M.S.I. dal Centro Studi.

Nella "lettera" si dà notizia (pag.11) di una ulteriore riunione alla quale avevano preso parte i dirigenti di Roma, Messina, Catanzaro, Mantova, Bergamo, e nella quale era stata accettata una soluzione di compromesso tendente a "formare immediatamente un esecutivo di Ordine Nuovo composto par-

Tutta la linea politica di Ordine Nuovo...sarebbe stata programmata di comune accordo dai componenti del nuovo esecutivo."

Ma, non accettata questa proposta di compromesso, nella "Lettera" si accentua la polemica col gruppo di Rauti e con il MSI, enucleando, alla fine, il programma organizzativo del Movimento.

Quanto alla polemica (che individua e personifica ancor meglio il Movimento) essa è sufficientemente rappresentata dai seguenti passi:

"...Noi abbiamo sempre sostenuto - e voi tutti lo sapete - di non essere d'accordo con la linea politica che Rauti, Andriani e Maceratini hanno inteso imporre a Ordine Nuovo nella sua totalità. Non siamo stati d'accordo per vari motivi che illustreremo nel prosieguo della presente lettera ma, soprattutto, per il carattere ultimativo con il quale questa linea è stata proposta: "o si fa così oppure Ordine Nuovo è condannato all'inazione per necessità di cose e di eventi" e ancora, come è stato anche detto con espressione non troppo felice: "o si fa così oppure mettetevi Voi al nostro posto, noi tutt'al più faremo i gragari". Ciononostante mai ci ha sfiorato il pensiero che i camerati che così agivano fossero in mala fede, né mai ci ha sfiorato il pensiero che essi possano, a loro volta, dubitare delle nostre oneste intenzioni.....E proprio ora, proprio quando la nostra azione e i lunghi anni di sacrifici cominciano a dare dei risultati ap-

mo un pò a quel giocatore sprovveduto che trovandosi una grossa somma in mano la punti tutta su una carta e poi, dopo aver perso, dica: "ma poteva pur andar bene". In sede di discussione, quando queste più che legittime perplessità sono state avanzate, ci siamo sentiti rispondere, con una dose di ingenuità veramente sorprendente, che non è affatto vero che Ordine Nuovo verrebbe sciolto entrando nel MSI; l'organizzatore manterrebbe la sua compattezza e la sua libertà d'azione anche all'interno del partito, mentre all'esterno rimarrebbero comunque aperti dei circoli di Ordine Nuovo per dare ospitalità a chi non intenderebbe rientrare nel MSI. E' chiaro che se si accettasse una soluzione del genere, chi non rientra -ed abbiamo già visto che è la gran parte dei nostri militanti- si vedrebbe preclusa ogni attività specificamente politica sotto l'egida e il prestigio di Ordine Nuovo. E chi sono i militanti che non hanno inteso farsi inglobare nel MSI? Guarda caso sono proprio quelli, fatta salva la solita eccezione, che hanno mostrato di muoversi finalmente nella direzione giusta, cioè quelli che sono riusciti ad organizzarsi -e proprio per questo non se la sentono di "chiedere l'onore" di diventare missini, missini ordinovisti, d'accordo, ma sempre e comunque missini. ""

Quanto al programma organizzativo esso viene esposto nella parte finale della "lettera" (pg.13,14 e15) in questo modo:

ne più agile e aderente alle necessità del momento.

-Eliminare i gruppi che esistono solo perché una bandierina è stata spillata sulla nostra carta geografica. Crearne invece dei nuovi; sacrificandosi, viaggiando prendendo contatti con chi vale, con chi per sua natura è già un uomo di Ordine Nuovo.

-Risolvere con criteri realistici e senza dannosi complessi il problema finanziario.

-Sviluppare, attraverso i FAS, la nostra penetrazione tra i giovani, poiché la rivoluzione la fanno i giovani...salvo ovviamente, le poche eccezioni tra noi rappresentate.

-Creare, poiché attualmente non esiste, una organizzazione parallela che, come il FAS nelle scuole medie, realizzi la nostra penetrazione nell'Università.

-Creare, poiché attualmente non esiste, una organizzazione parallela che attui la penetrazione nella fabbriche, attivizzando i giovani operai secondo schemi nuovi, originali, che niente abbiano a che vedere con i sindacati oggi esistenti. Unire in un gruppo di combattimento, sul fronte della produzione, imprenditore, dirigente, operaio.

-Trasformare L'Agenzia in un foglio d'ordini, di istruzioni dettagliate sulla propaganda e sulla organizzazione, oltre che informare e commentare in brevi articoli i fatti politici più salienti della settimana.

-Creare un centro di contro informazione, per combattere entro certi limiti la propaganda sovversiva e sollevare la cortina di

- Far uscire ogni mese un opuscolo su argomenti dottrinali, politici, e tecnici di maggior importanza e urgenza.
- Trasformare la rivista in periodico trimestrale con struttura monografica, cioè che tratti, da diverse angolazioni, argomenti di vario interesse.
- Incrementare, sviluppare, coordinare i "Comitati di appoggio" già esistenti, crearne di nuovi, inserire le figure più rappresentative nei quadri diretti dell'organizzazione. I Comitati di Appoggio, se ben strutturati e diretti, consentono ad Ordine Nuovo di uscire dal ghetto politico dove è stato confinato. E, inoltre, secondo alcuni principi di azione politica di un gruppo francese: istituire scuole permanenti di "partito" per la preparazione dottrina, politica, tecnica dei giovani aderenti e militanti.
- Prepararsi adeguatamente a fronteggiare le conseguenze della repressione già inequivocabilmente annunciata, prevedere i tempi possibili della persecuzione. Niente che "massifichi". Evitare ciò che è troppo vulnerabile. Utilizzare il più possibile le linee sociali naturali.
- Importante è sopravvivere. E, oltre la sopravvivenza durante la persecuzione prevedere l'"inefficienza" dei capi, il cedere di quelli su cui si contava. Avere un inquadramento sufficiente. Essere capaci di continuare il lavoro anche se quel giornale, quel movimento, quegli uomini non possono più agire.

- Essere mutevoli secondo i mezzi di azione.
- Vedere sempre l'aspetto umano dei problemi.
- Rispettare la diversità degli uomini, quella degli strumenti e quella degli avvenimenti.
- Perfezionamento continuo delle nostre tecniche.
- Fare la guerra al "dilettantismo", alla fantasia.
- Ascesi personale della volontà.
- Non disperare davanti ad uno scacco, né rilasciarsi dopo un successo. Pensare all'indomani. Applicarsi sempre senza posa per adattare i mezzi secondo le possibilità del luogo e del momento.
- Senso di una rigorosa prudenza.
- Concedere la minor parte possibile alle passioni.
- Azione in profondità."""

Nello stesso giornaleto, poi, in cui è riportata la narrazione della seduta del 21 dicembre 1969 e cioè al n. 1 di "Orientamenti" si trova un altro passo che può essere considerato fondamentale per chiarire quale fosse il programma politico del Movimento:

""""1-Ordine Nuovo, prescindendo dalle sue attuali possibilità organizzative, è l'unico movimento politico fautore di una strategia globale nazional-rivoluzionaria, strategia espressa in un organico di lavoro di rielaborazione delle idee e della dottrina e nella scelta di mezzi di lotta indicati nelle tecniche della guerra rivoluzionaria. Esso, dunque, occupa uno spazio politico ben preciso, ben determinato e costituisce una potenzialità rivoluzionaria che non può essere avventatamente dispersa con decisioni di vertice non tenenti conto del grado di sviluppo e del-

2- Il Movimento Sociale Italiano è da considerarsi, attualmente, un partito che ha per fine politico non l'abbattimento del sistema ma piuttosto il suo mantenimento e rafforzamento attraverso il correttivo offerto dalla concezione dello Stato forte e autoritario.

Il Movimento Sociale non è pertanto un movimento rivoluzionario .... Ora, un partito che rifiuta inequivocabilmente l'azione rivoluzionaria... non si vede come possa affermare... la nostra ideologia. Inoltre... non si può ritenere possibile... una qualsiasi modificazione riformista e parlamentare del partito....

3- Anche a voler considerare positivamente questa azione rettificatrice dell'indirizzo politico del MSI non si comprende perché, i fautori di questa possibilità debbano negare forme autonome di lotta politica al di fuori del partito a gruppi che tale azione non ostacolano ma potrebbero appoggiare efficacemente dall'esterno.

4- L'esistenza di formazioni politiche extra-parlamentari a "destra" del MSI sarebbe comunque giustificata anche nell'ipotesi che questo partito possa darsi una linea politica corrente con le istanze della rivoluzione nazionale poiché essa offrirebbe, al partito stesso, maggiore possibilità di manovra e di contrattazione politica se non, addirittura, un'opportuna copertura. E' per queste ragioni che un partito autenticamente rivoluzionario non mira ad assorbire o ad eliminare queste formazioni ma ne assume il controllo, le potenzia e le utilizza opportunamente nel quadro della sua

questo controllo allora è il gruppo dirigente dell'organizzazione extra-parlamentare che tende ad assumere la direzione di tutto il movimento rivoluzionario condizionando, con la sua azione, l'attività politica del partito. In entrambi i casi l'esistenza di una o più organizzazioni extra-parlamentari è largamente giustificata.

5- Il problema se il gruppo di Ordine Nuovo che non ha accettato l' "operazione rientro nel MSI" abbia o meno la capacità politiche e tecniche per portare avanti una linea autonoma di lotta rivoluzionaria evidentemente non si pone per i dirigenti di detto gruppo i quali hanno fatto responsabilmente le loro scelte....anche se questo gruppo dovesse, per avventura, fallire nel tentativo di mantenere in vita Ordine Nuovo (non come corrente di partito o circolo culturale ma come movimento politico) la questione della lotta rivoluzionaria fuori dalle sclerotiche e superate strutture di partito - questione che investe tutti i movimenti e partiti rivoluzionari di varia ideologia e che, a nostro giudizio, può trovare una soluzione solo nella complementarità delle azioni - sarà da altri sempre più validamente proposta. Ciò è nella logica storica e politica di questi tempi contrassegnati dalle grandi lotte rivoluzionarie, al cui studio e approfondimento rimandiamo un pò tutti ma in special modo chi ha la pretesa di fare una politica realistica."""

E, sempre sul piano programmatico, la "lettera aperta" già ricordata così si esprime (pag. 12 e 13):

congiuntura sociale e politica, sono maturi per un'azione rivoluzionaria... Per azione rivoluzionaria noi intendiamo quel complesso di azioni, che fuori dell'attività di partito e più specificamente politica, in una varietà sempre più estesa di strutture e di formule, miri scientificamente alla conquista del potere.\*\*\*

Dopo questa prega di posizione il Movimento si diede, dapprima una organizzazione provvisoria, poi quella definitiva di cui <sup>su</sup> farà cenno più avanti. Ma, dopo la "lettera" altri fatti sono da considerare come fondamentali per la storia del Movimento.

Così, in data 30 settembre 1970, il segretario generale Clemente Graziani inviava " a tutti i camerati in indirizzo -Loro Sedi- la seguente comunicazione (v. Busta De-Maio):

778 Prot.: 038/0N Oggetto: 1° Congresso Nazionale del Movimento Politico ORDINE NUOVO. Caro Camerata, ti comunico di aver indetto in Lucca, per domenica 11 ottobre p.v., il 1° Congresso Nazionale del Movimento Politico ORDINE NUOVO. I lavori congressuali si svolgeranno nella sede di D.N. (Via Angelo Custode, 20 - tel. 48881) con inizio alle ore 9 precise. Le finalità del Congresso sono le seguenti:

- approvazione dello Statuto del Mov. Pol. ORDINE NUOVO;
- definizione di una linea politica organica e valida per tutti;
- programma di azione politica per i prossimi mesi;
- nomina della nuova Direzione Nazionale.

Partecipano al Congresso con diritto di voto e di parola i

tività che i medesimi hanno svolto in nome e per conto di Ordine Nuovo.

La presente lettera convoca ufficialmente il camerata cui è indirizzata a partecipare al 1° Congresso Nazionale del Movimento Politico ORDINE NUOVO.

Camerateschi saluti. "" ""

Di questo Congresso ~~di Firenze~~ ben poco si sa: fu tenuto a Lucca nei locali del Movimento in Via Angelo Custoda 20 (Tomai III, 101) e il Graziani nel suo interrogatorio (III; 4) dice che gli intervenuti si costituirono in Consiglio Nazionale. Qualche ulteriore chiarimento dà il Besutti in una sua memoria in atti (ud. 12.10.1973) in cui dice che nel Congresso (al quale partecipò) "si distribuirono competenze territoriali nel senso che a ciascuna delle persone indicate avrebbe fatto riferimento ogni attività che fosse stata svolta nelle circoscrizioni stesse e che...dovevano essere essenzialmente di studio, di propaganda di diffusione delle idee". Nel suo interrogatorio reso dinanzi al P.M. (I, 69) il Besutti aggiunge, poi, che il convegno durò tre giorni.

Altre notizie vedremo il Massagrande (I, 73) che precisa: "in sede di congresso a Lucca, gli intervenuti che erano circa 15 persone, decisero di costituirsi in Consiglio Nazionale" ma la cifra degli intervenuti non è certa poiché il Balistreri (I, 86) dice che furono trenta o quaranta.

Un'altra iniziativa <sup>(del Movimento)</sup> fu l'invio di un "questionario" di 34 domande <sup>(v. busta Pozzoli)</sup> alle quali avrebbero dovuto rispondere gli aderenti (e

Altro avvenimento di una certa importanza (come ha giustamente rilevato il P.M.) è ciò che fu tentato dall'ala estremista del Movimento della sezione di Napoli.

Del fatto è traccia in un comunicato (v. Busta Pozzuoli) del seguente tenore:

"" Il Direttivo provinciale del Movimento politico Ordine Nuovo di Napoli, riunitosi il 5 novembre 1970, visto il perdurare dello stato di stasi, in cui il Movimento è stato confinato dalla mancanza di destrezza, di energia e, in alcuni casi perfino d'intelligenza dell'attuale gruppo dirigente, considerata la non ottemperanza a nessuno degli impegni assunti e con la "lettera aperta ai dirigenti e militanti di Ordine Nuovo" del novembre dello scorso anno e in tutti i Consigli Nazionali, mantenendo fede ai principi informativi della "lettera al Segretario Nazionale" del 18 Luglio corrente anno, confortato dalle adesioni pervenutegli da militanti e dirigenti, ha deciso di costituirsi in Direttorio Nazionale e di convocare, appena possibile, un Consiglio Nazionale Straordinario che possa promuovere la formazione di un valido strumento di lotta.""

La sezione ebbe anche dei locali propri a Pozzuoli in Via Bogna n. 1 e ne furono responsabili sia il Moschetto che il De Maio (v. deposizione teste Jannilli verb. 17 ott. 1973).

Il centro reagì immediatamente sospendendo i partecipanti, ma è da ritenere che la cosa finisse lì, perché il Moschetto non ne parla nel suo interrogatorio ( III, 90 ) e solo il Graziani (nel suo memoriale, pag. 12) parla dell'episodio co-

me di "una iniziativa frazionistica assurda e politicamente equivoca" ad opera del Moschetto e del Di Maio che "hanno cercato di dar vita ad una formazione autonoma" affermando di non aver nulla in comune con questo gruppo.

In realtà, come risulta dal comunicato non si trattò di una vera e propria scissione, ma di un tentativo (come del resto riconosce anche il Graziani) di accentrare il potere in altre mani e, in ogni caso, di ottenere una azione più sveglia e più energica dal Movimento.

Ma questo... continuò per la sua strada e in un "Notiziario riservato" del 30 nov. 1970 ( Busta De Maio ) diretto a "componenti del Consiglio Nazionale" si fissavano le seguenti "linee di azione politica da attuare immediatamente":

"...concentrare ed intensificare l'azione del M.P.O.N. a livello scolastico. Le università, ma particolarmente le scuole medie devono essere investite dall'azione dei nostri gruppi. I mezzi saranno quelli già noti: volantini, manifesti, cortei, scritte murali, ciclostilati. In questo momento di fermento generale delle scuole è indispensabile che O.N. sia presente. Mezzi di azione e propaganda di altro genere saranno dettati dalle diverse situazioni locali. Ci si potrà appoggiare tatticamente ad altre formazioni studentesche, cercando di farle agire secondo le nostre intenzioni, adottando intransigenze o possibilità a seconda delle circostanze. L'importante è rilanciare l'idea e la presenza del M.P.O.N. nell'ambito scolastico: se non si è in grado di dirigere le manifestazioni, inse-

sciarsi tagliare fuori: il simbolo di O.N. deve ritornare tra gli studenti....E' stato inviato per ordine del Direttorio Nazionale, a cura del gruppo di Mantova, del materiale propagandistico per la scuola. I gruppi devono prenderli in considerazione ed eventualmente fare delle "controproposte" che devono essere inviate sempre al gruppo di MN. IN questo modo intendiamo evidentemente aprire un discorso e non dare delle soluzioni definitive."""

Infine il 9 e 10 gennaio 1971 si faceva una riunione della Direzione Nazionale (Busta Danese) ed essendo stata iniziata, in quei giorni, la perquisizione sia alla casa del Graziani che alla sede di Piazza Risorgimento 24, fu emanato questo comunicato:

""Mentre i marxisti di tutte le sfumature commettono ogni giorno impunemente ed apertamente centinaia di reati sotto gli occhi della Forza Pubblica senza che questa né altra Autorità intervenga -e meno di tutte quella Giudiziaria- da parte di Polizia e Magistratura si sta ponendo in essere una sospetta azione persecutoria e provocatrice nei confronti delle Organizzazioni anticomuniste. Tra i presi di mira é il Movimento Politico "ORDINE NUOVO". Il 30 gennaio u.s. l'Ufficio Politico della Questura ne ha perquisito la sede giovanile romana, schedato i presenti e tentato, senza fortuna, di mettere le mani sugli elenchi degli iscritti. Nello stesso giorno e nei seguenti, agenti di Polizia si sono recati a svolgere indagini presso le abitazioni di probabili simpatizzanti di "ORDINE NUOVO". Contro Clemente Cecilianí -

della stessa organizzazione -peraltro irreperibile, come hanno dovuto constatare quattro poliziotti piombatigli in casa il 30 gennaio- sarebbe infine stata elevata imputazione per istigazione a delinquere e apologia di reato, facendogli assurdamente carico di un volantino in ciclostile, compilato e diffuso da ignoti. Il Movimento Politico "ORDINE NUOVO", nel denunciare tutto ciò all'opinione pubblica DICHIARA che non intende essere coinvolto e strumentalizzato nella farsa degli "Opposti estremismi", che da più parti si sta tentando di montare e accreditare per fini inconfessabili, MA AMMONISCE che i suoi uomini non sono tipi da rinunciare al sacrosanto diritto di difesa contro chiunque delinqua ai loro danni, qualunque vestito abbia indosso: abito civile, divisa o toga. Chi cerca comodi bersagli per certe manovre, provi altrove: con ORDINE NUOVO l'operazione rischia di costare cara."""

Nel gennaio-febbraio 1971, poi, nel secondo numero del giornalotto "Con Noi" (Busta Danese) veniva fatta una analisi politica più approfondita delle perquisizioni avvenute a Roma, con queste parole:

""...Mentre i giornali governativi e paragovernativi come il "Messaggero", "l'Avanti", il "Paese Sera", "L'Espresso", "l'Unità", fanno a gara nel pubblicare sciocchezze e storielle fantapolitiche riguardanti nostri presunti campeggi e addestramenti paramilitari, è in atto un'ondata di arresti, di denunce, di perquisizioni domiciliari, di fermi ingiustificati che sta colpendo noi di Ordine Nuovo e chiunque sia di idee e di

la polizia ha fatto irruzione nella nostra sede alla ricerca di chissà che cosa di compromettente ed ha identificato e schedato una ventina di namerati presenti. Non ce ne meravigliamo. Il regime vuole impedirci di parlare, di esprimere le nostre idee, ha paura di noi. FACCIAMO PAURA!!!! Un pò in tutta Italia sta crescendo il malcontento contro il regime dei partiti, gli intralazzi clientelistici, la demagogia degli uomini che ci governano: una porzione sempre più consistente dell'opinione pubblica mostra di non voler più tollerare le menzogne e il disordine morale ed economico che il regime ci propina quotidianamente. Qualcuno ha cominciato a reagire: a Reggio, all'Aquila, ma un pò in tutta Italia, la gente sente ormai che non si tratta di sostituire questo a quel partito, i responsabili del momento presente sono tutti i partiti. A Roma, nelle alte sfere del sistema si è avuto paura di questa improvvisa esplosione di collera popolare; di qui l'inizio della repressione contro i Fascisti, che da venticinque anni sono notoriamente i colpevoli di tutto ciò che scombina "gli affari" dei padroni del vapore. Così da una parte si chiede in Parlamento lo scioglimento di tutte le organizzazioni nazional-rivoluzionarie; d'altro canto il P.C.I. sta mobilitando, per la verità con un certo successo, tutto l'apparato del pecorume ciellenistico per entrare nella cittadella governativa come "partito d'ordine".

La storia del Movimento giunge così alle soglie dell'

riodo, dai tre diversi episodi ai quali si è fatto cenno più sopra, nella parte dedicata allo svolgimento del processo.

§ 5 - Viene ora il problema della organizzazione del Movimento.

A questo proposito rileva il Tribunale come in un Bollettino del 5 novembre 1970 (I, 256) Roberto Besutti scriveva un lungo articolo critico che contiene due punti assai importanti: da un lato, infatti si lamenta il "pressapochismo generico... in campo ideologico, nella stesura di linee programmatiche". Dall'altro si afferma: "Prima che Ordine Nuovo faccia qualcosa, noi dobbiamo fare Ordine Nuovo".

Questa affermazione è stata ripresa dalla difesa di taluni imputati che hanno voluto vedere in essa la dimostrazione che il Movimento non aveva alcuna organizzazione e che quindi non si poteva dire che esistesse.

Lo stesso Clemente Graziani nel suo interrogatorio dinanzi al P. M. (III, 1) affermò: "Intendo contestare che dopo il 21 dicembre 1969 il Movimento Politico Ordine Nuovo abbia avuto una sua organizzazione nazionale in quanto io come segretario generale non sono riuscito a coordinare i simpatizzanti che operavano in gruppetti separati in varie zone d'Italia qualificandosi esponenti di Ordine Nuovo di loro iniziativa".

Anche il Massagrando nel suo interrogatorio dinanzi al P.M. (I, 72) dice: "Devo precisare che il Movimento politico non ha mai avuto uno sviluppo unitario, ma nel 1970 isolatamente qualcuno di noi ha svolto dell'attività".

Tuttavia queste affermazioni trovano una recisa smentita proprio in quanto il 14 gennaio 1971 scriveva il Besutti nel n. 1 del "Bollettino di informazioni" del N.P.O.M.:  
"I giorni 9 e 10 c. m. si è riunita la Direzione Nazionale;  
sono state discusse e definite linea politica, attività e programmi per il 1971.

Di particolare importanza per i prossimi due mesi, è la pubblicazione del periodico, che uscirà ai primi di febbraio e sarà probabilmente chiamato "NOI, periodico del Movimento Politico ORDINE NUOVO".

Riguardo alla situazione interna, rileviamo con piacere i miglioramenti dell'organizzazione, la quale, se pur faticosamente, ha preso a funzionare ed a muoversi. Precedenti differenze di punti di vista riguardo alla direzione sono state completamente e positivamente superate; la compattezza riscontrata non mancherà di influire costruttivamente sull'azione e sui risultati futuri...."

Prima di prendere in esame però le forme e i modi della organizzazione del Movimento, ritiene il Tribunale, (riprendendo una esatta e puntuale osservazione del P.M. nella sua requisitoria) porre in risalto una peculiare caratteristica del Movimento e cioè la sua semiclandestinità.

Già nella "lettera aperta" tra i punti programmatici era indicato: "Senso di una rigorosa prudenza" frase che in un "notiziario riservato" (I, 256) Besutti riprendeva speci-

ficando: "Per prima cosa è necessario diventare riservati: non tanto perché i fatti nostri siano segreti e punibili dai codici, ma per un costume che ci deve diventare proprio".

Nè può disconoscersi l'importanza, a questo proposito, di uno scritto (ritrovato tra le carte sequestrate a Nazario) e che riguarda la organizzazione di un altro gruppo: la "Giovane Europa". In esso è detto tra l'altro:

""3- Nuclei e gruppi sono la nostra base militante, essi sono composti oltre che da 5 militanti...da un numero illimitato di aderenti e simpatizzanti.

4- Le riunioni di gruppo o di nucleo non sono augurabili in sede.

5- La sede è importante, ma non essenziale, essa è concepita solo come luogo di studio o come comando non come luogo di ritrovo....in sede ci sono libri giornali...non ci devono essere schedari. La sede non deve trasformarsi in un club, né tanto meno in una trappola.""

La importanza di quanto scritto sta soprattutto nella rispondenza che esso ha nella organizzazione del Movimento Politico Ordine Nuovo.

Così per i nuclei che, come risulta dalle quasi uniformi e concordi deposizioni dei membri degli uffici politici della Questura di Parma, Mantova, Bergamo, Perugia, Milano, Napoli, erano di scarsa consistenza, ma che, come risulta da taluni episodi (v. ad esempio a Roma la partecipazione

alla manifestazione per le forze armate e a Firenze per quella della Polonia ricordata dal Griffini) raccoglievano poi un numero molto alto di aderenti.

Quanto alla sede (di cui parla il n. 5 del documento) essa non sempre esisteva; e mentre in molte sedi sono stati ritrovati libri e giornali, in nessuna è stato ritrovato uno schedario.

A questo proposito, anzi, è opportuno ricordare come nel comunicato col quale si dava notizia dell'inizio delle persecuzioni, è detto, parlando della sede romana che fu "tentato, senza fortuna, di mettere le mani sugli elenchi".

Inoltre, non si deve dimenticare che, in qualche caso, come a Roma (v. dep. Tedeschi I, 9) e a Lucca (v. dep. Tomei I, 102 e dep. del teste Gahrlo all'udienza del 12.10.1973) le due sedi erano camuffate da circoli sportivi o ginnici.

Passando alla organizzazione vera e propria essa ha attraversato due fasi: una provvisoria e una definitiva.

La organizzazione provvisoria nacque dalla riunione del dicembre 1969 quella definitiva con il Notiziario riservato dal 5.11.1970 (I, 258).

La prima organizzazione (che è senz'altro più semplice) non risulta altro che della attribuzione a determinate persone della responsabilità di certi settori senza alcun organismo di coordinamento, tranne il Segretario generale.

Dal n. 1 della rivista "Orientamenti" (Busta Moschetto)

si ricava quali fossero questi quadri provvisori che pregaro il nome di "Direzione nazionale":

""Settore Organizzazione: Clemente Graziani,  
Settore Propaganda e Controinformazione: Roberto Besutti,  
Settore iniziative finanziarie: Mario Tedeschi,  
Settore Studenti Nedi: Antonio Ragusa,  
Settore universitari: Bruno Esposito,  
Settore Lavoratori: Roberto Gabellini,  
Settore Organizzazione Parallele: Sandro Saccucci,  
Settore Stampa: Elio Massagrande.

La segreteria Nazionale è stata affidata al camerata Clemente Graziani.""

E su "Gerarchia" (Busta Esposito) così veniva annunciata e commentata la nuova organizzazione:

""...è stata decisa la trasformazione di Ordine Nuovo in movimento politico e sono state gettate le basi per una nuova formula organizzativa, basata sul decentramento delle attività e su maggiore responsabilizzazione dei gruppi provinciali, anche per evitare i pericoli di cristallizzazione a livello del vertice dirigente.""

Questa embrionale organizzazione fu elaborata e completata successivamente come risulta dal Notiziario, più sopra ricordato dal 5.11.1970 (I, 258).

Essa era composta di due organi centrali una Direzione

ne nazionale e un Consiglio Nazionale del quale facevano parte i Dirigenti regionali.

La organizzazione periferica, invece faceva capo a tre Ispettorati di zona (per Nord, per Centro e per il Sud) dai quali dipendevano i dirigenti regionali e da questi i Dirigenti provinciali e i Segretari provinciali. Da questi ultimi dipendevano i dirigenti di gruppo (o sezione o sede). I quadri di questa più articolata organizzazione erano i seguenti:

A) Direzione Nazionale:

<u>Segreteria burocratica</u>	- Gaetano Graziani - Mario Tedeschi
<u>Periodico "Ora zero"</u>	- Augusto Pastore, direttore responsabile - Elio Massagrande e Tommaso Stabile, Redazione e Stampa -
<u>Esteri</u>	Alfonso della Corte
<u>Ideologia</u>	Clemente Graziani
<u>Attivismo</u>	Leopoldo Mortunghi e Mario Tedeschi
<u>Economia</u>	Mario Tedeschi

B) Consiglio nazionale: I dirigenti regionali che lo componevano erano divisi in questo modo:

<u>Sicilia e Calabria</u>	Mario Oscar
<u>Campania</u>	Alfonso Della Corte
<u>Lazio</u>	-Dirigenti romani-
<u>Umbria</u>	Renato Smantelli

Emilia Umberto Galistreri

Veneto Claudio Pizzarri

Lombardia e Piemonte Leone Mazzeo

Toscana Marleita

I tre Ispettorati di zona erano stati affidati rispettivamente:

Nord - Leone Mazzeo

Centro - Renato Smantella

Sud - Oscar Marino

Inoltre tutta la corrispondenza doveva essere inviata sia a Walter Simoni a Verona che a Gaetano Graziani a Roma. Allo stesso Simoni poi, si dovevano inviare i contributi per la stampa.

Quanto al finanziamento, si richiedeva ad ogni sede periferica di indicare quanto avrebbe potuto inviare alla sede centrale in Roma (Piazza Risorgimento 14) specificando sia la cifra massima globale sia il contributo mensile. Il denaro doveva, in ogni caso, essere inviato a Tedeschi.

Dopo il congresso di Lucca si ebbe un successivo mutamento che così venne spiegato da Clemente Graziani nel n. 2 di "Orientamenti" (Busta Esposito):

""Un movimento politico rivoluzionario, quale è Ordine Nuovo, che deve agire in un ambiente repressivo, senza appoggi politici di rilievo, cioè senza il sostegno morale e materiale che ricevono, tanto per intenderci, i gruppi extraparlamentari della sinistra dal PSIUP e dal PCI, si trova nella necessità di

scritta in una forma piuttosto che in un'altra su di un giornale d'istituto, una dichiarazione politica non troppo meditata, un'intervista alla stampa non concordata o qualunque altro incidente del genere per dare agli avversari, in vigile attesa di una nostra mossa falsa, estro e modo di colpirci a fondo.

Ecco perché la Direzione Nazionale del Movimento Politico Ordine Nuovo intende lasciare poco spazio all'iniziativa politica dei quadri periferici, cercando di impartire sempre direttive precise, unificando e accentrando la pubblicistica del movimento, proponendo i temi propagandistici da sviluppare, suggerendo persino i testi del volantino e del manifesto mentre, d'altro canto, esige da tutti, dirigenti e militanti, la massima responsabilizzazione e il massimo impegno per l'esplicazione dell'azione politica programmata e per tutte le iniziative atte a potenziare l'organizzazione, ad incrementare il proselitismo, a dare al movimento una dimensione e un peso politico sempre più rilevanti.

Questo criterio, questa necessità di condurre la lotta politica del movimento per mezzo di una direzione centralizzata, sono stati ben precisati in sede di Direzione Nazionale e da tutti ritenuti validi e opportuni.

Non ci si accusi quindi di autoritarismo.

Del resto la Direzione Nazionale, che collegialmente ha la responsabilità della linea politica di Ordine Nuovo, è composta da comitati che, al tempo stesso, sono i dirigenti dei gruppi

del movimento presente e futura; conseguentemente, anche la critica - critica motivata, ragionata, democratica - non solo è possibile ma è stipolata in quanto ritenuta utile ai fini della continua vigilanza che tutti noi dobbiamo esercitare sui quadri e sulle strutture politiche e organizzative del movimento."""

E più avanti, spiegando e esemplificando l'attività della nuova Direzione l'articolo prosegue:

""In primo luogo si è ritenuto utile portare a conoscenza di ogni militante e aderente anche gli aspetti carenti del nostro lavoro affinché tutti possano, in qualche modo, contribuire ad eliminare al più presto siffatte "stonature" dal nostro apparato organizzativo....Inoltre, si è inteso definire quest'azione attraverso responsabilità e competenze ben precise e si è voluto affermare un concetto della disciplina e del rispetto delle gerarchie che in un movimento rivoluzionario, quale è Ordine Nuovo, non sono semplicemente richiesti ma rivoluzionariamente imposti.""

§ 6 - Prima di passare alla organizzazione periferica e più particolarmente alle notizie circa le singole sedi, ritiene opportuno il Tribunale considerare altri aspetti particolari della organizzazione centrale.

Un primo punto riguarda il Fronte di azione studentesca (FAS). E' ben vero che l'imputato Umberto Balistreri ha dichiarato sia al P.M. (III, 86) che in udienza (il 12/10/973) che questo gruppo nulla aveva a che vedere con Ordine Nuovo, tanto

solata smentita nei documenti in atti.

Già nella "lettera aperta" (pag.9) si dice:

""Nell'ambiente studentesco siamo presenti con i FAS così autorevolmente d'aver posto in crisi l'organizzazione studentesca maoista a Roma, Messina, Verona, Catanzaro, Bergamo, Venezia, Trieste e in varie altre città; siamo presenti così autorevolmente d'aver praticamente cancellata dalla scena politica l'organizzazione studentesca del MSI, la "Giovane Italia".""

Vengono poi altre notizie: a Parma il 21 marzo 1970 i Gruppi spontanei di Azione Nazionale popolare e il FAS decidevano di aderire al Movimento di Ordine Nuovo (v. il numero unico pubblicato a Parma a cura di Pioli e che si trova nella busta Balistretti).

In un appunto manoscritto dal Mazzeo trovato tra le <sup>SUB</sup>carte è detto: "Nel quadro della ristrutturazione organizzativa delle organizzazioni parallele del M.P.O.N. viene indetto il 1° congresso Nazione del FAS in Lucca nei giorni 17-18 del mese di Aprile" (v. anche III, 77).

Ed ancora nel "Bollettino di informazioni" del M.P.O.N. del 14/1/1971 (Busta Mazzeo) è detto:

"Nella scuola di Parma si agisce con il nome di F A S ... e l'attivismo è tale che quotidianamente i giornali sono costretti ad occuparsi del nostro movimento".

Infine numerosi manifesti e volantini portano la indicazione F A S unita a quella del M.P.O.N. (v. busta Balistreri, Narletta e Pozzuoli).

E' quindi dimostrato che il Movimento Ordine Nuovo agisce anche con l'etichetta del F A S che non solo, come è detto in uno dei documenti sopra citati, deve considerarsi una organizzazione parallela, ma addirittura quasi organo del Movimento.

Un altro aspetto della organizzazione che merita senz'altro, una indagine a parte, è, a parere del Tribunale, quella relativa alla situazione della Capitale.

A parte il fatto che qui era la sede nazionale, a Piazza Risorgimento 14, altre singolarità meritano di essere ricordate.

Anzitutto da un manoscritto sequestrato proprio alla sede di Roma si può dedurre quale fosse la organizzazione tipo di ogni sezione. Il documento dice:

Settore Stampa e Propaganda

(giornaletto, volantini, documenti, slogans) Baffo

Settore Preparazione politica e culturale

(conferenze, Prep. pol. dei nuclei Stud. e individuale) Valeriano

Segreteria della Sede

(S.O. Finanziamento interno) Ubaldo

Organizzazione Nuclei Studenteschi Ciccio

Attività sportive Franco

Attività esterne:

Convocazioni scritte Ubaldo

Distribuzione manifesti - Distribuzione riviste Ubaldo

Coordinamento dei vari settori Baffo

della suddivisione dei compiti con quelli attribuiti alla Direzione Nazionale, è che i nomi dei responsabili dei vari settori sono indicati solo o con nomignoli e con nomi propri senza alcun riferimento al cognome.

Cosa che, del resto è confermata da un appunto in un quaderno sequestrato sempre a Roma, dove sono indicate "Note disciplinari" per "Vieri" e "Sandro".

Ed è anche questa una prova di quella semiclandestinità tipica del Movimento Politico Ordine Nuovo e che non viene smentita dal fatto che, in taluni casi (come a Messina) si sia data comunicazione della chiusura delle sedi perché ciò avvenne quando le perquisizioni si erano già effettuate a Roma e cioè quando era più utile uscire allo scoperto per dimostrare il proprio legalismo, che mantenere il segreto.

Ma un altro aspetto della organizzazione del Movimento risulta da un notes sequestrato sempre a Roma a Piazza Risorgimento 14.

Da un appunto che è in questo Notes risulta che la città era divisa in sei settori, precisamente:

""I. Centro - Corso - Piazza Venezia

II. Centro - Piazza Navona

III. Flaminio - Prati - Piazza Cavour

IV. Balduina - Belsito

V. EUR-Dintorni

VI. Piazza Esedra - Stazione""

In un altro quaderno, invece, è indicato l'orario dei turni

Le persone preposte erano indicate col solo nome di battesimo o con pseudonimi (come, ad esempio, "il Giullare")

Da ultimo non si può dimenticare che a Roma furono reperiti e sono attualmente conservati tra i coppi di reato (n. 32836/7) 23 bracciali; mentre nella manifestazione dell'Adriano del 15.3.71 furono notate ben 8 bandiere con il simbolo dell'ascia bépenne.

Vengono ora due aspetti della organizzazione che hanno una particolare importanza: la stampa e la propaganda.

Per quanto riguarda la stampa, oltre il periodico "Noi" <sup>che risulta</sup> stampato a Verona e diretto da Tommaso Stabile e che rappresenta indubbiamente lo sforzo più grande compiuto in questo campo dal Movimento, altre sono le pubblicazioni periodiche (innumerevoli quelle non periodiche) del Movimento stesso.

"Noi" è una rivista mensile a stampa della quale è unito un solo numero <sup>(nel marzo 1971)</sup> di pagine trenta su due colonne. Della rivista (come risulta da due blocchi di consegna sequestrati alla sede di Roma) furono consegnati a 16 edicole di giornali ben ottanta copie e il Besutti (III,69) dice di averne richieste cento.

Le altre pubblicazioni del Movimento delle quali si è trovato traccia sono:

Avanguardia - ve ne sono <sup>(2 e 3)</sup> i numeri nella busta Mazzeo dal marzo e maggio 1971  
Orientamenti - ve ne sono due numeri: il n. 1 del 7/1/70 nella busta Moschetto e il n. 2 del 21/1/70, nella busta Esposito.

Con Noi - Ordine Nuovo - "Bollettino" interno del MPON o "dell'gruppo studentesco del MPON". Ve ne sono due numeri: del gennaio 1971 (n. 140) e del febbraio 1971 (n. 141)

Avanti per l'Ordine Nuovo nella costruzione del Movimento nazional-rivoluzionario - Bollettino del Direttorio Nazionale del Movimento Ordine Nuovo - Anno I, n. 1 del gennaio-febbraio 1971. Si trova nella busta di Clemente Graziani e in quella di Stabile - è un foglio ciclostilato di 7 pagine.

L'Ordine Nuovo - Sezione Estero - Notiziario n. 1 (febbraio 1971) - Era redatto da Della Corte e si trovava nella busta Gaetano Graziani.

Movimento Politico Ordine Nuovo - Direzione Nazionale - n. 1 del 14.1.71 - Bollettino di informazioni (una copia è nella busta Mazzeo).

Gerarchia - Bollettino interno della Gioventù nazional - rivoluzionaria. Anno II, n. 2 del 2.2.1970. Redatto a cura del Movimento Ordine Nuovo di Agrigento. Una copia di questo numero è nella busta Esposito.

Azione studentesca - Notiziario degli aderenti al FAS (fronte di azione studentesca) - # Genovesi - Napoli - n. 1 e n. 2. Si trovano nella busta Roschetto e si riferiscono all'omonimo liceo.

Periodico studentesco - a cura dell'Istituto professionale O. Conti - Aversa - reca sulla copertina la stampigliatura del FAS di Aversa: si trova nella busta Roschetto.

Pensiero e tecnica - Periodico studentesco per gli istituti tecnici a cura dell'ist. prof. per l'ind. e l'art. O. Conti - Aversa. (Busta Roschetto).

Non fu, invece, mai pubblicato il periodico "Ora zero" testata di proprietà di Pastore Augusto e del quale lo stesso Pastore doveva essere il direttore responsabile.

Passando alla propaganda, ritiene il Tribunale che siano fondamentali quattro documenti; il primo è un brano di un articolo di Clemente Graziani su "Orientamenti" (n.2) di carattere più generale; il secondo è una serie di "suggerimenti per l'azione di propaganda parlata" (busta De Maio); il terzo è un appunto intitolato "qualche idea sulla ...".

l'altro per quella politica. (Busta De Maio).

Nel primo documento è detto:

""C'è poi un altro aspetto del lavoro per l'affermazione della nostra lotta rivoluzionaria che deve essere tenuto ben presente: quando dobbiamo scegliere e definire per un dato settore una linea di azione a livello nazionale occorre elaborare dei documenti politici che siano qualcosa di più delle solite enunciazioni di principio, validissime quanto si vuole, ma non in grado di dare il senso della profondità e della serietà della nostra battaglia politica. Sviluppare una completa analisi della situazione, scovare tutti gli aspetti del problema, formulare proposte concrete, indicare vie percorribili e mete che possano, lottando, essere perseguite, ecco: questo deve essere un giusto metodo di lavoro al quale tutti dobbiamo uniformarci.""

Il secondo documento è il seguente:

""CENTRO POLITICO GROINE NUOVO -Sezione psicologica- Foglio interno ad uso dei militanti- Suggestimenti per l'azione di propaganda parlata.

L'azione del propagandista di O.N. deve essere intelligente e dosata; bisogna bandire la passionalità, la polemica che spesso gli avversari sollecitano in noi.

Pertanto si suggerisce di: studiare l'avversario o gli avversari e dosarne le capacità interlocutorie. La scelta dei temi di discussione deve essere imposta dal militante di O.N. Evitare argomenti che possono facilmente dare possibilità all'avversario di imporre le sue tesi (Fascismo - Nazismo - Ebrei - Razzismo - ecc.). Bisogna poi distinguere se gli interlocutori sono comunisti

scorso in modo aggressivo per quanto riguarda la ideologia e la politica. Nel secondo caso ci troviamo di fronte ad elementi che sono convinti di essere liberi e sicuri della FORZA di questo Sistema. Dimostrare loro che essi sono i difensori della "società dei consumi", dell' "uomo-robot" e i fautori della decadenza della cultura. Non dimenticare però che oltre ai nostri interlocutori vi possono essere degli ascoltatori estranei.

Infine: a) bisogna considerare lo scontro verbale o la "semplice discussione" come un momento della nostra lotta. b) Bisogna sapersi scegliere gli interlocutori che vogliamo influenzare o con i quali vogliamo influenzare. <sup>(sic)</sup> c) Bisogna evitare di irrigidirsi su posizioni politiche dogmatiche.""

Il terzo documento è il seguente:

"Qualche idea sull'organizzazione.

L'organizzazione è formata da un gruppo di uomini che decidono di svolgere un programma politico.

Il programma viene svolto dai militanti.

Chi sono i militanti? Essi sono delle persone che hanno compiuto un anno di attività nell'organizzazione. Ogni organizzazione, per sorgere, ha bisogno di diffondere le proprie idee fra la massa e il miglior modo di diffonderle è la propaganda che è il miglior mezzo di diffusione.

La nostra è una organizzazione gerarchica ed è prettamente unica contro tutti i partiti e di quelli <sup>(sic)</sup> che non condividono la nostra idea.

te la famosa Battaglia di piazza. A questo punto bisogna affrontarli con astuzia, con la guerra rivoluzionaria, cioè non a coppo a corpo perché i partiti si sveglierebbero contro di noi accusandoci di teppismo ecc. Quindi bisogna combattere le loro anime dalle officine alle scuole; solo quando la massa avrà capito qualcosa di uno stato organico gerarchico, si potrà scendere in piazza.""

Il quarto documento è il seguente:

"" Formazione ideologica dei quadri - Il corso dura due mesi, - suddiviso in otto lezioni così suddivise:

1. Rivoluzione tradizionale e sovversiva
2. Le due Razze
3. Impeto della vera cultura
4. Orientamenti
5. Da "Rivolta contro il mondo moderno" - La guerra santa
6. La contrapposizione di Oriente e Occidente
7. Da "Rivolta contro il mondo moderno" Scienza e Scientismo
8. La plutocrazia come forza sovversiva.

Bibliografia: Evola "Rivolta contro il mondo moderno"; Guénon "La crisi del mondo moderno"; Evola "Il Fascismo"; Evola "L'arco e la clava"; Evola "Il mito del sangue"; Guénon "Oriente e Occidente".

Formazione politica dei quadri - Il corso dura due mesi e prevede 5 lezioni:

1. La guerra rivoluzionaria.
2. La tecnica della guerra rivoluzionaria I

3. Le tecniche della guerra rivoluzionaria II

4. Propaganda e Organizzazione (Mein Kampf)

5. Scelta dei temi di lotta.

Bibliografia: A. V. la GG. RR; Graziani "Guerra rivoluzionaria"; Giannettini "Tecniche della guerra rivoluzionaria"; Mein Kampf (Adolf Hitler).

Esso è opera di Giorgio De Maio   come egli stesso ammette (III, 94).

Quello che, a parere del Tribunale, è veramente importante ai fini della responsabilità dei promotori e partecipanti al Movimento per quanto attiene alla propaganda è che, in taluni casi essa è prevista in modo "aggressivo" e che deve evitare, atti che potrebbero essere qualificati come teppismo, per "scendere in piazza" solo quando sarà giunto il momento.

§ 7 - Rimane, ora, da accennare alla organizzazione periferica e cioè alle ramificazioni del Movimento in numerose città italiane di tutte le Regioni.

In particolare sedi o gruppi di Ordine Nuovo sono stati individuati nel Veneto, in Lombardia, in Emilia, in Sardegna, in Umbria, in Campania, in Calabria, in Sicilia.

Iniziando dal Veneto, la sede del Movimento si trovava a Verona in via Scudo della Francia 2. Il gruppo faceva capo a Elio Massagrande, Walter Simoni, Claudio Bizzarri. E' questo, forse, il gruppo più importante dopo quello di Roma, come risulta dal fatto che a Verona (e precisamente al Simoni) doveva essere indirizzata in copia, tutta la corrispondenza indi-

questo senso la deposizione dell'imputato Della Corte all'udienza del 19 ottobre 1973).

Né si può dimenticare che a Verona avvenne uno dei più gravi episodi di violenza ad opera di Ordine Nuovo.

Uno studente, infatti, di nome Guarzoni Antonio fu aggredito nel Magistero e, ferito, fu imbrattato di catrame e, legato con delle catene fu steso su un cartello che diceva: "ORDINE NUOVO VINCE"

(v. foto in atti I, 355 e deposizione Moretti)

In Lombardia si hanno vari nuclei.

A Bergamo la sede era in Via XX Settembre (v. udienza 12/10/1973 deposizione teste Caracciolo) e faceva capo a Leone Mazzeo. Anche Bergamo era una sede assai attiva tanto che fu richiesto, ma non autorizzato, un convegno regionale (v. dep. citata del teste Caracciolo).

A Milano, invece, non esisteva una vera e propria sede del M.P.O.N. e la polizia sapeva della esistenza di elementi appartenenti al Movimento solo "per sentito dire" (v. deposizione teste Grandinetti, udienza 17 ottobre 1973). A Mantova; infine, la sede era in Via Accademia (v. deposizione teste Longhini, udienza del 12 ottobre 1973) a faceva capo a Besutti e Bambini.

Anche a Mantova si ebbero manifestazioni di Ordine Nuovo, come la occupazione del Liceo Scientifico nel novembre 1970.

Sull'edificio occupato fu scritto "Il FAS ha occupato" mentre venivano distribuiti volantini a firma congiunta del FAS e

In Emilia il centro é a Parma dove operano Balistreri e Pioli: la sede é in via Borgo S. Silvestro n. 36 ed é presa in affitto dai Pioli.

Al momento della costituzione fu diramato un comunicato alla stampa che fu ripreso dalla Gazzetta di Parma del 23 marzo 1970 v. II, 246).

Numerose furono le manifestazioni del gruppo da quella in cui Pioli e Di Pace che si legarono, in segno di protesta contro le manifestazioni studentesche strumentalizzate dai partiti e dai sindacati (v. Rapporto della Questura di Roma I, 356), ad una scala interna dei Magazzini Coin, alla denuncia contro il Rettore dell'Università presentata da Balistreri (v. sua deposizione all'udienza del 12 ottobre 1973).

È infatti la Gazzetta di Parma del 19 gennaio 1971 (in atti II, 248) scriveva di Ordine Nuovo: "È forse il più attivo dei gruppi giovanili locali. Nella nostra città conta circa ottanta iscritti".

In Sardegna non sono stati identificati appartenenti al Movimento, tuttavia da una lettera in data 1.3.1971 (intestata M.P.O.N. - Govanj Sassari e sequestrata a Bizzarri (in atti I, 447) si deduce che anche a Sassari esisteva un gruppo che chiedeva notizia del giornale e lamentava di non aver potuto reperire una sede a prezzo conveniente. Dava inoltre notizia di aver ricevuto "Ordine Nuovo - Sezione Estero - Notiziario n. 1".

In Umbria vi era una sede a Perugia costituita ad inizia-

che poi si trasferì in Via Ritorta 9: gli aderenti, secondo il teste D'Agostino (udienza del 12 ottobre 1973) erano circa una ventina di cui una parte erano paracadutisti.

In Toscana due sono i centri: a Firenze e a Lucca.

In questa città gli esponenti erano Fusi Ugo e Tomei Mauro : il Movimento, fino al gennaio 1970, ebbe sede in Piazza S. Maria 15 in un locale di due vani, successivamente in via S. Angelo Custode 20, in un locale di tre vani e tre stanzini.

Ambedue i locali erano stati presi in locazione dal Tomei che dal novembre 1970 diede ad essi il nome di "Go Fu Kan" e diede comunicazione alla Questura dell'apertura di un circolo di Karaté (v. rapporto della Questura di Roma del 13/6/1971 (in atti II, 145) e deposizione del teste Gabrio all'udienza del 12 ottobre 1973), ma Lucca ha un posto a parte nella storia del Movimento per il Congresso che vi si tenne nell'ottobre 1970 e del quale si è fatto cenno più sopra.

Quanto a Firenze gli esponenti sono Agatino Martetta, Amerino Griffini, Francesco Petrone, Gianni Salis. La ricostituzione del gruppo al momento della scissione avvenne ad opera del Martetta e la sede fu in Via Borgo Pinti n. 26 (v. II, 102).

In Campania bi hanno tre centri: Napoli, Pozzuoli e Salerno.

A Napoli la sede era in Via Speranzella 69 (III, 90) e ne erano esponenti il Moschetto, L'Esposito e il Di Maio.

Per quanto riguarda Napoli è assai interessante che, come

già si è detto per Roma, esistevano delle sottosezioni o settori che <sup>qui</sup> prendevano il nome di "Nuclei": ciò si ricava dal fatto che un volantino del 30 genn. 1971 sequestrato alla sede di Pozzuoli reca la dicitura: "Ordine Nuovo -Nucleo Mercalli-".

Da Napoli ebbe inizio il movimento del quale si è fatto cenno e sorse così la sede di Pozzuoli ad opera del Moschetto e del Di Maio.

Quanto a Salerno, non vi fu una vera e propria sede, ma in quella città diede la sua opera il Della Corte e, tenuto conto del metodo di propaganda e di proselitismo proprio del Movimento, sarebbe assai strano che il Della Corte (come pure afferma nel suo interrogatorio del 19 ottobre 1973) sia rimasto del tutto isolato.

Venendo alla Calabria, mentre non vi è dubbio che a Reggio esistesse una sezione provinciale del Centro Studi e Via Tripepi, 110, in locali affittati da Vincenzo Gentile (II, 50 segg.) non può tuttavia affermarsi che una vera e propria sede del Movimento esistesse e che il Gentile, il Ligato, lo Scarcella e il Barbera ne abbiano fatto parte.

Tuttavia, proprio per quanto riguarda Reggio Calabria non può dimenticarsi che l'esplosione della rivolta in quella città fosse accolta con estremo entusiasmo da Ordine Nuovo.

Ed ecco perché in taluni volantini si dice:

""Reggio, la nostra rivolta.

Studenti, operai e professionisti sono insieme sulla stessa bar-

Italiani!!!

Reggio è il primo passo della Rivoluzione Nazionale."""

Il volantino ciclostilato a Roma il 28 genn. 1971 è in atti (I, 116): gli altri che seguono furono esibiti dal dott. Falvella della Questura di Roma alla udienza del 12 ott. 1973.

In uno, ciclostilato a Verona è detto:

""E' vero che ci sono alternative 'nel sistema'. A Reggio Calabria gli uomini del M.P.O.N. lo stanno dimostrando""

Ed in un altro ciclostilato a Bergamo con la data 16/11/70 è detto:

""La rivolta prosegue a Reggio Calabria. Contro il Governo dei ladri e dei vigliacchi giovani di O.N. combattono sulle barricate alla guida dei Reggini per la rivoluzione di domani che tutto distruggerà per tutto ricostruire.""

Ed infine in un altro è detto:

""A Reggio Calabria...si brucia questa marcia, oscura democrazia...Da Reggio deve nascere l'Ordine Nuovo.""

Come si vede si tratta di qualcosa di più che una adesione platonica alla rivolta: poiché si rivendica addirittura che questa avvenga alla guida di Ordine Nuovo.

E ciò significa che elementi del Movimento (peraltro non identificati) esistevano sul posto ed in forze certamente non trascurabili.

Infine la Sicilia. Qui si hanno due sedi: una ad Agrigento ed una a Messina.

le (I, 293) diede vita, come si è detto al giornalotto "Gerarchia".

Essa fu chiusa il 22 febbraio 1971 e della chiusura (determinata dall'inizio delle perquisizioni in Roma) fu data notizia alla Questura Locale: tuttavia nel febbraio 1972 essa fu riaperta e il Movimento tornò in attività avendo da 30 a 50 aderenti.

A Messina la sede, che in un primo tempo era a via Verdi, passò poi a Via Francesco Crispi (v. deposizione dell'imputato Marino Oscar alla udienza del 10 ott. 1973). Essa aveva come esponenti: Costa Orazio, Salvo Giuseppe, Marino Oscar, Ragusa Antonio, Marino Ennio, Cardullo Carmelo.

Anche Messina fu una sezione assai attiva tanto che diede vita a delle sottosezioni a Barcellona, Pozzo di Gotto, Rodi Milici.

Inoltre partecipò alla manifestazione tenuta all'università e indetta il 28 aprile 70 per l'anniversario della morte di Mussolini, nella quale tra gli altri furono identificati il Ragusa, il Marino Ennio e Salvo Giuseppe (v. II, 31).

Concludendo questa parte relativa alla organizzazione, essa risulta non solo complessa e articolata al centro, sia nel suo aspetto burocratico che per quanto concerne la stampa e la propaganda, ma capillarmente diffusa quasi in ogni regione d'Italia così da dar ragione alla "lettera aperta" la dove dice: ""Ordine Nuovo conta oggi diversi gruppi perfettamente organizzati e pienamente rispondenti alle necessità del momento,

che sono innanzi tutto necessità di attivismo e di decisione rivoluzionaria."""

§ 8 - Dopo aver trattato della origine e della storia del Movimento (quali si desumono dagli atti processuali) e dopo aver tracciato (sempre sulla scorta delle stesse fonti) quale sia la organizzazione del Movimento stesso, il Tribunale passa ora a trattare della sua ideologia.

Le fonti per inquadrare questo aspetto del problema sono due: da un lato i numerosi reperti delle perquisizioni sia in talune sedi del Movimento, sia nella abitazioni di singoli componenti e dall'altro la memoria difensiva scritta da Clemente Graziani inviata al Presidente del Collegio presso la cancelleria, acquisita agli atti all'udienza del 3 ottobre e fatta propria da taluni imputati.

Questa memoria difensiva va considerata sotto un duplice aspetto: formalmente è una dichiarazione dell'imputato resa al Tribunale (come è detto più volte nel suo contesto), ma sostanzialmente è la elaborazione più completa della dottrina del Movimento politico Ordine Nuovo, come del resto ammette lo stesso Graziani (a pag. 11) quando dice: "È naturale che io, come segretario politico di questo movimento senta vivissima la preoccupazione di non riuscire... ad esplicitare compiutamente al Tribunale alla stampa ed alla pubblica opinione i lineamenti ideologici e politici del movimento ordinovista." Per comprendere bene, perciò, quanto espone il Graziani e quanto risulta da altre fonti innanzi tutto è necessario chiarire come gli aderenti a O.N. vedano e intendano il termine "partito" e più in parti-

Ciò può trarsi da un passo di un anonimo scritto intitolato "Fascismo" (busta De Haio ) e dove è detto (pag.5):

""A questo punto, si impone la necessità di alcuni rilievi in merito al termine "partito", attorno al quale, nel linguaggio politico moderno, regna la confusione più completa. Tale termine, infatti, viene usato indiscriminatamente a designare tre fenomeni differentissimi:

1. Partito Legalitario, cioè una delle parti o frazioni di un sistema politico, es.: uno dei partiti democratici;
  2. Partito Rivoluzionario, che cioè aspira a divenire Stato, sopprimendo il sistema politico che lo precede al potere, es.: i partiti fascisti prima della conquista del potere;
  3. Partito Unico; es.: i partiti fascisti o comunisti al potere.
- In questo terzo significato, il termine sta addirittura ad indicare un sistema politico o regime in atto, e corrisponde a tutto l'insieme dei partiti esistenti in un determinato sistema politico.

La confusione di denominare ugualmente questi tre differenti fenomeni, è piuttosto grave: il partito legalitario è una frazione soltanto del sistema politico o regime al potere; il partito rivoluzionario invece è un intero regime "in fieri"; regime che, conquistato il potere, potrà assumere come sistema politico in atto, tanto la forma del partito unico, quanto quella del sistema dei partiti.""

E' ~~da~~ a luce di queste parole che debbono essere interpretate le definizioni che seguono e che servono ad avviso del

In una risposta al Questionario inviato intorno al novembre 1970 (e del quale si è fatto cenno più sopra, <sup>(v. Busta Pozzuoli)</sup> risposta redatta

da Petrone Francesco e che si trova tra il materiale sequestrato allo stesso ) è detto: "Il M.P.O.N. è una organizzazione extraparlamentare nazionale rivoluzionaria il cui scopo è la rivoluzione in Italia prima e quindi in Europa."

E in un volantino (busta Moschetto) è detto, chiarendo la portata di questa preannunciata rivoluzione: "E' necessario...contrapporre alla società contemporanea un mondo incentrato sui principi di una concezione antidemocratica, antisocialistica, aristocratica ed eroica della vita."

E nella presentazione del Bollettino "Con Noi" (I, 142) è detto:

""Se si dovesse dare una definizione il più aderente possibile io non parlerei di giornale politico, ma di giornale o bollettino di guerra, di una guerra incruenta e senz'armi che noi che scriviamo abbiamo condotto, conduciamo e condurremo contro un regime politico e di pensiero che niente e nessuno rappresenta fuorché i ladri e gli sfruttatori...Il nostro è un'appello pieno d'odio verso le ipocrisie, le menzogne di una società borghese.""

Nel secondo numero dello stesso bollettino (v. busta Danese) più esplicitamente è detto:

"" Questo giornale sarebbe dovuto uscire più di quindici giorni fa, il ritardo è dovuto al fatto che la polizia ha fatto irruzione nella nostra sede...Non ce ne meravigliamo. Il regime

scendo il malcontento contro il regime dei partiti, gli intrallazzi clientelistici, la demagogia degli uomini che ci governano: una porzione sempre più consistente dell'opinione pubblica mostra di non voler più tollerare le menzogne e il disordine morale ed economico che il regime ci propina quotidianamente. Qualcuno ha cominciato a reagire: a Reggio, all'Aquila, ma un po' in tutta Italia, la gente sente ormai che non si tratta di sostituire questo a quel partito, i responsabili del momento presente sono tutti i partiti. A Roma, nelle alte sfere del sistema si è avuto paura di questa improvvisa esplosione di collera popolare; di qui l'inizio della repressione contro i Fascisti, che da venticinque anni sono notoriamente i colpevoli di tutto ciò che scombina "gli affari" dei padroni del vapore.""

Si può quindi concludere che in linea generale il M.P.O.N. è un movimento rivoluzionario, antidemocratico, antipartitico.

Nella sua memoria, peraltro, il Graziani approfondisce questi principi e dà di essi la interpretazione ufficiale del Movimento; ponendolo subito come "fatto culturale e politico assolutamente originale rispetto a tutti gli altri movimenti, il movimento fascista compreso."

§ 9 - E questo dei rapporti tra M.P.O.N. e fascismo è uno dei motivi ricorrenti non solo della memoria del Graziani, ma di molti degli scritti ora agli atti del processo.

Così nella risposta al questionario citata più sopra si

dice, accennando alla differenza tra M.P.O.N. e fascismo e in contrasto con la affermazione del Graziani:

""4) Più che di una differenza ideologica, sarebbe meglio parlare di una nuova situazione che, naturalmente, esige nuove soluzioni. Comunque il fascismo, forse per la sua composizione abbastanza complessa ed eterogenea, troppo indulce a concessioni nei confronti della borghesia e del Vaticano, teorizzando un pò il concetto di rivoluzione borghese che ormai più non si attaglia ad O.N. In ogni caso la R.S.I. seppe liberarsi da certe scorie e mostrare il vero volto del fascismo cui, ancor oggi, seppure solo come "precedente e tentativo" ci rifacciamo.""

E, con maggior violenza, un volantino sequestrato a Napoli, dice:

""...La festa del 25 aprile è una festa utile e preziosa: una autodichiarazione di infamia sottoscritta dai nostri avversari, una confessione di vergogna dei nostri governanti, uno straccio sporco di sangue e di sterco inalberato alto e ben visibile a degno simbolo della democrazia italiana.""

E del resto questa discendenza diretta del fascismo è rivendicata chiaramente in un dattiloscritto sequestrato a casa di Graziani e che questi attribuisce a Pino Rauti (v. III,2), dove è detto:

""Ma sapete da dove veniamo? Sapete che cosa abbiamo alle spalle, quali sono le nostre origini?

Noi veniamo come origine vicina e immediata, ... (da qui)...

tare la visione immensa e fascinosa dell'Impero, dell'espansione oltremarina...Noi veniamo dal futurismo di Marinetti che nell'Europa ancora della Bella Epoue, del XIX° secolo che non voleva morire, gridava alle conformiste platee atterrite: "Vogliamo uccidere anche la luna..." e urlava provocando tafferugli: guerra, sola igiene del mondo.

Noi veniamo da quei sindacalisti rivoluzionari alla Comi-doni che innalzavano il mito di Sorel c/ Marx, con lo stesso orgoglio con cui si alza una bandiera contro uno straccio stinto, si arrampicavano su tavoli malfermi delle infocate assemblee delle prime e torbide periferie industriali e sfidando le Leghe e le Cooperative rosse dicevano: "No, l'operaio vero non è solo pancia, non è solo ventre, non è odio di classe, non è solo salario e fattore di produzione; è partecipe di una gran comunità nazionale e di un organico corpo sociale.

Noi veniamo dall'interventismo, dalla beffa di Buccari, noi veniamo anche, camerati, da quel grande fenomeno politico che fu lo squadristico del primo dopoguerra, dallo squadristico che sapeva inneggiare alle donne e alla vita -ma sapeva rischiare la vita- un'esaltazione di sangue giovane e della bella morte!"

E ancora, nel primo numero di "Con Noi" (v. I, 144) è un articolo, intitolato "La nostra Weltanschauung" che dice fra l'altro:

"Quando parliamo di fascismo...noi non ci riferiamo soltanto a una particolare dottrina dello Stato, ma ci riferiamo innanzi tutto a una precisa Weltanschauung...che è propria di un tipo

cepisce la vita come un dura lotta e si prepara ad affrontarla intrepidamente...La vita é...per lui una missione verso la propria società per il miglioramento di essa e consiste nel salvare e conservare per i discendenti la civiltà tramandataci dai padri: una civiltà fondata sugli eterni valori eroici e spirituali. Il fascista é proprio per questa sua mistica concezione della vita caratterizzato da un particolare stile: lo stile legionario..."

§ 10 - Passando ai singoli punti in cui si articola la memoria del Graziani ritiene il Tribunale che, là dove sia necessario, il raffronto deve avvenire con la dottrina fascista ufficiale quale si trae non solo dal volume esibito in atti, alla udienza del 24.10.1973 dal P.M., ma da tutti gli scritti e discorsi di Mussolini pubblicati in edizione definitiva dal 1934 in poi a Milano: si tratta, infatti, a parere del Tribunale, anche per questi (come per la "Dottrina del fascismo") di atti che hanno una loro propria identità storica e sono universalmente conosciuti, di tal che possono (secondo una costante giurisprudenza) essere considerati e vagliati come fatti notori.

Anzitutto il Graziani definisce il Movimento come "tradizionale" e, a pag. 23 specifica che "Tradizione va qui intesa come una realtà più metafisica che storica... (per cui)... non é possibile identificare la tradizione... in questa o quella manifestazione storica, si può invece ricorrere in questa o quella manifestazione storica la presenza di principi e di contenuti"

che trascende la vicenda meramente storica e umana". Da ciò discende "un dualismo di civiltà": la opposizione (che è alla base di tutta la costruzione dottrinarie di O.N.) "di due visioni del mondo, quella aristocratica da una parte, e quella plebea, democratica, collettivista e materialista dall'altra...Il fascismo, invece...affonda le sue radici in ben altro terreno, il terreno da cui ha tratto linfa l'idealismo hegeliano...cioè in una filosofia, in una mera costruzione di pensiero, priva di una autentica "intuizione metafisica".

Ma proprio Mussolini (scritti II, 235) affermava:

"La tradizione è certamente una delle più grandi forze spirituali dei popoli in quanto è una creazione successiva e costante della loro anima".

E nel questionario citato al punto 13, è detto:

"La tradizione è il complesso di principi e di valori trascendenti, quali il Coraggio, l'Onere, la Fedeltà, la Lealtà, la Lotta, la giusta diseguaglianza, il Dovere, l'Eroismo".

Nel principio base, quindi, poco si discosta O.N. dal fascismo ed anzi nella "Dottrina del fascismo" si affermava (pag.3 par.6) ""il gran valore della tradizione nelle memorie, nella lingua, nei costumi, nelle norme del vivere sociale""

§ 11 - La prima conseguenza che, secondo Graziani, discende dalla natura "tradizionale" del Movimento è che lo Stato quale lo ipotizza il Movimento non è totalitario, ma "organico": la fonte di tale affermazione va ricercata nell'opera di Julius Evola e, segnatamente, in quella intitolata "Il Fascismo - Saggio

A pag. 33 dell'opuscolo citato L'Evola dice (chiarendo così il significato di "stato organico"):

""Per usare una felice espressione di Walter Heinrich, lo Stato vero è omnia potens, non omnia facens, cioè al centro di esso detiene un potere assoluto che può e deve far valere senza intralci in caso di necessità p nelle decisioni ultime, di là dal feticismo del cosiddetto "Stato di diritto"; ma non si intromette dappertutto, non si sostituisce a tutto, non tende ad un irreggimentamento da caserma (nel senso negativo) né ad un conformismo livellatore al luogo del libero riconoscimento e del legalismo; non procede a impertinenti e ottusi interventi del pubblico e dello "statale" nel privato. L'immagine tradizionale è quella di un naturale gravitare di parti e di unità parziali intorno ad un centro il quale comanda senza costringere, agisce per prestigio, per una autorità che può, sì, ricorrere anche alla forza, ma che se ne astiene il più possibile. La testimonianza della forza effettiva di uno Stato è data dalla misura del margine che esso può concedere ad una parziale, razionale decentralizzazione. A proposito di questa poi [107] specifica in nota: ""Come osservazione complementare, è da dirsi che ogni decentralizzazione non può non agire in modo disgregatore quando vi sia una carenza del potere politico centrale. E' così che il regionalismo (la regione a statuto particolare) a cui inclina l'attuale regime democratico in Italia, regime sfaldato, labile e svuotato, è un puro errore, è segno evidente di cecità politica. In più si deve rilevare che alla

unità organica; essa è una mera struttura amministrativa priva dei vincoli e delle tradizioni formative che per esempio caratterizzavano i vari Länder della Germania. Le regioni italiane sono tanti segmenti della massa nazionale preliminarmente resa amorfa dalla democrazia.""

Tuttavia, poco più sotto (pag. 34) lo stesso Evola spiega il totalitarismo del fascismo dicendo:

"Dove il fascismo presentò un carattere "totalitario" devesi quindi pensare ad una deviazione della sua esigenza più profonda e valida. In effetti Mussolini ha potuto parlare dello Stato come di "un sistema di gerarchie", gerarchie che "debbono avere un'anima" e culminare in una élité, ideale che evidentemente è diverso da quello totalitario. Dato che abbiamo parlato di economia -ma su ciò torneremo- da Mussolini fu sconfessata la cosiddetta tendenza "pancorporativista" che aveva effettivamente un carattere totalitario, e nella Carta del Lavoro l'importanza della iniziativa privata fu apertamente riconosciuta. Del resto, ci si potrebbe riferire allo stesso simbolo del fascio littorio, da cui il movimento di rivoluzione antidemocratica e antimarxista delle Camicie Nere trasse il suo nome e che, secondo una frase di Mussolini, doveva significare "unità, volontà e disciplina". Infatti il fascio si compone di verghe distinte unite intorno ad un'ascia centrale la quale, secondo un simbolismo arcaico comune a molte antiche tradizioni, esprime la potenza dall'alto, il puro principio dell'imperio. Si ha dunque unità e, insieme, molteplicità, organicamente unite e in

Ma, del resto, la formula fascista "Tutto è nello Stato; e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello Stato." (Dottrina cit. pag. 4) deve essere interpretata da quanto è contenuto nella stessa "Dottrina" (pag. 19):

""...Lo Stato così come il fascismo lo concepisce è un fatto spirituale e morale, poiché concreta l'organizzazione politica, giuridica, economica della nazione, e tale organizzazione è, nel suo sorgere e nel suo sviluppo, una manifestazione dello spirito. Lo Stato è garante della sicurezza interna ed esterna, ma è anche il custode e il trasmettitore dello spirito del popolo così come fu nei secoli elaborato nella lingua, nel costume, nella fede. Lo Stato non è soltanto presente, ma è anche passato e soprattutto futuro. È lo Stato che trascendendo il limite breve delle vite individuali rappresenta la coscienza immanente della nazione.""

E, più ancora da quello che segue a pag.21 dove è detto:

""...l'individuo nello stato fascista non è annullato, ma piuttosto moltiplicato, così come in un reggimento un soldato non è diminuito, ma moltiplicato per il numero dei suoi camerati. Lo Stato fascista organizza la nazione, ma lascia poi agli individui margini sufficienti; esso ha limitato le libertà inutili e nocive e ha conservato quelle essenziali.""

Da quanto precede si può dedurre, a parere del Tribunale che la differenza sostenuta dal Graziani tra fascismo e "ordinovismo" è anche in questa parte del tutto capziosa, poiché lo stesso Evola (quasi con le medesime parole usate dalla

zionale... è differenziato e articolato, ammette zone di particolare autonomia. Coordina e fa partecipe ad una superiore unità forze di cui però riconosce la libertà." (pag. 32).

§ 12 - Passando ad altro paragrafo della memoria, rileva il Tribunale che questo concerne la concezione del fascismo come movimento "bonapartista" che trova "proprio nella presenza di un uomo dalle doti straordinarie dei grandi guidatori dei popoli una delle condizioni indispensabili" per la sua formazione. Contrapposta a questa concezione sarebbe quella "ordinovista" che "opponendo al posto del capo, del duce, del dittatore, la forza e la volontà di una aristocrazia politica, di una élite rivoluzionaria".

Ha, in un dattiloscritto intitolato "Il Fascismo - L'uomo" sequestrato alla sede di Roma di O.N. è detto:

""Il fascismo vuole instaurare una gerarchia di valori spirituali tale da formare una spirale di spiriti che vedrà al suo vertice non il più dotato economicamente, ma colui che in questo processo di divinizzazione ha saputo rivelare la sua profonda coscienza di "Vir".""

Tralasciando il problema (che è storico e politico e non giuridico e quindi estraneo a questa sede) dell'aspetto "bonapartista" o meno della dottrina fascista, il Tribunale non può, tuttavia ignorare quanto, proprio su questo, ebbe a dichiarare Mussolini alla Camera il 17 genn. 1926 (Scritti, V, 252):

""Si è parlato di mito. Per mio conto vi rinunzio perché il mito non può essere imposto e io respingo ogni anticipata giu-

siderei dei miti inaccessibili ai quali molto spesso si bruciano grani di incenso convenzionali e distratti, quando non sono menzogneri e codardi."""

Viceversa per quanto riguarda quella che è la tendenza aristocratica di Ordine Nuovo, e che è, anche essa, uno dei fondamenti della dottrina del movimento, non possono non porsi a riscontro, anche in questo caso, le parole di Mussolini (Scritti, V, 293) nelle dichiarazioni al Senato l'11 marzo 1926: ""Le famose masse evolute e coscienti, che poi non erano né evolute né coscienti, erano guidate da minoranze esigue"; ed ancora quella detta al congresso del partito fascista il 22 giugno 1925 (Scritti, V, 117): "Noi creeremo, attraverso un'opera di selezione ordinata e tenace, la nuova generazione... ed è attraverso questa selezione metodica che si creano le grandi categorie, le quali a loro volta creeranno l'impero".

Ed infine, in un articolo apparso in Gerarchia il 25 febbraio 1922 (Scritti, II, 265) vi sono queste chiarissime parole: "L'egualitarismo democratico anonimo e grigio, che aveva bandito ogni colore e appiattita ogni personalità, sta per morire. Nuove aristocrazie sorgono: ora che si è dimostrato come generalmente le masse non possono essere protagoniste della storia, ma strumento della storia".""

§ 13 - Viene ora il paragrafo sulla razza e sulle concezioni razziste di Ordine Nuovo.

Riteneva a questo proposito il Tribunale che non è necessario soffermarsi a lungo su questo punto, non essendo stata con-

Sarà tuttavia sufficiente chiarire che anche Ordine Nuovo (seguendo le orme di J. Evola) afferma la esistenza di una "superiore concezione della dottrina della razza" (v. memoria di Graziani pag. 37) la quale "è innanzi tutto un mito antidemocratico che riscopre i valori dell'ordine e delle differenze".

Ma, anche senza approfondire per nulla questo aspetto, ritiene il Tribunale che quando la legge parla di "propaganda razzista" non fa differenza tra una concezione o un'altra, ma si riferisce solo al fatto della esistenza di una ideologia che, comunque, differenzia gli uomini tra loro ponendo taluni di essi (e non ha importanza la giustificazione) al di sopra di altri per motivi attinenti appunto a differenze razziali.

Né può il Tribunale non respingere in modo netto e preciso l'antiebraicismo o antisemitismo di O.N. specie quando si afferma: "chiunque oggi si azzardi a criticare l'ebraismo... si trova automaticamente a dover rispondere, sul piano morale, di non si sa bene quanti milioni di ebrei morti nei campi di concentramento nazisti durante l'ultima guerra. E' venuta così a determinarsi una specie di "impossibilità" a pronunciarsi in relazione a certi aspetti dell'anima e della cultura ebraiche che tanta influenza negativa hanno esercitato sulla cultura europea, fino a costituire l'elemento determinante della sua involuzione irrazionalistica e illuminista."

fascista, è possibile, su questo piano, stabilire, in qualche misura, un'identificazione fra fascismo e ordinovismo, movimento quest'ultimo, che si è sempre dichiarato aristocratico epperò implicitamente antidemocratico."

Tuttavia anche in questo punto D.N. vuol diversificarsi dal fascismo in quanto "è contro la democrazia perché è per la massima libertà di tutti i cittadini, libertà che essi realizzano compiutamente nell'ambito della loro capacità e competenza, mentre il fascismo e soprattutto i regimi democratici queste libertà tendono a sopprimere."

Questa affermazione trova puntuale riscontro nella più volte citata risposta al questionario, al n. 16 dove è detto: ""16) La libertà, ben diversa dalle solenni astrazioni democratiche, è la possibilità di realizzarsi e di vivere in funzione della realizzazione dello Stato, sopportando con lo stesso animo doveri e diritti, e, casomai, affermando queste libertà rinunciando a qualcosa che sarebbe permesso fare o ottenere.""

Ma, quel che più conta, riprende, quasi alla lettera quanto è contenuto nella "Dottrina del fascismo" pag.4.par.7: "Il fascismo è per la libertà. E' per la sola libertà che possa essere una cosa seria, la libertà dallo Stato e dall'individuo nello Stato".

Quanto invece alla antidemocraticità e all'antipartitismo ritiene opportuno il Tribunale citare altri testi.

Così nella già citata risposta al Questionario, al n. 23 è detto:

e più ingiusto, poiché porta al potere i meno capaci ed i più settari, in quanto emanazione dei partiti politici, cioè dei raggruppamenti o PARTI del popolo; che inseguono perciò i propri interessi e non quelli del popolo. E' ingiusto perché pone per assisa tutti gli uomini su un unico piano e ad un unico livello di eguaglianza falsa ed impossibile. Pretende che una maggioranza debba avere ragione sempre e dovunque, costringendo chi non accetta una tale metodologia nel ghetto sociale dei cittadini di secondo grado."""

E nella Rivista "Noi" (v. in atti III, 52) nella penultima pagina di copertina è detto:

""Noi combattiamo la mentalità borghese quanto disprezziamo l'anima proletaria...Noi rigettiamo i sistemi politici democratici e parlamentari, neghiamo alle masse, ai partiti ed ai parlamenti il diritto di governare lo Stato. La sovranità e il potere si decidono nella sfera delle qualificazioni e delle competenze al di fuori del parere della massa ignorante o delle passioni politico-finanziarie dei padroni dell'oro e delle coscienze.""

E pertanto, secondo la concezione ordinovista, "nello stato e nella società esistono strutture verticali e orizzontali. Le elezioni vanno benissimo come criterio di selezione di una classe dirigente all'interno di ogni singola struttura orizzontale."

E in taluni "slogano" questa lotta ai partiti e al siste-

ott. 1973, è detto:

""I partiti cenero della nazione si disputano il suo voto... ma nessuno si occupa di te. L'attuale società "democratica" ti avvia ad una vita managliesca di arrivista, voltagabbana profittatore.""

In un manifesto attaccato a Rimini (v. I, 330) è detto:  
""Carabinieri! non difendete più i parlamentari di questa democrazia di ladri! arrestateli tutti! subito!""

In una bozza di striscione (busta Mazzeo) è detto:  
""I partiti sono un covo di banditi.""

Anche in questo caso la proclamata diversità con il fascismo è più di parole che di sostanza. Basterà ricordare quanto scrisse Mussolini su "Gerarchia" il 25 febbraio 1922 (II, 264):

""...il biennio 1919-1920 rappresenta l'ultimo filo della matassa democratica elaborata durante un secolo. Di Repubbliche ne abbiamo un campionario; la democrazia ha realizzato tutti i suoi postulati; il socialismo ha realizzato il programma minimo ed ha rinunciato al massimo. E' in questo momento che comincia il processo al secolo della democrazia. E' in questo momento che i concetti e le categorie "democratiche" vengono sottoposte alla critica più spietata di demolizione. Così si appalesa che la giustizia democratica del suffragio universale è la più clamorosa delle ingiustizie; che il governo di tutti -ultima tute dell'ideale democratico- conduce in realtà al governo di nessuno; che l'elevazione delle masse non è necessa-

prattutto- non è affatto dimostrato che il secolo della democrazia debba preparare l'avvento al secolo del socialismo. Questo processo politico è affiancato da un processo filosofico: se è vero che la materia è rimasta per un secolo sugli altari, oggi è lo spirito che ne prende il posto. Conseguentemente vengono ripudiate tutte le manifestazioni peculiari dello spirito democratico: il facilonismo, l'improvvisazione, la mancanza di senso personale di responsabilità, l'esaltazione del numero e di quella misteriosa divinità che si chiama "popolo"... Il secolo della democrazia muore nel 1919-1920. Muore colla guerra mondiale... "Tutti" è l'aggettivo principe della democrazia: la parola che ha riempito di sé il secolo XIX. È tempo di dire: pochi ed eletti. La democrazia agonizza in tutti i paesi del mondo: in alcuni, come in Russia, è stata uccisa; in altri subisce un processo d'involuzione sempre più manifesto. Può darsi che nel secolo XIX il capitalismo avesse bisogno della democrazia: oggi, può farne a meno. La guerra è stata "rivoluzionaria" nel senso che ha liquidato -tra fiumi di sangue- il secolo della democrazia, il secolo del numero, delle maggioranze, della quantità. Il processo di restaurazione a destra è già visibile nelle sue manifestazioni concrete: L'orgia dell'indisciplina è cessata, gli entusiasmi per i miti sociali e democratici sono finiti. La vita torna all'individuo. Una ripresa classica è in atto. L'egualitarismo democratico anonimo e grigio che aveva bandito ogni colore e appiattita ogni personalità sta, per morire.

ra Mussolini diceva:

""...Ma veramente, in regime di partiti, il popolo è sovrano? Specialmente quando la disintegrazione dello Stato è già arrivata ad un punto in cui ad esempio "35 liste di 35 partiti" invitano il popolo ad esercitare la sua cartacea sovranità?

Ma anche in regime di partito le elezioni sono fatte da comitati incontrollabili.

Il popolo elettorale è chiamato a ratificare le scelte fatte dai partiti quando non sia posto dinanzi all'enorme difficoltà di scegliere un partito od un indirizzo. La verità è che <sup>in</sup> tutti i paesi del mondo si soffre di questa specie di dispersione delle energie politiche che ha delle conseguenze di natura assai seria, in ciò che è il funzionamento, la compagine degli Stati moderni. Non ho nessun scrupolo a dichiarare che il suffragio universale è un pura finzione convenzionale. Non dice nulla e non significa nulla. Dà i risultati più disparati. Se lo si considera come uno strumento utile in determinate circostanze, allora la discussione è possibile; se si dice che il suffragio universale è l'ultima tutela della sapienza politica e della saggezza dei governi, allora faccio le mie più ampie riserve.""

Ma chi era il "popolo" per Mussolini? Lo disse egli stesso nel 1924 in uno scritto apparso su "Gerarchia" (Scritti, IV, 109):

""...Il popolo non fu mai definito. E' una entità meramente

sattamente; né dove finisca. L'aggettivo di sovrano applicato al popolo è una tragica burla. Il popolo tutte al più, delega, ma non può certo esercitare sovranità alcuna. I sistemi rappresentativi appartengono più alla meccanica che alla morale...E la sovranità gli viene lasciata solo quando è innocua o è reputata tale, cioè nei momenti di ordinaria amministrazione.""

E' da queste promesse che traggono origine le parole contenute nella "Dottrina del fascismo" (pag.14, par.6):

""6- Dopo il socialismo, il fascismo batte in breccia tutto il complesso delle ideologie democratiche e le respinge, sia nelle loro promesse teoriche, sia nelle loro applicazioni o strumentazioni pratiche. Il fascismo nega che il numero, per il semplice fatto di essere numero, possa dirigere le società umane; nega che questo numero possa governare attraverso una consultazione periodica; afferma la disuguaglianza irrimediabile e feconda e benefica degli uomini che non si possono livellare attraverso un fatto meccanico ed intrinseco come è il suffragio universale. Regimi democratici possono essere definiti quelli nei quali, di tanto in tanto, si dà al popolo l'illusione di essere sovrano, mentre la vera effettiva sovranità sta in altre forze talora irresponsabili e segrete. La democrazia è un regime senza re, ma con moltissimi re talora più esclusivi, tirannici e rovinosi che un solo re che sia tiranno.""

Ed, infatti, il 30 ottobre 1923 a Perugia Mussolini ave-

certamente i partiti della democrazia, frammentari, segmentati all'infinito"; per questo non "si deve più tornare al tempo in cui i partiti e la cosiddetta democrazia affogavano il popolo nel mare delle loro interminabili chiacchiere".

§ 15 - Ultimo punto della dottrina "ordinovista" è quello relativo alla violenza essendo il Movimento (secondo il capo di imputazione) dedito alla minaccia e all'uso della violenza quale sistema di lotta politica.

Per quanto riguarda l'uso della violenza nella lotta politica basterà ricordare, l'intervento nella rivolta di Reggio Calabria di cui si è fatto cenno più sopra e che è, certamente l'episodio più imponente, nonché le sassate lanciate contro le finestre della sede della Democrazia Cristiana a Piazza del Gesù (v. I, 111), l'episodio di Verona già ricordato, la aggressione alla sezione Comunista alla Balduina nella quale gli aggressori si qualificarono con la frase:

""Noi non siamo del MSI che rompe i vetri, ma di Ordine Nuovo che rompe le teste""

giustificata, secondo la deposizione del teste Carone da un precedente episodio attribuito anche esso a Ordine Nuovo (v. udienza del 10 ottobre).

Ha tipica della mentalità degli appartenenti a Ordine Nuovo è la narrazione di un altro episodio fatta in prima persona da uno dei partecipanti.

Il 22 dicembre 1970 a Firenze si svolsero due pubbliche manifestazioni: una promossa da Potere Operaio per protesta

della <sup>(Griffini Amorina)</sup> Polonia) così narra ciò che accadde:

""La mattina Patrizio mi ha avvisato che c'era la manifestazione nel pomeriggio (già lo sapevo per altre vie) per la Polonia. Alle 17,30 ci siamo trovati in sede dove abbiamo preparato un pò di cartelli propagandistici: alle 19 ci siamo messi in gruppo per unirci ai manifestanti missini sul piazzale degli Uffici. Il nostro abbigliamento non era proprio quello degli attivisti di destra (giaccone yankee, caschi da motociclista, fazzoletti rossi al collo, bracciali rossi su cui difficilmente si vedeva l'ascia bipenne nera in campo bianco) le stesse nostre bandiere sventolando al vento, essendo il campo rosso, sembravano comuniste: in piazza Signoria i poliziotti ci hanno dapprima impedito l'ingresso scambiandoci per uno dei tanti gruppuscoli di estrema sinistra che appena un'ora prima avevano fatto un corteo per le vie del centro; poi uno si è accorto che non eravamo gauchistes e ci hanno fatti passare; i missini che stavano ascoltando il comizio di Ernesto Santella hanno visto avanzare da lontano le bandiere e i fazzoletti rossi nonché i caschi, credendoci "cinesi" stavano per venirsi incontro non proprio fraternamente, la cosa ha comunque fatto effetto perché quando si sono accorti che eravamo di Ordine Nuovo ci hanno applaudito a lungo. Il comizio è durato pochissimo, ha parlato anche Mario Colloi, poi si è formato il corteo, il nostro gruppo si è messo in fondo, con i fazzoletti sul volto per non farci riconoscere dalla polizia che ci stava

ti contenti di avere quelle specie di ceri in mano, accesi!  
Corteo abbastanza normale, striscioni cartelli, bandiere. A  
noi veramente non è che importasse molto la faccenda polac-  
ca, ma si trattava di una uscita propagandistica; arrivati  
in piazza Duomo, il corteo si è fermato all'altezza del-  
l'imbocco di via Martelli a causa di un folto gruppo di ele-  
menti di sinistra, protetto dietro ai poliziotti urlava  
contro "i fascisti": noi di O.N. ci passammo la voce di  
abbassare i cartelli a mò di ariete e di sfondare il cordo-  
ne dei carabinieri per poi azzuffarci con gli avversari...: a  
un certo punto siamo scattati in avanti, Franco sulla destra  
è stato bloccato da quattro o cinque carabinieri del cordo-  
ne protettivo, io ho tentato di infilarmi tra le maglie del  
cordone che si erano allentate scivolando verso destra a cau-  
sa di Franco che era scivolato qualche secondo prima di me;  
ma sono stato come lui bloccato, ma come lui sono riuscito a  
sfuggire: nella ritirata è uscito non so da dove un poliziot-  
to in borghese che correndomi incontro mi ha afferrato: non  
so come, sono riuscito a liberarmi anche di lui; Sergio Papo-  
lia che ha seguito tutta la scena dice di aver sentito un  
"crack" e ha pensato che io mi fossi rotto qualcosa, invece  
dal momento che a me non è successo niente spero che sia suc-  
cesso qualcosa al questurino...il corteo ha continuato la sua  
strada fino in piazza Stazione dove si è sciolto...scioltò per mod-  
di dire perché all'imbocco di via Nazionale c'era un altro  
gruppo di comunisti anche qui protetti dalla P.S.: tentativo  
di accirramento della posizione previa corsa di buona parte di

mo comunque proseguito per via Nazionale fino in Piazza In-  
dipendenza, <sup>(dove il correo si è effettivamente ~~sciolto~~ scioltosi)</sup> il nostro gruppo compatto, ha proseguito comun-  
que fino alla sede di Borgo Pinti."""

Ma certamente più gravi e concordanti sono gli elemen-  
ti relativi alla minaccia della violenza.

Su questo punto il Graziani nella sua Memoria dice (pag.  
50): "Noi ci definiamo dei rivoluzionari...senonché al concet-  
to di rivoluzione, in questi ultimi tempi, si è andato viep-  
più associando l'idea della violenza, della sopraffazione, del-  
l'arbitrio...per cui un movimento rivoluzionario...deve neces-  
sariamente essere un'organizzazione politica che persegue i  
propri fini con l'uso della violenza più cinica e indiscrimi-  
nata".

Mentre vi sono esempi"di rivoluzioni che si sono realizza-  
te senza il ricorso allo squadrismo, al terrorismo, alla lotta  
armata" e lo stesso Graziani cita"il cristianesimo, il buddismo,  
il movimento di Gandhi".

Ma a fronte di queste affermazioni stanno quelle contenu-  
te nel bollettino "Noi Europa"                      (v. I, 413) dove  
in un articolo intitolato "In margine ai fatti di Calabria" è  
detto: "Cari compagni c'è chi parla di rivoluzione e siete voi;  
c'è chi la rivoluzione la fa: e siamo Noi...E' chiaro come non  
mai che l'unico attacco al sistema è l'attacco frontale, l'at-  
tacco fascista."

E altrove è detto: (I,440):

"Dietro la fiera ascia di Ordine Nuovo si sono catalizzati uo-  
mini che non hanno paura, la cui forza violenta calerà implaca-

bile sul gregge belante e schifoso". Ed ancora (I, 441):

"Ordine Nuovo...in silenzio attende e prepara la rivoluzione nazionale: voi non riuscirete a sopravvivere."

Ed ancora (I, 435):

""Dobbiamo accettare chiunque venga da noi con onestà di intenti...Non ammettiamo invece il concetto di rivali da rispettare: essi sono o in malafede o degli sciocchi. E' nel giusto solo chi è con noi...Chi ha combattuto ha fatto un dovere, se ha smesso...se alle sue parole non sono seguite le azioni, non può essere nostro amico.""

Da quanto precede discende perciò chiaramente che le parole del Graziani non possono essere considerate dal Tribunale che come un nuovo espediente difensivo, contraddetto del resto dallo stesso Graziani il quale afferma ( paginano.50): "La violenza, come la guerra <sup>(ne)</sup> che è l'espressione ultima e totale, può essere giusta o ingiusta, santa o criminale, borghese, proletaria e rivoluzionaria."

E più avanti queste parole vengono così spiegate:

"I veri movimenti rivoluzionari, proprio perché lottano per realizzare una rivoluzione...fin quando possono mirano ad affermare la loro idea in modo pacifico... solo quando le idee portate avanti dalla rivoluzione cominceranno a far presa... viene ad esplodere da un lato la repressione...dall'altro la volontà della rivoluzione di sopravvivere e la consapevolezza della stessa del diritto alla contro-violenza. E questa contro violenza, nelle rivoluzioni autentiche, è ristabiliz-

Anche in questo caso la identità tra la ideologia fascista e quella del Movimento politico Ordine Nuovo, è inequivocabile.

Infatti nel discorso del 3 aprile 1921 a Bologna (Scritti, II, 159) Mussolini disse:

""Ma noi non facciamo della violenza una scuola, un sistema, o peggio ancora una estetica.

Noi siamo violenti tutte le volte che è necessario esserlo. Ma vi dico subito che bisogna conservare alla violenza necessaria al fascismo una linea, uno stile nettamente aristocratico...Le nostre spedizioni punitive...devono avere sempre il carattere di una giusta ritorsione e di una legittima rappresaglia...Questa che noi compiamo oggi è una rivoluzione che spezza lo stato bolscevico nell'attesa di fare i conti con lo stato liberale che rimane...E diciamo a tutti...se voi non farete spontaneamente largo, voi sarete travolti dalla nostra universale spedizione punitiva.""

E il 20 settembre 1922 ad Udine chiariva questi suoi concetti (Scritti, II, 310) così: "La violenza non è immorale, La violenza qualche volta è morale...D'altra parte la nostra violenza è risolutiva...Quindi, quando la nostra violenza è risolutiva di una situazione cancerosa, è moralissima, sacrosanta e necessaria. Ma...bisogna che la nostra violenza abbia dei caratteri specifici, fascisti, La violenza di dieci contro uno è da ripudiare e da condannare...Bisogna adeguare la violenza alle necessità del momento..."

zione, là dove addebita al Movimento Politico Ordine Nuovo la esaltazione dei principi, dei simboli, e dei metodi propri del disciolto partito Fascista.

Ma tale esaltazione più che da singole frasi o da isolate parole traspare da tutta quanta la ideologia "ordinovista" che anche se vuole apparire originale, trova unicamente nel fascismo la sua matrice.

Ed infatti nel Bollettino "Noi Europa" già citato, è detto tra l'altro (v. I, 418) "Noi non crediamo nella democrazia... soprattutto non crediamo nel mito più grosso...nell'antifascismo."

Ma singolari e per questo da ricordare, sono due documenti: una lettera, senza data, indirizzata a Mazzeo su carta intestata col motto del movimento "Il nostro onore si chiama fedeltà" che termina: "Ti saluto cameratescamente al grido di Viva il Fascismo." (v. busta Mazzeo).

E, nel retro di una cartellina sequestrata nella sede di Roma del Movimento è scritto a stampatello e in grande: "Qui si saluta <sup>(comunicamente)</sup> il che corrisponde a quanto contenuto alla fine di taluni "Appunti di organica" che sono stati sequestrati a Graziani Gaetano dove è detto: (pag.18):

"...concludendo, occorrerà che i seguenti punti vengano applicati in maniera ineccepibile da tutti: 1) obbligatorietà del saluto romano all'ingresso della sezione, 2) obbligatorietà dell'attenti da parte del più alto in carica all'entrata di un superiore nella sezione, 3) obbligatorietà di

una posizione corretta di fronte ad un proprio superiore (possibilmente l'attenti), 4) obbligatorietà dell'uso di un linguaggio pulito e consono al luogo e alla persona.""

§ 17 - Al termine di questa analisi ritiene il Tribunale che sia stata raggiunta la prova <sup>(attraverso)</sup> che il Movimento Politico Ordine Nuovo si sia realizzata la riorganizzazione del partito fascista. Infatti non esiste solo nell'ambito del movimento una generica nostalgia o un ancor più vago rimpianto ~~permanente~~ del partito fascista ma si è dato vita ad uno stretto legame tra questo e il M.P.O.N. ~~che~~ che fin dal suo sorgere ha creato (anche attraverso una complessa e capillare organizzazione) qualcosa di concreto e di durevole che talvolta (come nell'episodio di Reggio Calabria) è sfociato nella rivolta armata, e in altri casi si è limitato alla istruzione e alla preparazione dei quadri dello stato che, nel futuro, sarebbe <sup>dovuto nascere</sup> dalla rivoluzione "ordinovista". Né, come si è detto, ~~questo~~, può avere alcun peso che il fine ultimo non sia stato raggiunto. E, d'altro canto, ben poco rilievo hanno (concedendo per pura ipotesi, che ciò sia) le decantate differenze e divergenze col partito fascista perché quando (e su di ciò non vi è dubbio alcuno) i principi "propri" di quel partito (dalla antidemocraticità, all'antipartitismo, alla concezione razziale, alla violenza) sono comuni al M.P.O.N., la nascita di questo porta con se necessariamente, il risorgere del primo e quindi, per usare il termine della legge, la sua "riorganizzazione".

§ 18 - Rimane ora, pertanto, da esaminare, ~~l'individuazione~~ la re-

dividersi costoro, e cioè: i promotori, gli organizzatori, i dirigenti e i partecipanti.

I primi tre gruppi costituiscono quella parte degli imputati (in tutto sedici) che debbono rispondere della ipotesi di cui al primo comma dell'art. 2 della legge del 1952. L'articolo citato parla, è vero, di chi "promuova od organizzi" ma ritiene il Tribunale che questa seconda ipotesi debba essere interpretata nel senso di comprendere in sé, oltre coloro che hanno contribuito allo sviluppo del movimento e ne controllano i gangli centrali, anche coloro che, nel movimento stesso hanno compiti di preminenza sui semplici partecipanti, sia pure relativamente a limitati settori organizzativi.

E', perciò, tenendo presente questa divisione che il Tribunale effettuerà l'esame della responsabilità dei singoli imputati.

§ 19 -A)-. I promotori

1- Clemente Graziani: A casa sua si riunirono, il 21 dicembre 1969, i fondatori del Movimento ed egli assunse, in quella data la carica di Segretario Generale. Ma nell'interrogatorio reso al P.M. il 1° aprile 1971 (III, 1) e in quello successivo del 19 aprile dello stesso anno (III,4) il Graziani ha sempre cercato di sminuire la propria responsabilità, sia sostenendo che "Ordine Nuovo è attualmente soltanto una etichetta utilizzata da persone di estrazione diversa, ma non esiste una organizzazione politica valida.", sia negando di appartenere al Movimento col dichiarare (I, 2) " Non so chi

L'episodio venivano incolpati giovani dell'Ordine Nuovo. Poiché si faceva <sup>(anche)</sup> il mio nome io, ad evitare equivoci, troncai ulteriormente i miei rapporti con i simpatizzanti di Ordine Nuovo.". Ha a pagina 11 della memoria egli si qualifica "segretario politico di questo Movimento" e, come tale, afferma "io parlo anche a nome e per conto di quei camerati che, a tutt'oggi militano in Ordine Nuovo e che siedono con me sul banco degli imputati." Ciò vuol dire che le risposte rese in sede istruttorie erano puri espedienti e che la verità è quella che risulta, non solo dalle affermazioni del Graziani nella sua Memoria ma dalla collaborazione alla Rivista "Noi", dagli scritti su "Orientamenti" (che riprendono i temi della sua produzione precedente) e dalle concordi dichiarazioni di Graziani Gactano, (III, 13), Massagrande Elio (III, 71 e 72), Esposito Bruno (III, 79), Bizzarri Claudio (III, 88), Fusi Ugo (III, 101), Tomei Mauro (III, 102) che lo riconoscono <sup>come</sup> il capo del movimento sia pure con denominazioni tra loro leggermente diverse.

Si deve perciò ritenere valida la affermazione della Memoria circa la sua qualifica e non solo ma che a lui (come risulta dai documenti sopra riportati) nella organizzazione del Movimento era affidata anche la sezione più delicata: quella ideologica. Ciò significa, infatti che (e la memoria ne è la dimostrazione più valida) <sup>che</sup> il programma del movimento fu coordinato, da Graziani sia nel suo aspetto ideologico sia per quello organizzativo : per il quale non si deve dimen-

ticare la "lettera aperta" che, secondo Massagrande (III, 71) e secondo del resto la ammissione stessa del Graziani (III, 1) era opera sua ~~come~~ come la convocazione e l'ordine dei lavori del congresso di Lucca dallo stesso redatti.

Né si dica come accenna il Graziani più volte nella sua Memoria che si fa così un processo alle idee perché la responsabilità del Graziani e degli altri imputati sta non già nell'aver dibattuto e sostenuto determinate idee ma nell'aver dato vita ad un movimento meticolosamente organizzato al fine di imporre, anche con la violenza, quelle idee. E ciò costituisce appunto il fatto che forma oggetto di questo processo.

2- Desutti Roberto: E' con Massagrande, Mazzeo e Graziani uno dei firmatari della "lettera aperta" e ha partecipato alla riunione, in casa di Graziani, in cui fu fondato Ordine Nuovo: e, del resto non nega di far parte del Movimento (III, 69). Negà, invece, in una sua memoria presentata al Tribunale il 12.10.73 di aver mai sottoscritto o stampato la "lettera aperta" e di aver <sup>mai</sup> conosciuto il contenuto prima della stampa. Di nessun pregio, a questo proposito, sono le affermazioni contenute nell'interrogatorio del Graziani (III, 1) secondo le quali nella "lettera aperta" redatta da lui stesso, avrebbe apposto la firma di Mazzeo, Massagrande e Desutti senza interpellarli: si è già visto infatti, come questo interrogatorio che è negativo su tutti i punti, viene poi smentito, nelle singole parti o dallo stesso Graziani o dagli altri coimputati per cui scarso o nessun valore

se conosciute l'iniziativa egli l'avrebbe paralizzata o smentita o si sarebbe dissociato". E questo ci dice quanto fallaci siano le sue negazioni perché nell'interrogatorio reso il 24 aprile 1971 (III, 69) afferma che nella riunione del dicembre 1969 "si decise di continuare a fare esistere un gruppo autonomo di Ordine Nuovo". Il che dimostra che egli era a conoscenza della iniziativa: si ricordi che di una "lettera" o comunque di un documento scritto si parlò, secondo Mazzeo (III, 77) fin dall'ottobre 1969 in una riunione tenuta nella sede del Centro Studi di via degli Scipioni.

Ora non vi è dubbio che, nella riunione del dicembre la iniziativa di far uscire la "lettera aperta", una volta decisa la scissione fosse più che naturale, inevitabile. E ciò sia per rendere nota novità del Movimento, sia per far conoscere il programma dallo stesso.

Ed allora, il Besutti che partecipò alla riunione, che si dichiara membro di Ordine Nuovo, che accetta l'iniziativa della "lettera" come può dire di non averla firmata? Ma è evidente che la negazione si deve intendere solo da un punto di vista formale e non già sostanziale.

In altri termini (anche per obbedere a quel criterio di semiclandestinità di cui si è detto) non vi è dubbio che la "lettera" sia stata decisa unitamente alla scissione e che a firmarla furono chiamati il Graziani (che, come ricorda l'Esposito (III, 79) "era l'unico dirigente nazionale del vecchio Centro Studi" e che perciò "automaticamente" assunse la direzione del Movimento), il Mazzeo (che come egli stes-

so ammette, partecipò alla riunione dell'ottobre in cui si decise la stesura della "lettera") e il Besutti e il Massagrande (che non disconoscono la "lettera") i quali rappresentavano quel gruppo veronese-mantovano che è senz'altro tra i più forti, tanto che, per Verona il Della Corte (III, 83) dice addirittura che "il gruppo di Verona" "curava l'organizzazione del movimento".

Ritiene, perciò dimostrato il Tribunale, che il Besutti sia da considerare senz'altro uno dei promotori del movimento. E che egli di questo si occupasse fin dall'inizio è dimostrato dai suoi scritti e soprattutto che a lui fosse affidato il settore della propaganda come risulta, ~~tra~~, tra l'altro, dal suo scritto sul Bollettino del 5 novembre 1970 (I, 256) che, appunto non può considerarsi altro (come si è già detto) che come uno sprone propagandistico agli aderenti al Movimento. Inoltre Besutti partecipò al congresso di Lucca e si incaricò della diffusione della rivista "Noi": né si può tralasciare il fatto che egli fosse in contatto, o comunque conosciuto, dai maggiori esponenti del Movimento come Graziani Clemente (III, 2) Graziani Gaetano (III, 13), Massagrande (III, 73) Della Corte (III, 83) Bizzarri (III, 88) Rocchini (III, 97).

Besutti, pertanto, deve, senza alcun dubbio, considerarsi promotore del movimento a attivo organizzatore di esso.

3- Massagrande Elio: Anche Massagrande partecipa alla riunione del 21 dicembre 1969 ed inoltre firma la "lettera oper-

Graziani che conosceva già da prima (v.III, 1 retro). Anche Massagrando (non negando la sua partecipazione alla fondazione del Movimento) cerca, però, di sminuire la portata affermando il 23 aprile 1971 (III,71): "Il M.P.O.N. per me non esiste, quindi non posso far parte di detto movimento. Quello che intendo dire è che il Movimento Ordine Nuovo è ancora da costituire."

L'affermazione trova un'ampia smentita nella esistenza dell'organizzazione del Movimento e nelle stesse ammissioni del Massagrando che ammette di essere stato incaricato di occuparsi del settore stampa (III, 72), di aver partecipato al congresso di Lucca, di essere entrato in contatto con lo Stabile, (III, 74) all'inizio del 1971, per far uscire il periodico "Noi" ed, infine dice (III, 75) che il programma del Movimento si sarebbe dovuto delineare "attraverso la rivista "Noi" che era stata creata appositamente."

Per quanto riguarda la stampa è da ricordare che egli, prima della rivista "Noi" si occupò anche, attivamente, della uscita del periodico "Ora zero" tanto che ne telefonò al Pastore (III, 93) chiedendogli se fosse disposto, essendo proprietario della testata e iscritto all'Albo professionale, di assumerne la direzione responsabile. Ma, ancora di più, egli si occupa del periodico "Noi" e non solo da un punto di vista meramente tecnico, ma (come risulta dalla lettera a Stabile in atti III, 19) addirittura intervenendo nella preparazione della rivista sia riguardo al contenuto (soggetto, peraltro,

te per l'abbonamento.

In più secondo quanto depone il Bizzarri (II, 88) egli "nella litografia della moglie ha una macchina offset che è stata utilizzata per stampare dei fogli " per conto di Ordine Nuovo.

E' dimostrato quindi che il Massagrande oltre che promotore (con Graziani, Resutti e Mazzeo) del Movimento, ne fu uno degli organizzatori più attivi ed efficaci.

4- Mazzeo Leone: Pur non avendo partecipato alla riunione del dicembre 1969, egli partecipò alla preparazione della "lettera aperta" (III, 77) come ammette egli stesso non disconoscendo per nulla il fatto di aver apposto la firma in calce ad essa.

Ma la sua attività nel Movimento non si ferma qui: egli, infatti, venne nominato responsabile del Movimento per la Lombardia e il Piemonte (I, 254) e successivamente gli fu affidato l'Ispettorato per il Nord (I, 258). Nel 1970 organizzò in Lucca, per i giorni 17 e 18 aprile, un convegno del "Fronte di azione studentesca" (FAS) (III, 77); scrisse, per "Noi" un articolo (v. III, 59 e pag. 15) di intonazione tipicamente ordinovista nel quale, fra l'altro si fa l'elogio del Sud Africa e della Rhodesia "dove la popolazione negra gode di un livello di vita e di un reddito tali da non trovare riscontro in nessuna altra comunità negra d'Africa e d'America".

Pertanto anch<sup>(def)</sup> il Mazzeo può dirsi raggiunta la prova che egli fu un promotore e un organizzatore del Movimento.

pri e che sono tali non solo per il fatto materiale di aver sottoscritto, con la "lettera aperta", il programma iniziale del Movimento e l'invito, come disse il Mazzeo (III,77) diretto agli amici "a mantenere il movimento autonomo", ma per aver assunto, ciascuno con una propria fisionomia, una tipica attività preminente rispetto agli altri e sui quali spicca Graziani Clemente, come capo riconosciuto ed effettivo del movimento fin dal suo nascere.

§ 20-B) Gli Organizzatori e i dirigenti

1- Graziani Gaetano: Sembraerebbe, dall'interrogatorio reso al P.N. il 17 Aprile 1971 (III, 13) una figura scialba e di secondaria importanza. In realtà le sue posizioni assolutamente negative, trovano una netta smentita nelle sue stesse ammissioni e nel materiale che si è trovato nella perquisizione effettuata presso la sua abitazione.

Egli inizia il suo interrogatorio, infatti, affermando "Nego assolutamente di far parte del M.P.O.N. So che esiste questo movimento...ma non ho mai partecipato a riunioni del movimento stesso": tuttavia, tra le sue carte si trova la "lettera aperta" e a lui è affidata la segreteria burocratica come risulta non solo dal documento, del quale si è parlato più sopra, sulla organizzazione del Movimento, ma dallo stesso interrogatorio, là dove dice: "Mio cugino Clemente mi disse che io figuravo come segretario burocratico del suo movimento politico", il che (mandando qualsiasi smentita) vale quanto una conferma.

dello stesso imputato: "Io so che mio cugino qualche tempo fa si interessò di mantenere un'organizzazione autonoma di 'Ordine Nuovo'... Mio cugino Clemente mi disse di interessarmi anch'io alla sua organizzazione ed io gli risposi che potevo dargli una mano senza impegni precisi". D'altra parte la scelta del Graziani Gaetano a segretario burocratico, trova una sua spiegazione nel fatto che, come egli stesso dice, ricoprì, negli anni 1959-1960, la carica di segretario amministrativo della sezione Roma-Centro <sup>(del MSI)</sup> il che comportava una competenza specifica proprio in quella funzione, ed inoltre lo stesso imputato ammette di aver compiuto atti inerenti ad essa poiché al suo indirizzo arrivava corrispondenza del Movimento. Tuttavia ciò che pone il Graziani Gaetano in una posizione diversa e particolare, è il fatto che, tra le sue carte, sono stati trovati alcuni documenti riguardanti quella che forse era (o stava per diventare) la organizzazione paramilitare del movimento <sup>(documenti)</sup> che non sono stati trovati presso nessuno degli altri imputati.

Essi sono:

a) un dattiloscritto datato 3 giugno 1970 relativo ad un campo estivo organizzato dal Movimento <sup>(oltre che dal testo)</sup> come risulta <sup>dalla carta</sup> intestata, dalla firma "Il Segretario Nazionale" e dal numero di protocollo "0155 CA/SC". Di questo dattiloscritto sono particolarmente significativi i seguenti passi:

"Dal 1° luglio al 31 Agosto, in una località montana dell'Italia centrale, verranno effettuati 4 campi-scuola per aderenti e militanti del Movimento Politico Ordine Nuovo suddivi-

<u>1° turno:</u>	dal 1° luglio al 15 luglio
<u>2° turno</u>	dal 17 luglio al 31 luglio
<u>3° turno</u>	dal 1° agosto al 15 agosto
<u>4° turno</u>	dal 17 agosto al 31 agosto

L'affluenza massima dei partecipanti per ogni turno è limitata a 50 persone.

Questa iniziativa si prefigge di far partecipare il maggior numero possibile di aderenti o militanti al 1° Corso di formazione politica del Mov. Ordine NUovo. Detti corso verrà attuato secondo schemi didattici del tutto nuovi per il nostro ambiente e il complesso degli argomenti che saranno presi in esame costituisce la base di una dottrina dell'azione politica e sociale propria ad una formazione extra-parlamentare e nazional-rivoluzionaria quale è, appunto, Ordine Nuovo,. Comunque scopo fondamentale del corso è la selezione e la preparazione di quadri politici e organizzativi intermedi, senza i quali, come l'esperienza derivante da questi ultimi mesi di attività ha ampiamente dimostrato, qualsiasi tentativo di azione politica scade nell'improvvisazione e nel velleitarismo inconcludenti.

Poiché nello svolgersi delle lezioni il dibattito avrà una parte preminente, qui di seguito diamo, per sommi capi, una traccia delle materie che saranno trattate, così che i partecipanti possano, fin da ora, prepararsi almeno su di un argomento che a loro maggiormente interessi; ciò allo scopo di elevare il livello dei dibattiti che seguiranno ogni lezione;

Totale.

- 2.a lezione : Teoria della guerra rivoluzionaria - Aspetti tecnici della guerra rivoluzionaria - La guerra rivoluzionaria delle nazioni ad alto sviluppo industriale. Il problema della "risposta" ad un attacco rivoluzionario.
- 3.a lezione: Caratteri fondamentali di una dottrina dell'azione politica e sociale nazional-rivoluzionaria.
- 4.a lezione: Identicità ideologica ed esistenziale tra la concezione neo-capitalistica occidentale e quella marxista-leninista.
- 5.a lezione: Tecniche della propaganda.
- 6.a lezione: Programmazione e pianificazione dell'azione politica in rapporto alle forze disponibili, ai mezzi e agli obiettivi primari da conseguire. Necessità di una direzione politica centralizzata. Massima autonomia operativa dei gruppi nel quadro di una azione politica strategicamente prefissata. Esemplicazioni attinenti alla situazione italiana in particolare e a quella europea in generale.
- 7.a lezione: Organizzazione di un gruppo operativo rivoluzionario.
- 8.a lezione: Tecniche per il reperimento dei mezzi finanziari necessari all'azione politica di un movimento rivoluzionario.

- 10.a lezione:      Tecniche dell'organizzazione dei gruppi di auto-difesa.
- 11.a lezione:                      c.s.
- 12.a lezione:                      c.s.
- 13.a lezione:      Strategia e tattica della lotta nelle Università e nelle scuole.
- 14.a lezione:      Strategia e tattica per un'azione nazional-rivoluzionaria nel mondo del lavoro e della produzione.
- 15.a lezione:      Chiusura del corso. Consegna delle tessere di militanti di Ordine Nuovo ai partecipanti meritevoli, al campo scuola.

Oltre alle lezioni di cultura politica, verrà realizzato per tutti i partecipanti al campo-scuola un intenso programma di esercitazioni ginnico-sportive (karaté)... Siamo certi che tutti i dirigenti provinciali s'impegneranno al massimo per assicurare il successo di questa importante iniziativa, sia facendo iscrivere al campo-scuola il maggior numero di militanti ed aderenti, sia cercando di coadiuvare il nostro sforzo per la raccolta dei mezzi necessari.

E' evidente che gran parte delle nostre possibilità di azione politica futura sono strettamente connesse ai risultati che otterremo da questi campi-scuola..."

b) due volumi in dotazione alle forze armate (scuola allievi sottufficiali) e dei quali è vietata la diffusione ai sensi del R.D.L. 11/7/1941 n. 1161. Il titolo del primo è: "Armi-Testo-Ad uso degli allievi sottufficiali ordinari". Il titolo del secondo è: "Automobilismo e mezzi corazzati. Ad u-

1960.

c) Un quaderno intitolato "Appunti di organica" dal quale il Tribunale ritiene sufficiente riportare i titoli delle cinque parti in cui sono divisi:

Parte 1'. ovvero sulla costituzione di un "Servizio Segreto".

Parte 2'. ovvero sul compito del settore "Culturale".

Parte 3'. ovvero sulla precisazione del nostro programma.

Parte 4'. ovvero sul sabotaggio e nelle armi.

Parte 5'. ovvero sulla organizzazione interna.

E' quindi certo che Graziani Gaetano abbia dato allo sviluppo e alla formazione del Movimento (dopo la sua fondazione) tutta la sua opera, da una parte curando l'assetto burocratico di esso e dall'altra curando l'assetto militare del movimento.

2- Tedeschi Mario: anche il Tedeschi nell'interrogatorio reso al P.M. il 26/4/1971 (III, 5) nega tutto: di aver promosso e organizzato Ordine Nuovo, di aver, quindi partecipato alla riunione del 21 dicembre 1969 a casa di Graziani, che questi sia il segretario generale del Movimento, e che gli abbia offerto di entrare in Ordine Nuovo. Nega, quindi, di conseguenza di essere il tesoriere del Movimento.

Ma di fronte a questa sua posizione negatoria stanno i seguenti fatti che la contraddicono in pieno: la sua presenza alla riunione del 21 dicembre 1969 è confermata dal Graziani Clemente (III,4); è lui secondo la sua stessa ammissione, che prende in affitto, nel dicembre 1970 per £. 30.000 mensili i locali di piazza Risorgimento 14 sede del

dove però, non sono attrezzi sportivi perché "presi in uso da studenti liceali che vi hanno fatto ginnastica a corpo libero". Tuttavia, sempre per sua ammissione, gli risulta "che nei locali è stata messa una sede giovanile del M.P.O.N."

Quanto alla recisa negazione di qualsiasi rapporto col M.P.O.N. essa è smentita dalle seguenti sue stesse ammissioni:

a) si recò a Latina a parlare con Tommaso Stabile "egli disse che dovevamo fare un giornale" e precisa: "il giornale "Noi" sarebbe dovuto essere il giornale del M.P.O.N. ma in realtà non è uscito in una veste che si possa chiamare organo di quel Movimento".

b) ad una precisa domanda risponde: "in effetti come semplice aderente io ho fatto parte del M.P.O.N."

Quanto alla carica da lui ricoperta di "segretario tesoriere", anche questa circostanza è da lui respinta. Tuttavia essa risulta dall'organigramma del Movimento dove è detto (dopo l'indirizzo) "più che scrivergli mandagli la grana" e lui stesso, del resto, ammette di aver accettato, sia pure implicitamente, l'incarico quando, venutone a conoscenza, non lo rifiutò anche se, stando alla sua ammissione, "in realtà non...arrivò mai nulla da nessuno".

Inoltre la sua qualifica ha (come quella di Gaetano Graziani) una sua giustificazione nella attività svolta dal Tedeschi che, secondo quanto risulta da due lettere sequestrate a Romano Coltellacci, era titolare di una ditta "Mondial Export-Import di Mario Tedeschi" con sede in Roma a via Sicilia 42.

lui erano affidati (I, 258) i settori dell'attivismo, l'economia e la segreteria burocratica) e ciò giustifica pienamente la difesa della ideologia e della attività del ~~(fatta nel suo interrogatorio al P.M. N.P.O.N.)~~ poiché questo "si propone la rivalutazione dei valori morali che a nostro avviso i giovani hanno abbandonato da diverso tempo". ~~Il Movimento Nuovo~~ "Io e Ordine Nuovo intendiamo tutelare la democrazia e non eliminarla...In sostanza io ritengo che i fini perseguiti da detto Movimento rientrano nella legalità".

3- Ragusa Antonio: In una posizione leggermente inferiore rispetto a Tedeschi e a Graziani Gaetano, si trovano, col Ragusa, anche Della Corte, Morlungbi, Smantelli, Balistroni, Bizzarri e Marletta.

Mentre, infatti, i primi due, controllano i gangli centrali del Movimento, gli altri hanno contribuito al suo sviluppo nell'ambito, peraltro, di una attività territorialmente limitata.

Antonio Ragusa partecipò alla riunione a casa di Graziani il 21 dicembre 1969 (v. III, 4 e 71) e, per sua stessa ammissione (III, 78) costituì e diresse la sede del Movimento di Messina (v. anche l'interrogatorio di Salvo Giuseppe (II, 119) e di Marino Oscar all'udienza del 10/10/1973).

In questa veste partecipò alla manifestazione per l'anniversario della morte di Mussolini (v. 88; 32): inoltre egli si sarebbe dovuto occupare in particolare degli studenti medi (v. I, 351). Né alcun <sup>(discriminazione)</sup> valore, come del resto si è già detto) può avere lo scioglimento della sede a Messina ef-

zioni a Roma. (v. lettera esibita all'udienza del 10.10.1973).

4- Della Corte Alfonso: In una posizione particolare si trova il Della Corte: egli nell'organigramma del Movimento figura come responsabile della sezione esteri e, inoltre, della Campania. La prima qualifica è contestata dal Della Corte, ma è evidente che (come ha specificato nel suo interrogatorio all'udienza del 31/10/1973) avendo "l'hobby di leggere la stampa estera" e dal Graziani "l'incarico di seguire la stampa estera e segnalare gli articoli che si interessavano di politica europea" la sua qualifica era diretta appunto a redigere (come ammette nel suo interrogatorio in udienza) "il bollettino M.P.O.N. Notiziario estero" il cui numero del febbraio 1971 è nella busta di Gaetano Graziani . Non risulta cioè che il Della Corte abbia avuto diretti contatti con movimenti neo fascisti o, comunque, di estrema destra, di altri paesi europei ed extraeuropei, abbia avuto l'incarico di curare un servizio stampa derivante (come egli stesso ha spiegato in udienza) dalla lettura di giornali "francesi, argentini e anche inglesi". Non sussiste dubbio quindi sulla sua responsabilità sia riguardo a questa funzione, sia riguardo a quella di dirigente regionale per la Campania che non poteva che essere affidata a lui, dati gli screzi in atto con i componenti la sezione di Napoli.

5- Borlunghi Leopoldo e Santelli Renato: La posizione di questi due imputati è identica poiché ambedue negano di aver mai aderito al M.P.O.N. In realtà nell'organigramma del

e Smantellà dirigente regionale per l'Umbria ed in più costui copri anche la qualifica di Ispettore per il Centro Italia.

Dalla loro stessa ammissione essi erano, ambedue, aderenti o simpatizzanti del vecchio Centro Studi, e quindi ben a conoscenza delle vicende di esso. Ed è quindi logico che ad essi ci si rivolgesse nel cercare qualcuno cui fare capo.

Ma le prove della loro partecipazione derivano chiarissime e da un rapporto della Questura di Perugia in data 20 aprile 1971 e dalla deposizione del teste Alessandro D'Agostino appartenente alla stessa Questura, che, all'udienza del 12 ottobre ha dichiarato: "A Perugia esisteva ed esiste tuttora una sede di Ordine Nuovo in Via Ritorta n. 6. I due imputati a Perugia non esercitavano attività palese. Lo Smantelli cercava sistemazione ed aveva paura di compromettersi. Apertamente non svolgeva attività politica. A noi risulta che, anche operando all'esterno, fosse uno degli animatori del Movimento. Il Hurlunghi si muoveva spesso per raggiungere Firenze: tentava un avvicinamento al FUAN. All'epoca dei fatti gli aderenti erano circa una ventina. Esatto che...una parte erano paracadutisti."

La deposizione è così particolareggiata e precisa che non può dar luogo a dubbi: se mai conferma quanto più volte il Tribunale ha asserito e cioè che il Movimento tentava in ogni modo di mimetizzarsi e di non far svolgere apertamente attività

né dello Smantelli.

6- Balistreri Umberto: nell'organigramma è detto che egli doveva occuparsi, in qualità di dirigente regionale, dell'Emilia. A Parma, poi, si era occupato del FAS che (come ha già ricordato il Tribunale) fece confluire nel NPOR nel marzo 1970; partecipò anche al congresso di Lucca (v. III, 86).

Egli, in sostanza ammette i fatti e quindi accetta le sue responsabilità.

7- Marletta Agatino: egli figura nell'organigramma del Movimento quale dirigente regionale per la Toscana. Nell'interrogatorio reso al P.M. il 18 maggio 1971 (III, 89) egli ha praticamente ammesso la sua responsabilità precisando, tra l'altro (e ciò conferma quanto è detto nell'organigramma circa l'invio di corrispondenza al suo indirizzo) che "se dovevano pervenire delle pubblicazioni esse venivano mandate al mio indirizzo".

E' da rilevare poi che la sezione di Firenze fu una delle più attive partecipando addirittura alla campagna elettorale con dei comizi (v. deposizione del teste Cella all'udienza del 19/10/1973).

8- Bizzarri Claudio: Nell'organigramma del Movimento figura come dirigente regionale per il Veneto. Nel suo interrogatorio del 24 aprile 1971 (III, 88) il Bizzarri ha ammesso di far parte del Movimento e non ha negato la qualifica a lui attribuita. Egli, anzi, ha aggiunto che partecipò al

9- Hoschetto Raffaele: Sulla sua responsabilità non vi sono dubbi poiché seppure non è uno dei dirigenti regionali è il fondatore e l'animatore della sezione di Pozzuoli. (v. deposizione teste Jannilli all'udienza del 17/10/1973). Egli, come risulta dal suo interrogatorio dinanzi al P.M. (III, 90), aveva appartenuto al Centro Studi fin dai primi del 1969 nella sezione di Napoli e, avvenuta la scissione passò al M.P.O.M. nella stessa sezione, <sup>(per noi)</sup> passare a quella di Pozzuoli nel novembre 1970.

La sua funzione di dirigente della sezione durò ancora per lo meno fino al 2 aprile 1971, cioè pochi giorni prima di essere interrogato dal P.M. (v.  I, 230).

10- Esposito Bruno: Partecipò alla seduta del 21 dicembre 1969 e quindi alla fondazione del Movimento (v. III, 72) ed anzi nel suo interrogatorio al P.M. (III, 79) spiega l'origine della denominazione MPON: "per non creare confusione e per evitare che il Centro Studi Ordine Nuovo ci accusasse di esercizi appropriati della loro sigla, si pensò di darci un nome diverso e cioè M.P.O.M.".

Dopo la fondazione diresse la sezione di Napoli come, implicitamente ammette dicendo che "Ho sempre indirizzato la sezione di Napoli verso l'approfondimento dei problemi culturali."

Egli inoltre risulta  (I, 351) anche responsabile del settore studenti universitari.

Ma nei suoi confronti si presenta una particolare questione. Ha, infatti, sostenuto l'Esposito che egli aveva abbandona-

so dice il Graziani nella sua memoria a pag.12) ed ha avvalorato questa sua osservazione esibendo, all'udienza del 10 ottobre un certificato della Federazione provinciale di Napoli datato 5 giugno 1973 dal quale risulta "che il signor Bruno Esposito, nato a Napoli il 5 dicembre 1945, ha presentato in data 25 marzo 1970 domanda di iscrizione al Partito al quale risulta tuttora iscritto." Tuttavia, proprio dal contenuto di questa certificazione, non si trae affatto la prova che nel marzo 1971 egli fosse iscritto poiché la domanda di iscrizione fu presentata il 25 marzo 1970 e nulla si dice sulla data della accettazione della stessa che doveva intervenire in un secondo tempo. Nessun valore ha, quindi, la certificazione al fine di dimostrare un eventuale recesso dell'Esposito.

§ 21 -C) I partecipanti.

Il gruppo dei partecipanti non presenta particolari questioni poiché essi (entro certi limiti) possono considerarsi tutti su di uno stesso piano tuttavia qualche lieve differenziazione esiste anche per coloro che possono, pertanto dividersi in due gruppi distinti: quelli la cui partecipazione è stata così <sup>preminente</sup> che molto si avvicina alla posizione dei dirigenti anche se, ovviamente, non raggiunge mai quel livello; e quelli che hanno dato al Movimento solo una attiva adesione.

1- Tomei Mauro Piero: fu lui ad aprire a Lucca una sezione

con la collaborazione di Fusi Ugo e prese anche i locali in locazione prima a P. Santa Maria poi in Via Angelo Custode 20: conuffò la sede in un circolo sportivo dove si

udienza del 5 ott. 1973) definiva addirittura "palestra per arti marziali". Ed è sotto questo aspetto che fu fatto l'avviso alla questura di cui parla il Tomei nel suo interrogatorio dinanzi al P.M. (III, 102)<sup>e</sup> come risulta dalla già citata deposizione del teste Gabrio. Tuttavia la sua attività personale fu molto modesta e limitata al livello esclusivamente locale.

2- Marino Oscar: Egli figura nell'organigramma quale dirigente per la Sicilia e la Calabria (I, 254) e necessariamente anche Ispettore per il Sud (I, 258).

Ha negato queste qualifiche nell'interrogatorio reso all'udienza del 10 ott. 1973 pur confermando la partecipazione al Movimento: egli cioè si pone in una posizione ~~di~~ inferiore nei confronti di Ragusa Antonio.

Ma, sia pur accettando questa tesi non viene dimostrato in alcun modo che le qualifiche sopra accennate non fossero quelle a lui attribuite.

Si può, viceversa dire che la attività del Marino non dovette essere di gran rilievo nell'ambito delle funzioni dirigenziali.

Ciò, ad avviso del Tribunale pone il Marino in una posizione diversa da quella dei dirigenti veri e propri ma non eliminata.

per nulla la sua responsabilità come partecipante da lui stesso.

È ammesso anche risulta, tra l'altro dal fatto che a lui deveva ~~essere~~ indirizzata la corrispondenza per la zona di sua competenza.

3- De Najo Giorgio: Come ha depresso il teste Jannilli all'udienza del 17 ottobre 1973, responsabile della sezione di Pozzuoli era il Rocchetto "il vice responsabile De Najo Giorgio".

Anche in questo caso, perciò, il Tribunale ravvisa un'attività più intensa di quella di un semplice partecipante e pertanto ritiene di dover considerare maggiore la responsabilità del De Haio di quella degli altri partecipanti.

4- Lo Nobile Francesco: In una lettera allegata agli atti all'udienza del 12 ott. 1973 e con la quale il 22.2. 1971 si comunicava alla questura la chiusura della sede, è apposta la firma del Lo Nobile preceduta dalla qualifica "Segretario gruppo provinciale di Agrigento". Inoltre egli in una lettera inviata al Tribunale e allegata agli atti all'udienza del 12/10/1973 scrive:

"Sottolineo la mia appartenenza al M.P.O.N. sottoscrivendo in pieno la memoria difensiva...(di)...Clemente Graziani."  
E' quindi indubbia sia la sua qualifica di dirigente locale sia la sua appartenenza al Movimento.

5- Simone Walter: Anche per lui vale il discorso fatto per gli altri che lo precedono: appartenente al F.A.S. di Verona nella cui sede trovò posto anche il M.P.O.N. dice di aver fatto utilizzare a Massagrando una sua cassetta postale; in realtà a lui era indirizzata in copia (sia pure alla casella postale 485 di Verona) tutta la corrispondenza (I, ); si doveva occupare della redazione di "Ora zero" (1,257) e a lui si dovevano inviare i contributi per il periodico.

Da qui un lavoro che, se pur sottoposto a Massagrando, lo pone però, certamente al di sopra degli altri partecipanti.

costoro è unica, la sua attività.

Così il Danese al quale era intestata la casella postale n. 30001 alla succursale 47 di Roma (I, 358) e che serviva al Movimento; così il Fusi che aprì la sezione di Lucca col Tomei, ma certo in posizione di subordine tanto che, come egli stesso ammette, non fu invitato a partecipare al congresso (I, 101). Inoltre a stare alle sue dichiarazioni all'udienza del 5 ottobre, la sua partecipazione fu sempre saltuaria anche se è inesatto che egli abbia lasciato il M.P.O.N. nel giugno '970, poiché alla stessa udienza ha dichiarato: "dal novembre 1970 non ho frequentato la palestra per atti marziali che fu aperta nei locali, prima di O.N."

Identica è la posizione del Bambini che nega di aver fatto parte di Ordine Nuovo (III, 103) ma al quale doveva essere indirizzata la corrispondenza per Mantova (I, 259) e che faceva parte del F.A.S. a nome del quale occupò il Liceo Scientifico in Mantova stessa: da rilevare che il teste Longhini (all'udienza del 12 ottobre 1973) specificò che il giorno successivo fu distribuito un volantino, relativo all'occupazione "a cura del F.A.S.-O.N."

Anche nell'ambiente studentesco si svolge l'attività di Pioli che prese in locazione i locali per la sede di O.N. (III, 87), ma si limitò poi a manifestazioni puramente velleitorie come l'incatenamento nei magazzini Coin.

Quanto a Griffini Amerino egli è il tipico aderente di un Movimento estremo: non risulta che

partecipò, come egli stesso ammette (III,111) ad una manifestazione per la Polonia di cui fece il dettagliato racconto più sopra riportato.

Pure di Firenze è Petrone Francesco che partecipò alle riunioni nella sede di Borgo Pinti (III,112): puerile è il suo tentativo di gabellare la sezione di Firenze come un gruppo spontaneo che nulla aveva a che fare col M.P.O.N. (III,111): ciò è smentito sia dalle dichiarazioni di Mariotta (III,84) sia da quanto egli stesso dice circa la ideologia di questo gruppo identica a quella di Ordine Nuovo.

Salis Gianni completa il gruppo fiorentino; anche lui (III,113) frequentava i locali di Borgo Pinti e aderì ad O.N. partecipando alle riunioni e facendo del "volantinaggio".

Marino Ennio in pratica non nega di aver fatto parte di O.N. di Messina (III,116), ma sostiene di esserne uscito con la chiusura della sezione il 22/2/1971 chiusura che come più volte ha rilevato il Tribunale era solamente un modo di evitare perquisizioni e indagini e creare una cortina di fumo. Il suo nome ricorre, fra l'altro, fra quelli che all'Università di Messina parteciparono alle manifestazioni per l'anniversario della morte di Mussolini (I,33) anche se egli poi neghi l'episodio pur ammettendo di essere entrato quel giorno nell'Università (v. udienza 10/10/1973).

In una posizione diversa è Costa Orazio, pure di Messina; che ammette di aver fatto parte di O.N. (III,117) ed infatti, firma la lettera che comunica al Questore lo scioglimento del Movimento firmando "Il reggente provinciale" il che significa che ha ri-

al Tribunale e <sup>depositata</sup> all'udienza del 17/10/1973. Egli, infatti, ritiene che O.N. insegni "ai giovani a non subire passivamente (la violenza) altrui."

Sempre si Messina è Salvo Giuseppe che faceva parte del vecchio "Centro Studi" fin dal 1963 e che, poi, passò al M.P. O.N. (III, 119) dove rimase, a suo dire fino al 31 marzo 1971, data che stranamente coincide con quella che, nel capo di imputazione indica il termine finale della attività criminosa contestata agli imputati.)

(Con questi ~~casisti~~ <sup>per</sup> terminano coloro i quali, a giudizio del Tribunale vi è assoluta certezza circa la responsabilità.

§ 22 - Vengono ora tre imputati per i quali, invece un'ombra di dubbio sussiste. Si tratta di Pastore Augusto, Rocchini Pietro, Cardullo Carmelo.

Il primo risulta (e lo ammette egli stesso) proprietario della testata "Ora zero" che fu la prima accettata da Ordine Nuovo per il suo periodico (I, 258 e 362).

Egli <sup>inoltre</sup> aveva parte del vecchio "centro studi" ed era amico di Massagrande, Besutti e Mazzeo.

Quel che importa qui notare è che, se è vero che il giornale non uscì con quella testata e che il Pastore non ne fu perciò il Direttore responsabile, non è meno vero che nelle sue dichiarazioni all'udienza del 19 ottobre 1973, il Pastore parlando della richiesta del Massagrande circa la possibilità di far uscire il periodico, dice: "Io tergiversai, perché conosco le velleità del nostro ambiente di allora e pensavo alla spesa, ma...volevo dedicarmi completamente al lavoro". Ciò, ad avviso del Tribunale sta a significare non già un distacco netto

siasi momento.

Quanto ai Rocchini egli nega (III,97) di aver fatto parte di O.N. ma, da un lato ammette di essere amico di Besutti e Bizzarri e dall'altro fu arrestato per la aggressione al Magistero di Verona della quale si è fatto cenno più sopra.

Anche per lui se non si ha la certezza della appartenenza al Movimento, non si ha però nemmeno la sicurezza dei suoi rapporti personali con Besutti e Bizzarri che non ne abbia mai fatto parte.

Quanto al Cardullo è ben vero che egli stesso ammette (III,118) di aver fatto parte di Ordine Nuovo almeno fino al 22 febb. 1971; ma non risulta in che cosa si sia <sup>concretata</sup> ~~condannata~~ la sua <sup>attività</sup> ~~partecipazione~~; in questa situazione sorge legittimo il dubbio che la confessata partecipazione si sia rivolta in realtà in una semplice adesione ideologica.

§ 23 - Viene infine il gruppo di coloro per i quali è certa la non responsabilità.

Primo fra essi Troccoli Nicola che fin dal 20 nov. 1970 inviava alla sezione di Pozzuoli una lettera nella quale diceva:

"Vi diffido ad inviarmi scritti o pubblicazioni, ancor meno all'indirizzo del mio ufficio, presso cui molto poco intelligentemente, è stato inviato il comunicato stampa con lettera aperta."

La lettera ritrovata nella perquisizione della sede di Pozzuoli, non può far sorgere il minimo dubbio sulla volontà del Troccoli di non aver nulla a che vedere con il movimento.

le, Barbera e Scarcella, erano aderenti al vecchio "Centro Studi") si è potuto trovare il ben che minimo accenno di prova circa una partecipazione ~~BRMIBRMBRMB~~ anche solo platonica al Movimento.

Per Chittaro vi è, da un lato, la dichiarazione del Graziani nella Memoria (pag.19) ma più ancora il fatto che, a parte la circostanza del ritrovamento nella sua abitazione della più svariata paccotiglia fascista, nulla è stato trovato di veramente concreto e preciso circa i suoi rapporti col M.P. O.N.

La stessa cosa deve dirsi per Mojana Franco che risulta sì, essere un esponente del gruppo "Alfa" (II,143) ma quanto a O.N. nulla sussiste agli atti che dimostri un qualsiasi suo contatto o anche solo accostamento.

§ 24 - Esaminate così tutte le singole posizioni personali il Tribunale deve ora stabilire <sup>(in concreto)</sup> la sanzione che, a coloro ritenuti responsabili, compete.

L'art. 2 della legge del 1952 prevede per i promotori, organizzatori e dirigenti la pena della reclusione da tre a dieci anni; per i partecipanti, invece, la pena è della reclusione fino a due anni.

Al termine della sua Memoria il Graziani (pag.60) dice, rivolgendosi ai Giudici:  
"il sistema...Vi esorta, con mezzi subdoli e con pressioni politiche e psicologiche di ogni tipo e provenienza ad esercitare Voi la più esecrabile delle violenze e degli arbitri: quelli che si mascherano e si proteggono sotto la toga."

a difendere i principi sommi del diritto individuale e sociale, e dall'altro, ad allontanare dal civile consorzio coloro che proclamano principi che sono in assoluta antitesi con i convincimenti fondamentali e gli ideali comuni di tutti i cittadini.

Ha soprattutto rilievo che per non essere né arbitraria né violenta la giustizia deve essere umana e quando deve colpire lo deve fare non per vendicare, ma per punire.

Per questo il Tribunale ritiene che, ove sia accettata la responsabilità, si possa e si debba non già meccanicamente applicare le pene secondo una dozimetria quasi disumana derivante da meri calcoli matematici, ma cercare nelle pieghe della responsabilità di ognuno la giustificazione della pena inflitta.

§ 25 - Così per i quattro promotori e organizzatori:

Graziani Clemente, Besutti Roberto, Massagrande Elio, Mazzeo Leone ritiene sia equo che la pena, sia pure di poco, superi il minimo edittale e pertanto che essa vada fissata per tutti in tre anni e sei mesi. Tuttavia siccome per il Graziani si deve computare anche la recidiva reiterata infrequinquennale la pena di costui va aumentata di una metà e sale, in concreto, ad anni cinque e mesi tre di reclusione, per cui, a norma dell'art. 29 primo comma C.P. il Graziani Clemente va anche dichiarato interdetto in perpetuo dai pubblici uffici.

Per Besutti e Massagrande invece (ai quali è stata conte-

stata la sola recidiva infraquinquennale) e per Hazzo (al quale è stata contestata la sola recidiva generica) la pena va aumentata per tutti, di sei mesi, così che in concreto essa sale, per ciascuno di loro, a quattro anni. Anche per essi, poi va dichiarata la interdizione dai pubblici uffici per cinque anni ai sensi dell'art. 29 C.P. e dell'art. 2 comma 4° della legge del 1952.

Vengono ora gli organizzatori tra i quali, hanno una posizione di preminenza sia il Graziani Gaetano che il Tedeschi Mario: ad essi, pertanto, ritiene equo il Tribunale infliggere la pena di anni tre e mesi tre di reclusione in aggiunta alla quale deve essere ordinata, a norma degli artt. 29 C.P.C. e 2 della legge del 1952, la interdizione dai pubblici uffici per cinque anni.

Viceversa per Ragusa Antonio, Della Corte Alfonso, Morlungi Leopoldo, Smantelli Renato, Balistreri Umberto, Bizzarri Claudio e Marletta Agatino, la pena viene fissata in tre anni di reclusione ciascuno, ai quali vanno aggiunti cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e norma dell'artt. 29 C.P. e 2 della Legge del 1952.

Quanto a Esposito Bruno e Roschetto Raffaele tenuto conto per ambedue del fatto che la loro attività fu limitata esclusivamente nell'ambito locale del Tribunale ritiene che debbano ad essi essere concesse le attenuanti generiche per cui la pena, per ambedue, va ridotta da tre a due anni di reclusione, mentre, sempre a norma dell'art. 2 della legge del 1952 debbono essere privati per cinque anni dei diritti e degli uffici indicati nel-

Pasando ai partecipanti, rileva il Tribunale che sia equo infliggere ad ognuno di essi la pena base di mesi otto di reclusione.

Tuttavia, per la applicazione in concreto essi vanno distinti in tre gruppi:

a) il primo comprende Tomei Mauro e Marino Oscar la cui pena

(essendo stata al primo contestata la recidiva reiterata infraquinquennale, e al secondo la recidiva infraquinquennale) va stabilita in concreto per il Tomei in anni uno di reclusione e per Marino in mesi nove di reclusione ai quali va aggiunta, per ciascuno la privazione, per cinque anni dei diritti previsti dall'art. 28 comma 2° n. 1 C.P.;

b) il secondo gruppo comprende De Maio Giorgio, Lo Nobile Francesco, Simone Walter ai quali, per le peculiari caratteristiche

della attività svolta, ritiene il Tribunale equo irrogare in concreto la pena di mesi otto di reclusione senza concedere alcuna attenuante;

c) il terzo gruppo comprende Danese Ubaldo, Fusi Ugo, Bambini

Maurizio, Pioli Daniele, Griffini Amerino, Petrone Francesco, Salis Gianni, Marino Ennio, Costa Orazio, Salvo Giuseppe ai quali tutti il Tribunale ritiene equo concedere per la misura dell'attività svolta, le attenuanti generiche per cui a ciascuno di essi in concreto la pena inflitta è di mesi sei di reclusione.

Sia per gli imputati compresi nel secondo gruppo, sia per quelli compresi nel terzo va poi dichiarata per ciascuno la privazione, per cinque anni, dei diritti previsti dall'art. 28

e della misura della pena l'esecuzione di questa (a norma dell'art. 163 C.P.) deve rimanere sospesa per cinque anni nei confronti di Simone, De Maio, Lo Nobile, Danese, Bambini, Marino, Ennio, Costa, Salvo, Fusi, Griffini, Petrone, Salis e Pioli.

Viceversa a Marino Oscar deve essere revocato a norma dell'art. 168 C.P. il beneficio della sospensione condizionale della pena e quello della non menzione nei certificati del casellario giudiziario, concessi allo stesso con sentenza della Corte di Appello di Messina del 22 maggio 1970; a Tomei Mauro invece vanno revocati, a norma dell'art. 10 del DDP 22.5.1970 n. 283 i condoni allo stesso concessi con due sentenze del Tribunale di Lucca del 26 settembre 1968 e 24 giugno 1970.

Infine, e per i motivi già sopra indicati, Pastore Augusto, Rocchini Pietro e Cardullo Carmelo vanno assolti dai reati loro rispettivamente ascritti, per insufficienza di prove; mentre Troccoli Nicola, Gentile Vincenzo, Ligato Francesco, Barbera Gianfranco, Scarcella Giuseppe, Chittaro Piero e Mojana Franco, vanno assolti dal delitto loro ascritto per non aver commesso il fatto.

Infine poiché, a norma dell'art. 3 della Legge del 1952 (è stabilito che) il Ministro dell'interno, sentito il Consiglio dei Ministri ordina lo scioglimento del Movimento e la confisca dei beni qualora "con sentenza risulta accertata la riorganizzazione del partito fascista" ~~il Tribunale~~ ritiene il Tribunale che, a parte la esecuzione e la portata della sanzione che esulano (come si è detto più sopra) dalla sua competenza e sulla quale quindi non deve soffermarsi, rimane la questione del modo

; L'art. 3 usa il termine assai generico "qualora risulti", per cui ritiene il Tribunale che, trattandosi di soggetto che è fuori del rapporto processuale, non si può parlare di notificazione, ma solo di comunicazione del dispositivo: deve pertanto ordinare che copia di questo sia trasmessa, a cura dell'Ufficio, al Ministro dell'Interno, per quanto di sua competenza.

P. Q. N.

vista la XII Disposizione della Costituzione e visti gli artt. 1, 2 e 3 della L. 20 giugno 1952, n. 645 e gli artt. 483, 487, 488 C.P.P.

DICHIARA

Graziani Clemente, Tedeschi Mario, Graziani Gaetano, Besutti Roberto, Massagrande Elio, Mazzeo Leone, Ragusa Antonio, Esposito Bruno, Della Corte Alfonso, Morlunghi Leopoldo, Smantelli Renato, Balistreri Umberto, Bizzarri Claudio, Marletta Agatino Moschetto Raffaele, nonché De Maio Giorgio, Danese Ubaldo, Lo Nobile Francesco, Fusi Ugo, Tomei Nauro, Bambini Maurizio, Pioli Daniele, Griffini Amerino, Petrone Francesco, Salis Gianni, Simone Walter, Marino Oscar, Marino Ennio, Costa Orazio, Salvo Giuseppe.

colpevoli dei reati loro rispettivamente ascritti per avere, quali promotori, organizzatori, dirigenti e partecipanti, così come precisato in rubrica, ricostituito con il Movimento Politico Ordine Nuovo il disciolto partito fascista, e, concesse le attenuanti generiche ai predetti Esposito, Moschetto, Da-

CONDANNA

Graziani Clemente alla pena di anni cinque e mesi tre di reclusione;

Besutti Roberto, Massagrande Elio e Mazzeo Leone, alla pena di anni quattro di reclusione ciascuno;

Tedeschi Mario e Graziani Gaetano alla pena di anni tre mesi tre di reclusione ciascuno;

Ragusa Antonio, Della Corte Alfonso, Morlungi Leopoldo, Smartelli Renato, Galistreri Umberto, Bizzarri Claudio e Marletta Agatino, alla pena di anni tre di reclusione ciascuno;

Esposito Bruno e Moschetto Raffaele alla pena di anni due di reclusione ciascuno;

Tomei Mauro alla pena di anni uno di reclusione;

Marino Oscar alla pena di mesi nove di reclusione;

De Maio Giorgio, Lo Nobile Francesco e Simone Walter alla pena di mesi otto di reclusione ciascuno;

Danese Ubaldo, Fusi Ugo, Bambini Maurizio, Pioli Daniele, Griffin Amerino, Petrone Francesco, Salis Gianni, Marino Ennio, Costa Orazio e Salvo Giuseppe alla pena di mesi sei di reclusione ciascuno.

Condanna tutti i predetti imputati in solido al pagamento delle spese processuali e Graziani Clemente anche al pagamento delle spese della propria custodia preventiva.

Dichiara Graziani Clemente interdetto in perpetuo dai pubblici uffici;

i nominati Besutti, Massagrande, Mazzeo, Tedeschi, Graziani Gae-

Regusa e Harletta interdetti dai pubblici uffici per cinque anni;

Moschetto ed Esposito privati dei diritti e degli uffici indicati nell'art. 28, comma 2°, nn. 1 e 2 C.P.;

Dichiara Marino Oscar, Simone, De Maio, Lo Nobile, Danese, Bambini, Marino Ennio, Costa, Salvo, Fusi, Griffini, Petrone, Salis e Pioli privati per cinque anni dei diritti previsti dall'art. 28, comma 2°, n. 1 C.P.;

Ordina che la esecuzione delle pene inflitte resti sospesa per cinque anni, alle condizioni di legge, per gli imputati Simone, De Maio, Lo Nobile, Danese, Bambini, Marino Ennio, Costa, Salvo, Fusi, Griffini, Petrone Salis e Pioli;

Revoca i benefici della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna nei certificati del casellario giudiziario concessi a Marino Oscar, dalla Corte di Appello di Messina con sentenza del 22 maggio 1970;

Revoca altresì i condoni concessi a Tomei Mauro del Tribunale di Lucca con sentenza del 26 settembre 1968 e 24 giugno 1970.

Visto l'art. 479 C.P.P.

Assolve Pastore Augusto, Rocchini Pietro e Cardullo Carmelo dai reati loro rispettivamente ascritti per insufficienza di prove;

Assolve altresì Troccoli Nicola, Gentile Vincenzo, Ligato Francesco, Barbera Gianfranco, Scarcella Giuseppe, Chittaro Piero e Mojana Franco dal delitto loro ascritto, per non aver commesso il fatto.

Visto l'art. 3 della Legge 20 giugno 1952, n.645, ordina trasmettere copia del presente dispositivo al Ministero dell'Inter-

no per quanto di sua competenza.

IL CANCELLIERE

*(P. Orabona)*

*[Handwritten initials]*

*Vendini*

*[Handwritten signature]*

DEPOSITATO IN CANCELLERIA

9 FEB. 1974

IL

IL CANCELLIERE

*Sj prob*



- § 1 - (pag. 7) - Svolgimento del processo.
- § 2 - (pag. 17) - La norma penale che prevede la fattispecie incriminata. Storia.
- § 3 - (pag. 22) - Interpretazione e portata della legge 20 giugno 1952, n. 645.
- § 4 - (pag. 37) - Storia del M.P.O.N.
- § 5 - (pag. 58) - Organizzazione del M.P.O.N.
- § 6 - (pag. 66) - Aspetti particolari della organizzazione centrale del M.P.O.N.  
 a) Il F.A.S. (pag. 66)  
 b) L'organizzazione a Roma (pag. 69)  
 c) La stampa (pag. 70)  
 d) La propaganda (pag. 71)
- § 7 - (pag. 75) - La organizzazione periferica.
- § 8 - (pag. 82) - La ideologia del M.P.O.N. in generale  
 a) le fonti (pag. 82)  
 b) la nozione di "partito" per il M.P.O.N.  
 c) la configurazione del M.P.O.N. negli scritti dei suoi aderenti.
- § 9 - (pag. 85) - Rapporti tra M.P.O.N. e fascismo.
- § 10 - (pag. 85) - I fondamenti della dottrina ordinovista ~~rap-~~  
~~presentata~~ con quella fascista. La tradizione.
- § 11 - (pag. 89) - Lo stato organico ordinovista e il totalitarismo fascista.
- § 12 - (pag. 93) - Il mito del duce del fascismo e l'aristocraticismo di O.N.
- § 13 - (pag. 94) - Il razzismo.
- § 14 - (pag. 95) - L'antidemocraticismo e l'antipartitismo.
- § 15 - (pag. 102) - La violenza.
- § 16 - (pag. 107) - L'esaltazione dei principi, dei simboli e dei metodi propri del disciolto partito fascista.
- § 17 - (pag. 108) - Il M.P.O.N. come riorganizzatore del disciolto partito fascista.
- § 18 - (pag. 109) - La responsabilità dei singoli ~~imputati~~<sup>imputati</sup> in generale.
- § 19 - (pag. 110) - La responsabilità dei singoli promotori.
- § 20 - (pag. 117) - La responsabilità dei singoli organizzatori e dei dirigenti.
- § 21 - (pag. 129) - La responsabilità dei singoli partecipanti.

- § 22 - (pag. 134) - La posizione degli imputati per i quali sussiste il dubbio sulla colpevolezza.
- § 23 - (pag. 135) - La posizione degli imputati non responsabili.
- § 24 - (pag. 136) - I criteri generali per la fissazione in concreto della misura della pena.
- § 25 - (pag. 137) - Le pene principali e accessorie per i singoli responsabili.